



# DA UNA CRISI ALL'ALTRA: ECONOMIA E SOCIETÀ DI FRONTE ALLA PANDEMIA

*NOTA SULLA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLA VALLE  
D'AOSTA - ANNO 2020*

---

**Aosta - Ottobre 2020**

Il presente rapporto è stato curato ed elaborato da Dario Ceccarelli dell'Osservatorio economico e sociale.

Il lavoro è stato chiuso a ottobre 2020 e pertanto i dati sono aggiornati in base alle diverse disponibilità a quella data.

# INDICE

|                                                                             |           |
|-----------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>Presentazione</b>                                                        | <b>5</b>  |
| <b>1. PRIMA E DOPO LA PANDEMIA DI COVID-19</b>                              | <b>7</b>  |
| 1.1 Premessa                                                                | 7         |
| 1.2 Un bilancio del 2019                                                    | 9         |
| 1.3 Prime indicazioni circa gli impatti della pandemia di Covid-19          | 12        |
| <b>2. IL QUADRO MACROECONOMICO</b>                                          | <b>15</b> |
| 2.1 La ripartenza interrotta dell'economia regionale                        | 15        |
| 2.2 Il quadro degli aggregati macroeconomici                                | 17        |
| 2.3 Alcuni approfondimenti del quadro economico                             | 20        |
| 2.4 Il sistema produttivo                                                   | 22        |
| 2.4.1 Le imprese nel 2019                                                   | 22        |
| 2.4.2 Alcuni approfondimenti sul sistema produttivo regionale               | 23        |
| 2.4.3 Prime indicazioni circa l'impatto dell'emergenza sanitaria            | 25        |
| <b>3. IL MERCATO DEL LAVORO</b>                                             | <b>29</b> |
| 3.1 La situazione del mercato del lavoro prima dell'emergenza sanitaria     | 29        |
| 3.2 Un approfondimento delle dinamiche occupazionali                        | 31        |
| 3.3 Il posizionamento del mercato del lavoro nel quadro italiano ed europeo | 36        |
| 3.4 Il permanere di trend disomogenei                                       | 38        |
| 3.5 Caratteristiche e tendenze della domanda di professionalità             | 41        |
| 3.5.1 Un breve richiamo di metodo                                           | 41        |
| 3.5.2 I dati relativi alla domanda di professionalità                       | 42        |
| 3.5.3 Territorio e domanda di professionalità                               | 44        |
| 3.6 Il mercato del lavoro dopo la pandemia: primi segnali                   | 47        |
| <b>4. POPOLAZIONE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE</b>                              | <b>51</b> |

|       |                                                                            |           |
|-------|----------------------------------------------------------------------------|-----------|
| 4.1   | Il quadro demografico precedente la pandemia                               | 51        |
| 4.1.1 | Il quadro demografico d'insieme del 2019                                   | 51        |
| 4.1.2 | La popolazione straniera                                                   | 55        |
| 4.2   | Caduta della natalità e rallentamento dei flussi migratori                 | 57        |
| 4.2.1 | Elementi congiunturali e modifiche strutturali della caduta della natalità | 57        |
| 4.2.2 | Il rallentamento dei flussi migratori                                      | 60        |
| 4.3   | Le dinamiche demografiche post pandemia: prime evidenze empiriche          | 62        |
| 5.    | <b>CAPITALE UMANO E CONDIZIONI SOCIALI</b>                                 | <b>63</b> |
| 5.1   | Il capitale umano: scolarità e istruzione                                  | 63        |
| 5.1.1 | Il quadro generale                                                         | 63        |
| 5.1.2 | L'università                                                               | 64        |
| 5.1.3 | Gli indicatori dell'istruzione                                             | 66        |
| 5.2   | Condizioni economiche delle famiglie: reddito, consumi e disagio economico | 68        |
| 5.2.1 | La dinamica del reddito e della spesa delle famiglie valdostane            | 68        |
| 5.2.2 | Disagio economico e esclusione sociale                                     | 71        |

## Presentazione

Il rapporto, curato dall'Osservatorio economico e sociale della Presidenza della Regione, consente annualmente di fare il punto sulla situazione economica e sociale della regione. Come è facilmente comprensibile, la relazione 2020 non può semplicemente dare conto di quanto successo l'anno precedente, ma deve anche necessariamente fare riferimento agli impatti derivanti dalla pandemia di Covid-19. L'eccezionalità e la gravità dell'emergenza sanitaria ha, in effetti, determinato una cesura netta rispetto ai periodi precedenti.

Come viene riportato nella relazione, si tratta peraltro di delineare i primi effetti conseguenti alla pandemia, considerato che le informazioni disponibili fino a questo momento sono ancora parziali e visto che ci troviamo tuttora a convivere con l'emergenza sanitaria che quindi continua a condizionare economia e società e, conseguentemente, a modificare il quadro di riferimento. Se un primo vero bilancio si potrà dunque trarre soltanto tra qualche mese, alcuni impatti sono tuttavia già evidenti e vengono documentati dal rapporto.

Gran parte dell'analisi viene comunque dedicata a fare il punto di dove si trovavano economia e società valdostane prima dell'insorgere della pandemia. Si tratta, infatti, di elementi importanti ed imprescindibili anche per contestualizzare e interpretare meglio quanto accaduto successivamente. Partendo dalle evidenze dell'anno precedente e del periodo più recente, l'analisi chiarisce ad esempio come la frenata dell'economia regionale, conseguente all'emergenza sanitaria, avviene mentre il sistema economico regionale operava un'uscita rallentata dalla crisi iniziata nel 2008 e mai completamente superata.

In sintesi, anche in assenza di un quadro definitivo della situazione, il rapporto fornisce elementi per le decisioni della politica, la quale è chiamata oggi ad affrontare l'importante sfida di gestire al meglio i cambiamenti e i relativi effetti sociali ed economici che l'attuale situazione emergenziale le pone di fronte.

Erik LAVEVAZ  
Presidente della Regione  
Autonoma Valle d'Aosta



# 1. PRIMA E DOPO LA PANDEMIA DI COVID-19

## 1.1 Premessa

È di tutta evidenza che questo report non può limitarsi, come per gli anni precedenti, a fare un semplice bilancio dell'anno trascorso. La gravità e l'eccezionalità dell'emergenza derivante dalla pandemia di Covid-19 è tale che segna senza dubbio, un punto di rottura, una frattura profonda, tra il prima e il dopo. Anche per questo motivo, la diffusione di questa nota avviene più tardi rispetto all'usuale periodo di pubblicazione.

Pertanto, una parte della relazione sarà certamente dedicata al prima, ovvero a che punto si trovavano società ed economia valdostane fino al momento in cui è insorta l'emergenza sanitaria. Un'altra parte tratterà, invece, degli effetti prodottisi a seguito della stessa pandemia. Ovviamente, ciò non può essere fatto che sulla base delle ancora limitate informazioni disponibili fino a questo momento e, pertanto, si tratterà necessariamente di un primo bilancio provvisorio. Infatti, solo nei prossimi mesi si renderanno disponibili dati e misurazioni sufficienti per fornire un quadro accurato delle conseguenze della crisi, considerato anche che il contesto di riferimento si modifica costantemente, sia in ragione del riacutizzarsi dell'emergenza sanitaria, sia per il rinnovarsi dei conseguenti provvedimenti di contrasto alla stessa.

Se, infatti, da un lato sono già evidenti i primi impatti della pandemia di COVID-19, l'incertezza sulle ripercussioni economiche future resta molto elevata, in quanto i tempi e l'intensità della ripresa dipenderanno oltre che dai tradizionali fattori – come ad esempio i trend dell'economia globale, gli effetti sulla fiducia e sulle decisioni di spesa delle famiglie e di investimento delle imprese, gli orientamenti della politica monetaria e di bilancio, le dinamiche economiche specifiche del contesto territoriale – anche da altri elementi, la cui evoluzione è difficilmente prefigurabile: ci riferiamo, ad esempio, alla durata e all'estensione del contagio, alle relative misure per il suo contenimento, oltre che all'efficacia delle politiche economiche di contrasto introdotte.

Pertanto, gli effetti sociali ed economici, per quanto già rilevanti, al momento possono essere solo parzialmente colti e valutabili appieno nella loro gravità. Ci si inizia peraltro ad interrogare su quanto i cambiamenti introdotti dalla pandemia risulteranno di tipo congiunturale e quanto saranno invece di natura strutturale. La questione non è ovviamente

secondaria, in quanto, a seconda della connotazione che queste modificazioni assumeranno, si profileranno problematiche molto diverse.

È noto che la crisi da Covid-19 ha iniziato a investire la popolazione e l'economia cinese in gennaio (anche se una pluralità di elementi ipotizza che l'inizio possa essere anteriore a tale periodo), toccando con i suoi effetti epidemici l'Italia nell'ultima settimana di febbraio, mentre in Valle d'Aosta i primi casi sono stati registrati all'inizio di marzo.

Nella nostra regione, il numero di individui positivi è progressivamente salito sino ai primi giorni di aprile, per poi rallentare. A fine luglio risultavano contagiate circa 1.200 persone, con un'incidenza di circa 9,5 casi ogni 1.000 abitanti, valore notevolmente superiore alla media italiana. I primi risultati dell'indagine campionaria di siero prevalenza dell'Istat hanno messo in evidenza però che erano stimabili in circa 5.000 le persone che avrebbero sviluppato gli anticorpi per il Covid-19, vale a dire il 4% della popolazione residente in famiglia (escluse le convivenze). Pertanto, i soggetti che sono entrati in contatto con il virus sono circa 4 volte di più rispetto al totale dei casi intercettati ufficialmente durante la prima fase della pandemia.

Più recentemente, l'epidemia ha poi ripreso vigore, imprimendo un'accelerazione al numero delle persone contagiate, che attualmente (inizio novembre) superano le 2.000 unità, che ha portato a interessare complessivamente, dall'inizio della pandemia, circa 3.600 soggetti, facendo quindi crescere l'incidenza dei contagiati sulla popolazione, la quale si attesta attualmente a circa 28 casi ogni 1.000 abitanti. Parallelamente, si è determinato un aumento tendenziale annuo della mortalità, stimabile in circa il 12% rispetto alla media dell'ultimo quinquennio.

Come noto, i primi provvedimenti generalizzati di distanziamento sociale, che hanno provocato da subito ricadute economiche rilevanti, sono stati introdotti nei primi giorni di marzo e si sono protratti, con intensità diversa, fino a giugno.

Attualmente, ci si sta confrontando con il riacutizzarsi dell'emergenza sanitaria che ha determinato l'introduzione di nuove azioni e che ha portato a nuovi ulteriori provvedimenti restrittivi della mobilità delle persone e delle attività economiche che, ovviamente, non potranno che provocare ulteriori impatti recessivi sulla sfera economica e sociale.

Inoltre, non va dimenticato che la Regione ha affrontato l'emergenza sanitaria con un quadro istituzionale piuttosto critico che si sostanziava, da un lato con la mancata approvazione entro il 2019 del bilancio ed il conseguente utilizzo dell'esercizio provvisorio per alcuni mesi dell'anno, dall'altro con un governo regionale che poteva operare solo in regime di ordinaria amministrazione e con un Consiglio regionale decaduto. Questi aspetti vengono evocati unicamente per rimarcare che quindi, già prima del concludersi dell'epidemia di Covid-19, il dato del Pil potrebbe essere già stato condizionato anche da questi aspetti e avere registrato una qualche battuta di arresto (certamente non facilmente evidenziale e misurabile).

Non conosciamo cosa ci riserverà il futuro, sappiamo però che è necessaria una capacità di reazione, anche se le difficoltà di prefigurare quale sarà l'evoluzione del contagio rendono certamente più complesso il lavoro di definizione di politiche appropriate. Questo ultimo, date le peculiarità della situazione, richiede un approccio che possiamo definire "bifocale" - mutuando un'accezione dai sistemi ottici - ovvero necessita di una messa a fuoco sulle rilevanti necessità immediate e di breve periodo, ma d'altra parte deve anche consentire di guardare con chiarezza ad una prospettiva di medio-lungo periodo, considerato che, come si anticipava, la crisi da Covid-19 costituisce un punto di rottura con il periodo precedente. In sostanza, l'esigenza di delineare un cambiamento va bilanciata con la necessità attuale di sostenere i tanti bisogni critici che l'emergenza ha prodotto.

Un aspetto già evidente prima dell'insorgere dell'emergenza sanitaria, che date le nuove condizioni diventa però ancora più pressante, è che la frenata dell'economia regionale a seguito della pandemia avviene mentre il sistema economico regionale operava un'uscita rallentata dalla crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008 e mai superata completamente. Squilibri e tensioni interne alla società regionale si stanno dunque cumulando e si associano ad un ambiente esterno che evolve e varia velocemente.

Come si è anticipato, nelle attuali condizioni è certamente complesso indicare le prospettive di evoluzione verso cui orientare idee e progetti. Compito di un'analisi socioeconomica è quello di dare comunque forma e far circolare informazioni che portino ad una valutazione quanto più realistica dello scenario del contesto locale. La pandemia può anche essere l'occasione per superare criticità e apportare migliorie che possano portare a una trasformazione positiva della realtà valdostana.

## **1.2 Un bilancio del 2019**

I dati che si possono trarre dalle dinamiche osservate per il 2019 segnalano un nuovo passo avanti, seppure quantitativamente modesto, utile a colmare i gap prodottisi a seguito della crisi finanziaria del 2009. In linea generale, si può quindi considerare un'annualità positiva, in cui peraltro convivono indicazioni confortanti con elementi di criticità e aree ancora alle prese con difficoltà. Permangono quindi segnali di incertezza circa l'ampiezza, la robustezza e la tenuta dell'inversione di tendenza. Questi elementi di fragilità si coniugano, peraltro, con un quadro nazionale e internazionale condizionato anch'esso da diversi e importanti fattori di incertezza e dall'indebolimento dei trend.

Come abbiamo avuto occasione di segnalare ripetutamente, le peculiarità della nostra regione, in particolare, la struttura tendenzialmente "molecolare" dell'economia, del sistema produttivo e sociale della Valle d'Aosta, rendono più complessa l'individuazione di evidenze empiriche esaustive a supporto delle tendenze in atto e dei fattori aggregati e degli attori che, fatte salve alcune significative eccezioni, presentano trend positivi e quelli per i quali permangono invece situazioni di criticità.

Pertanto, pur con le necessarie cautele del caso, i dati relativi all'ultimo anno confermano un ritardo nel recupero economico e sociale rispetto ad altre realtà territoriali, e dando peraltro conto del proseguimento dei miglioramenti del mercato del lavoro e delle condizioni sociali della popolazione regionale, che procedono lentamente.

Come detto, permangono diversi aspetti di incertezza, che si traducono in performance ancora piuttosto disomogenee, tuttavia, il biennio 2018-2019 confermerebbe una crescita, seppure modesta, dell'economia regionale. A frenare l'aumento del prodotto ha certamente contribuito anche l'indebolimento dei trend nazionali e internazionali, anche se va sottolineato che per il terzo anno consecutivo prosegue il trend di crescita del Pil regionale, il cui livello in termini reali resta però ancora ampiamente al di sotto, in valore assoluto, di quello toccato nel 2008.

Procede dunque il recupero dell'economia valdostana dopo una lunga recessione, nonostante che la ripresa del triennio 2017-2019 non abbia determinato ancora il pieno recupero rispetto alla crisi avviata nel 2008 e che pertanto il livello del prodotto regionale nel 2019 resti in termini reali inferiore dell'8,3% rispetto ai valori pre-crisi. È una situazione che ci accomuna all'Italia ed all'area del Nord Ovest, ma con differenze quantitative significativamente sfavorevoli, in quanto le altre realtà territoriali considerate evidenziano recuperi più importanti.

La crescita è stata sostenuta dalla domanda interna per consumi che, nel 2018, è aumentata dell'1,3% e, secondo dati stimati, nel 2019 sarebbe cresciuta del +0,4%, confermando il trend di crescita avviatosi dal 2014. In termini reali, va però detto che, sebbene la caduta sia stata quasi completamente recuperata, il livello dei consumi delle famiglie nel 2018 risulta ancora inferiore di quello pre-crisi (-0,6), mentre nominalmente la spesa delle famiglie valdostane nell'ultimo anno risulta superiore del 14,7% rispetto al 2007.

Per contro, nel 2019 la domanda estera, dopo un biennio di crescita, registra una battuta di arresto importante (-5,4% in termini nominali).

Infine, un beneficio parziale viene poi anche dalla ripresa degli investimenti che, per tutto il periodo della crisi hanno invece segnato saldi negativi, mentre nel 2019 le stime indicherebbero un loro saldo positivo. D'altro canto, come abbiamo più volte evidenziato, gran parte delle difficoltà dell'economia regionale sono connesse proprio alle cattive performance degli investimenti, le quali, a loro volta, sono state peraltro significativamente condizionate dalla riduzione del bilancio regionale.

Dal lato dell'offerta, si osservano contributi positivi del settore terziario, in particolare del comparto turistico, mentre permangono le criticità relative al settore industriale e a quello edile. Segnali non lineari vengono poi dall'agricoltura, che nel 2018 registra segnali positivi e, per contro, nel 2019 evidenzia una contrazione del valore aggiunto.

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili (anno 2018), nella nostra regione il reddito medio annuo pro capite delle famiglie consumatrici risulta pari a circa 21.800 euro, con un

differenziale positivo di circa il 16% rispetto alla media nazionale. La dinamica del reddito segnala un aumento nominale in termini pro capite del +3%, variazione questa ultima che va a consolidare il trend di crescita che nel corso dell'ultimo quinquennio ha interessato le famiglie valdostane. Infatti, a partire dal 2014 il reddito familiare è cresciuto costantemente ad un tasso medio annuale dell'1,6% (sempre in termini nominali). Il livello del reddito familiare nella nostra regione nell'ultimo anno si attesta sul valore massimo dal 2007 e pertanto si colloca anche al di sopra di quelli precedenti l'avvio della crisi economica. Anche il PIL pro capite regionale si conferma tra i più elevati tra quelli delle regioni italiane e mantiene un buon posizionamento anche tra le regioni europee.

Il ridimensionamento del sistema produttivo, avviatosi a seguito della crisi economico finanziaria del 2009, sebbene nell'ultimo anno sembrerebbe nel complesso arrestarsi, da un lato certifica una contrazione importante del numero di imprese attive nella nostra regione rispetto al periodo pre-crisi e dall'altro presenta dinamiche eterogenee.

Nel 2019 prosegue in Valle d'Aosta il trend positivo che caratterizza il mercato del lavoro regionale da un triennio, anche se permangono ancora significative tensioni occupazionali e nonostante non ci sia ancora stato, anche in questo caso, un pieno recupero del terreno perso a seguito della crisi economico-finanziaria. I dati relativi all'ultimo anno ci consegnano, in ogni caso, un bilancio occupazionale positivo, con un'occupazione in tendenziale miglioramento (+0,6% rispetto all'anno precedente) ed una disoccupazione in calo (-7,8%), a fronte di un lieve aumento delle forze di lavoro (+0,1%); parallelamente si evidenzia anche una crescita dei fabbisogni occupazionali, con un nuovo significativo aumento di assunzioni (+7%) e di assunti (+5,5%).

I miglioramenti registrati nell'ultimo periodo, confermati nel 2019, sono tuttavia accompagnati dal permanere di difficoltà settoriali, oltre che da una relativa instabilità occupazionale e dalla persistenza di fenomeni di criticità sul mercato del lavoro. D'altro canto, non tutte le difficoltà conseguenti la crisi economica sono state superate, confermando la presenza di dinamiche eterogenee. Inoltre, nonostante i miglioramenti richiamati, va evidenziato che non si è ancora pienamente recuperato il terreno perso rispetto ai livelli pre-crisi finanziaria. Infatti, nel 2019 il valore degli occupati permane ampiamente al di sotto di quello registrato nel 2007, evidenziando un gap negativo di circa 1.500 posti di lavoro (-2,6%). Inoltre, poiché parallelamente le forze di lavoro sono nello stesso periodo cresciute nel complesso dello 0,8%, l'area della disoccupazione risulta tuttora superiore di circa il doppio rispetto al dato iniziale.

L'impatto della crisi, come più volte ricordato, ha poi dato un nuovo impulso al processo di femminilizzazione del mercato del lavoro regionale e accelerato quello di terziarizzazione. Si deve però notare che la recente ripresa occupazionale porta con sé anche una ripresa dei divari di genere.

Venendo alle dinamiche demografiche, il 2019 ci conferma un quadro relativamente critico, che ci porta a parlare di una vera e propria crisi demografica. Per il sesto anno consecutivo il

numero dei residenti in Valle d'Aosta registra una diminuzione, spiegata dal contemporaneo calo delle nascite, ormai attestate ai minimi storici (nel 2019 le nascite sono state meno di 900 unità), cui si associano saldi migratori in contrazione, in ragione in particolare di una diminuzione degli ingressi. Nel complesso tra il 2015 ed il 2020 i residenti si sono ridotti di oltre 3.000 unità (-2,4%).

Come è stato più volte evidenziato, la caduta della natalità ha radici profonde, sebbene anch'essa abbia subito l'influenza delle dinamiche economiche negative e della relativa incertezza che ne è scaturita. Essa in larga parte dipende però anche da fattori strutturali rilevanti. Probabilmente il fattore più importante in questo senso è la caduta della popolazione in età feconda, che nel caso della nostra regione appare essere piuttosto importante, tanto da condizionare in misura importante il risultato finale.

Alla caduta della natalità si affianca il rallentamento dei flussi migratori, in particolare di quelli in ingresso. Poiché il trend demografico della Valle d'Aosta è strettamente correlato alle dinamiche dei flussi migratori, e considerato che in uno scenario in cui appare assai improbabile un'inversione significativa del saldo naturale, l'andamento del saldo migratorio determina l'aumento o la diminuzione della popolazione, influenzando in misura significativa anche altre importanti dimensioni.

I diversi indicatori presi a riferimento per documentare il disagio economico confermano in generale l'emergere di segnali di miglioramento anche sotto questo profilo, sebbene la fascia di popolazione più esposta ai rischi di esclusione e povertà resti ancora ampia e, soprattutto, l'area delle criticità sia tuttora più vasta di quella del periodo pre-crisi.

In ogni caso, in termini comparativi i vari indicatori utilizzati evidenziano una situazione regionale significativamente migliore rispetto al dato medio nazionale, evidenziando anche un minor grado di disuguaglianza ed un livello di reddito disponibile pro capite maggiore. Infine, modesti miglioramenti della situazione si ricavano anche dalle percezioni relative al benessere soggettivo.

### **1.3 Prime indicazioni circa gli impatti della pandemia di Covid-19**

L'economia valdostana, come quella italiana e quella mondiale, si trova in una fase estremamente negativa e delicata in conseguenza dell'emergenza sanitaria da SARS COV-2, pertanto le stime previsionali per il 2020 indicano una forte caduta del prodotto (-10,1%), mentre per il 2021 prospettano un parziale rimbalzo, di poco inferiore al +6%, a cui dovrebbe seguire un biennio di crescita modesta (+2,8% nel 2022 e +1,7% nel 2023).

D'altro canto, le unità locali sospese durante il lockdown sono state circa il 52% del totale (questi dati non considerano tutti i settori economici, ad esempio non è compreso il settore dell'agricoltura, quello finanziario e il settore pubblico), corrispondenti a circa 6.200 unità, di

cui oltre due terzi operanti nel settore terziario, interessando nel complesso poco meno di 18.000 addetti. Dal punto di vista economico queste imprese esprimono nel complesso un fatturato annuo pari a circa 2 miliardi e 400 milioni (circa il 40% del fatturato totale di tutte le unità locali) e producono un valore aggiunto che sfiora i 640 milioni, ovvero il 36,4% di quello totale. Ad oggi, si può stimare che la chiusura per fronteggiare l'epidemia possa avere prodotto un calo del fatturato annuo, nell'ipotesi che le attività riprendano allo stesso ritmo del triennio precedente, compreso tra il 10% ed il 15%.

Ad integrazione di quanto esposto, si può rilevare come il settore trainante dell'economia negli ultimi anni, ovvero il turismo, registri un calo stimato del 34% delle presenze (ed una quota leggermente superiore in termini di arrivi) nel periodo gennaio-agosto 2020 rispetto alla media dello stesso periodo del triennio 2017-2019, mentre il calo della sola stagione estiva (giugno-agosto) è stimabile nel 33% in termini di presenze e nel 35% per gli arrivi. Come facilmente intuibile, la contrazione ha interessato maggiormente la componente straniera (-46% di presenze nel complesso dei primi otto mesi e -63% nel solo periodo estivo) rispetto a quella italiana (-25,3% nel complesso dei primi otto mesi e -23% nel periodo giugno-agosto). Se da adesso in poi il settore ripartisse allo stesso ritmo dell'ultimo triennio, il calo a fine anno potrebbe essere di almeno il -28% del volume delle presenze, valore che nel caso degli stranieri arriverebbe a sfiorare il -40%, mentre per gli italiani potrebbe essere pari al -25%.

Pur con le cautele del caso, considerato che il dato a livello regionale è influenzato da pochi grandi operatori, anche i più recenti dati dell'export confermano un trend negativo, che peraltro prosegue dal 2019. Infatti, secondo l'Istat, in Valle d'Aosta nel primo semestre 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si registra un calo tendenziale delle esportazioni regionali del -31%.

Sulla base di un'indagine condotta dall'Istat nel mese di maggio, è emerso che la Valle d'Aosta presenta la quota più ridotta di imprese sempre aperte o che hanno ripreso l'attività dopo un'iniziale chiusura dovuta alle decisioni per il contrasto della pandemia. Oltre tre quarti delle imprese dichiara una riduzione del fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 e nel 55,6% dei casi affermano che il fatturato si è più che dimezzato.

Rispetto al sistema produttivo, i primi nove mesi del 2020 mostrano un'ulteriore calo dello stock delle imprese attive, stabilendo un nuovo punto di minimo. La riduzione del numero delle imprese si associa anche ad una contrazione delle iscrizioni ed a un modesto aumento della mortalità.

Le difficoltà economiche non potevano non interessare il mercato del lavoro, evidenziando un marcato peggioramento delle condizioni occupazionali. In Valle d'Aosta nei primi sei mesi del 2020 il numero di persone occupate diminuisce in termini tendenziali, in misura importante (-5,6%) e superiore, sia di quella nazionale (-3,6%), sia di quella della ripartizione di riferimento (-2,9%). Il calo ha interessato l'occupazione maschile e quella femminile, oltre che tutti i settori economici, con cadute peggiori nelle attività dei servizi. Tuttavia, anche in

ragione della caduta tendenziale delle forze di lavoro (-7,1%), il numero delle persone in cerca di occupazione, non solo non aumenta, ma tende a contrarsi (-27,2%). D'altro canto, si deve osservare un sensibile aumento dell'inattività.

La caduta dell'occupazione è attribuibile soprattutto alle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria (chiusura dei settori produttivi non essenziali e limitazioni negli spostamenti). Malgrado gli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti abbiano permesso di sostenere l'occupazione, quanto meno quella dipendente, la sospensione delle attività ha fortemente pregiudicato l'avvio di nuovi rapporti di lavoro, in particolare di quelli a termine e delle loro possibili proroghe o trasformazioni in contratti a tempo indeterminato. D'altro canto, si osserva il forte aumento della Cig, esplosa, nel periodo compreso tra gennaio e luglio, arrivando a circa 3.900.000 ore (a cui si devono aggiungere circa 2.100.000 ore di fondo di solidarietà), ovvero un valore superiore di quasi due volte e mezzo quello registrato nello stesso periodo del 2009 (circa 1.700.000 ore), vale a dire l'anno peggiore della precedente crisi economica.

Ad ulteriore riprova delle difficoltà, una stima delle assunzioni relative al periodo gennaio-settembre indica un calo tendenziale del 21% rispetto alla media del triennio 2017-2019; anche in questo caso si tratta del valore assoluto più basso dal 2009.

Dal punto di vista demografico, invece, pur non sapendo cosa accadrà, si può però facilmente ipotizzare una nuova caduta della natalità, già ai livelli minimi come abbiamo visto, ed un relativo aumento della mortalità.

La stima delle nascite riportata dalle previsioni Istat per il 2019 varia tra 867 e 950 unità, con una valutazione intermedia (mediana) di 909 unità, il dato realmente osservato in quello stesso anno è stato però di 841 unità; un valore questo ultimo che appare al di sotto del livello minimo dell'intervallo di stima, che lascia quindi presagire un tendenziale orientamento verso la linea che identifica le varianti di minimo tra quelle considerate. Pertanto, già al netto dei possibili effetti derivanti da Covid-19, ci si può attendere che lo scenario più plausibile sia quello inferiore e conseguentemente nei prossimi anni il livello dei nati non potrà che collocarsi su valori inferiori alle 900 unità l'anno.

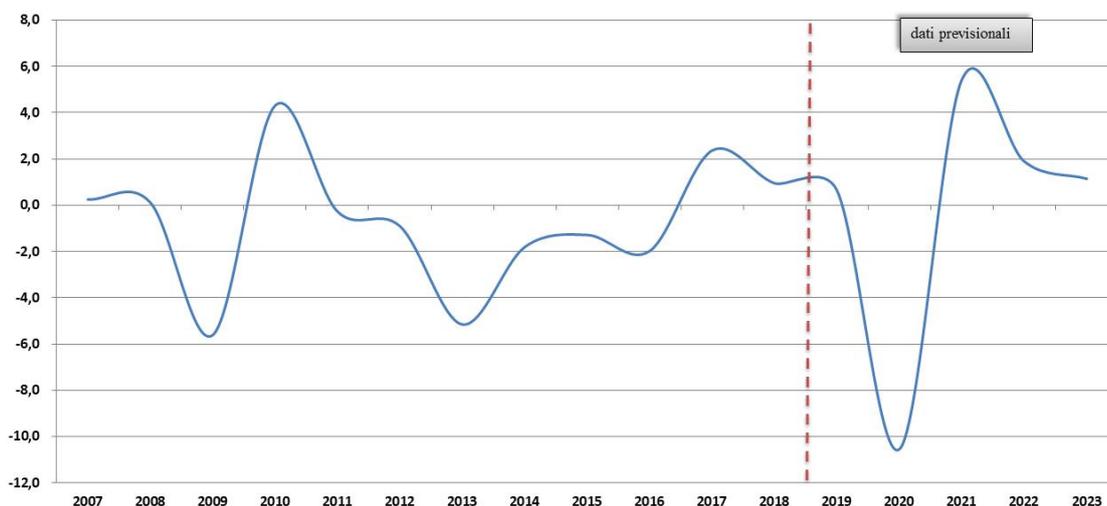
Dal punto di vista della mortalità, la pandemia avrà certamente un effetto peggiorativo e a fine dell'anno si osserverà un aumento significativo del numero di decessi rispetto ai periodi precedenti (attualmente l'incremento è di circa il 12% rispetto all'ultimo quinquennio).

## 2. IL QUADRO MACROECONOMICO

### 2.1 La ripartenza interrotta dell'economia regionale

I dati più recenti relativi alle dinamiche economiche, diffusi a fine 2019 dall'Istat, pur con le cautele del caso trattandosi di dati provvisori<sup>1</sup>, indicano per il 2018 una crescita del Pil regionale del +1% in volume (valori concatenati), mentre le stime previsionali prospettano per il 2019 un rallentamento della crescita, pur registrando comunque un saldo positivo del prodotto pari al +0,7% (valori concatenati) (graf. 1). Pertanto, seppure in rallentamento il biennio 2018-2019 confermerebbe una crescita, per quanto ancora modesta, dell'economia regionale. A frenare l'aumento del prodotto ha certamente contribuito anche l'indebolimento dei trend nazionali e internazionali, tuttavia va sottolineato che per il terzo anno consecutivo prosegue il trend di crescita del Pil regionale, il cui livello in termini reali resta però ancora ampiamente al di sotto in valore assoluto di quello toccato nel 2008.

**Graf. 1- Valle d'Aosta - tassi di variazione del PIL (valori concatenati anno di riferimento 2015) - 2007-2018 valori consolidati, 2019-2023 valori previsionali - valori percentuali**

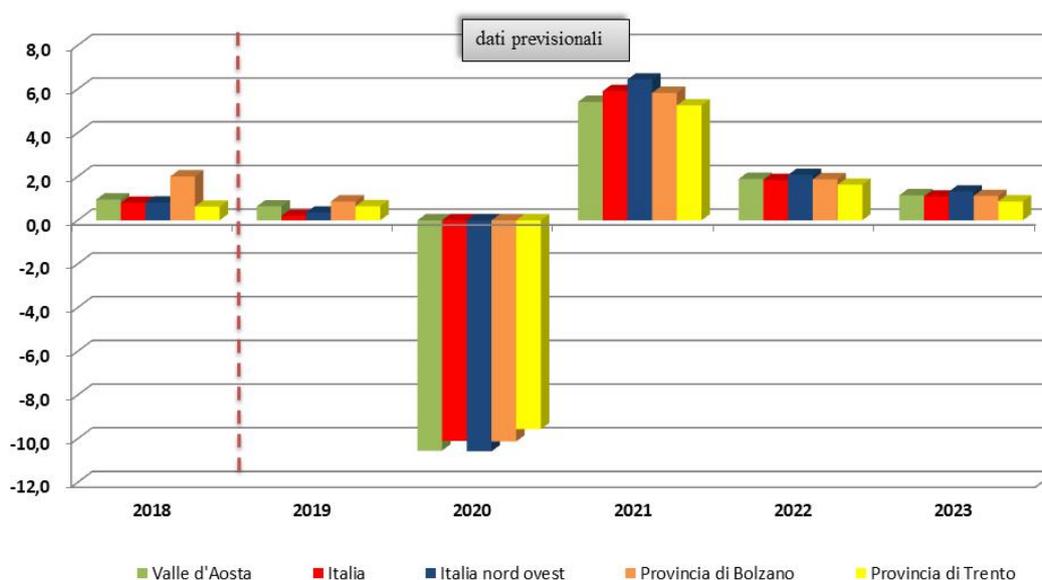


Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

<sup>1</sup> A questo proposito, va anche segnalato che le ultime stime diffuse dall'Istat tengono conto della recente revisione generale dei Conti Nazionali, concordata in sede europea a cinque anni dal passaggio al nuovo regolamento Sec2010, il che ha comportato una revisione della serie storica.

In entrambi gli anni del biennio richiamato (2018-2019) la dinamica del Pil regionale è leggermente superiore di quella nazionale e una situazione analoga si può osservare anche con riferimento alla ripartizione nord ovest e alla Provincia di Trento, mentre la variazione regionale risulta inferiore di quella osservata per la Provincia di Bolzano, che peraltro si conferma come un unicum nel panorama nazionale (graf. 2).

**Graf. 2- Tassi di variazione annua del PIL (valori concatenati anno di riferimento 2015) per territorio - valori percentuali - 2018-2023 valori consolidati, 2018-2023 valori previsionali - valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

Poiché l'economia valdostana, come quella italiana e quella mondiale si trova in una fase estremamente negativa e delicata in conseguenza dell'emergenza sanitaria da SARS COV-2, le stime previsionali per il 2020 indicano una forte caduta del prodotto (-10,1%), mentre per il 2021 ci si attende un parziale rimbalzo, di poco inferiore al +6%, a cui dovrebbe seguire un biennio di crescita modesta (+2,8% nel 2022 e +1,7% nel 2023).

Si tratta di variazioni sostanzialmente ancora inferiori ai dati attesi per il Nord-Ovest e nella sostanza allineati ai dati inerenti l'ambito nazionale e quelli relativi alle Province di Trento e di Bolzano; le differenze quantitative risultano in ogni caso piuttosto contenute (graf. 2).

D'altro canto, va precisato che nell'attuale fase congiunturale la difficoltà di formulare proiezioni risente dell'incertezza dovuta alla durata, alla virulenza ed all'estensione geografica dell'epidemia. Pertanto, tempi e intensità della ripresa dipenderanno, oltre che dai tradizionali fattori (andamento dell'economia globale, effetti sulla fiducia e sulle decisioni di spesa delle famiglie e di investimento delle imprese, orientamento della politica monetaria e di bilancio, dinamiche economiche specifiche del contesto territoriale, ecc.), anche dall'evoluzione dei contagi e delle relative misure di contenimento.

La ripresa del triennio 2017-2019 dell'economia regionale non ha tuttavia determinato il pieno recupero rispetto alla crisi avviata nel 2008 e pertanto nel 2019 il livello del prodotto regionale resta in termini reali ancora inferiore dell'8,3% rispetto ai valori pre-crisi. È una situazione che ci accomuna all'Italia ed all'area del Nord Ovest, ma con differenze quantitative significativamente sfavorevoli, in quanto le altre realtà territoriali considerate evidenziano recuperi più importanti, considerato che nel primo caso il livello del Pil è attualmente inferiore del 4,1% e nel secondo dello 0,9%, mentre la Provincia di Trento avrebbe completato il pieno recupero rispetto al 2007 (+2,7%) e la Provincia di Bolzano registrerebbe un incremento del 15% rispetto al valore pre-crisi.

## 2.2 Il quadro degli aggregati macroeconomici

Come anticipato, nel triennio immediatamente precedente l'insorgere dell'emergenza sanitaria, l'economia valdostana procedeva con un lento recupero, dopo avere attraversato sei anni consecutivi di contrazione. La crescita è stata sostenuta dalla domanda interna per consumi che, nel 2018, è aumentata dell'1,3% (tav. 1), mentre, secondo dati stimati, nel 2019 sarebbe cresciuta meno velocemente (+0,4%). Sempre in ragione dell'impatto dell'emergenza sanitaria, per il 2020 ci si attende invece, analogamente a quanto visto per il Pil, una sensibile contrazione dei consumi (-11,4%). In ogni caso si deve osservare che i consumi presentano saldi positivi dal 2014; in particolare la spesa per consumi delle famiglie è aumentata, tra il 2014 ed il 2018 (l'ultimo disponibile in termini di dati consolidati), ad un tasso medio annuo dell'1,5%.

**Tav. 1- Valle d'Aosta; variazioni percentuali dei principali aggregati economici; anni 2018 e 2019**

|                             | 2018    | 2019     |
|-----------------------------|---------|----------|
| Pil                         | 1,0     | 0,7 (*)  |
| Pil pro-capite              | 1,4     | 1,0 (*)  |
| Valore aggiunto agricoltura | 3,2     | -1,8 (*) |
| Valore aggiunto industria   | -0,2    | 1,1 (*)  |
| Valore aggiunto costruzioni | -0,3    | 4,7 (*)  |
| Valore aggiunto servizi     | 1,3     | 0,2 (*)  |
| Consumi delle famiglie      | 1,3     | 0,4 (*)  |
| Investimenti fissi lordi    | 1,6 (*) | 2,0 (*)  |
| Export                      | 9,3     | -5,4     |

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia  
(\*) dati stimati

Le prospettive per il prossimo triennio 2021-2023, detto che per il 2020 il saldo sarà fortemente negativo, indicano una nuova ripresa dei consumi e, anche in questo caso, con un effetto rimbalzo nel 2021 (+6,6%) ed un aumento più contenuto per il biennio 2022-2023, rispettivamente del +3% e del +1,7%.

Si tratta di variazioni che risultano allineate a quelle medie italiane ed a quelle della ripartizione Nord ovest, mentre sono inferiori di quelle delle Province di Bolzano e di Trento.

In termini reali, sebbene la caduta sia stata quasi completamente recuperata, il livello dei consumi delle famiglie nel 2018 risulta ancora inferiore di quello pre-crisi (-0,6), mentre nominalmente la spesa delle famiglie valdostane nell'ultimo anno risulta superiore del 14,7% rispetto al 2007.

Si deve poi notare che dall'inizio della crisi ad oggi sono stati soprattutto i consumi di beni durevoli (in termini reali) a crollare (-12,9%), mentre i beni non durevoli registrano una contrazione più contenuta (-7,8%) seppure sempre rilevante, mentre le spese per servizi sono in crescita (+6,8%). Questi diversi andamenti hanno comportato che l'incidenza dei beni durevoli sul totale dei consumi delle famiglie passasse dal 12% del 2007, al 10,5% del 2018 e quella dei beni non durevoli si riducesse nello stesso periodo di circa due punti percentuali (da 32,5%, a 30,2%), mentre la spesa per servizi sarebbe cresciuta sensibilmente (dal 55,2%, al 59,3%), consolidando la propria preminenza sulla struttura dei consumi.

Nel 2019 la domanda estera per contro, dopo un biennio di crescita, registra una battuta di arresto importante (-5,4% in termini nominali); questo trend, non solo prosegue anche nel primo semestre 2020, ma tende anche ad accentuarsi (-15,5%) trainato, anche in questo caso, ovviamente, soprattutto dalla crisi sanitaria.

Analogamente a quanto visto per altre componenti il quadro macroeconomico, anche il livello degli scambi con l'estero non ha ancora pienamente recuperato rispetto al dato pre-crisi finanziaria, poiché il loro volume nel 2018 risulta inferiore di quasi il 20% rispetto al valore del 2007. È pur vero che il dato del 2007 è il valore dell'export più elevato registrato in Valle d'Aosta negli ultimi diciassette anni, e infatti se si confronta il dato dell'ultimo anno con quello del 2008, il gap si riduce al -2%, ma, d'altro canto, nel periodo considerato si sono avute diverse importanti cadute. In particolare, le contrazioni maggiori si sono concentrate nel biennio 2008-2009, quando l'export ha toccato il proprio punto di minimo scendendo in valore assoluto al di sotto di 500 milioni di euro, nel biennio 2012-2013, oltre che nell'anno 2016. L'incidenza delle esportazioni sul Pil è dunque passata dal 18,9% del 2007, al 10,1% del 2009, per riportarsi a fine periodo al 14,1% (dato stimato); in media nell'ultimo quinquennio l'export ha inciso annualmente sul prodotto regionale per poco meno del 14%.

Infine, notiamo che la domanda interna beneficia parzialmente anche della ripresa degli investimenti che, per tutto il periodo della crisi, hanno segnato saldi negativi, mentre i dati stimati segnalano un loro incremento positivo nel 2019 (tav. 1), ma anche un nuovo saldo fortemente negativo nel 2020 (-12%). Relativamente al triennio 2021-2023 è prevista invece un'espansione media annua degli investimenti regionali del +7%, un valore che risente certamente dell'effetto rimbalzo del 2021.

D'altro canto, come abbiamo più volte evidenziato, gran parte delle difficoltà dell'economia regionale sono connesse proprio alle cattive performance degli investimenti, le quali sono

state peraltro significativamente condizionate dalla riduzione del bilancio regionale, come è stato efficacemente evidenziato nella Relazione annuale sulla performance 2018, curata dal Segretario Generale dell'Amministrazione regionale. Questa contrazione ha, infatti, avuto effetti depressivi sul Pil enormemente più elevati che nelle altre regioni, a causa dell'altissima incidenza della spesa pubblica, che rappresenta poco meno del 30% del prodotto regionale.

I conti territoriali dell'Istat ci forniscono una chiara fotografia di questo aspetto. Gli investimenti fissi lordi relativamente al complesso del settore amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, sono infatti diminuiti in Valle d'Aosta, tra il 2007 ed il 2017 (ultimo anno consolidato), del -61% in termini reali, contro il -41,1% dell'Italia nel suo complesso, il -41,3% del Nord Ovest e soprattutto il -18% della Provincia di Bolzano e il -46,8% della Provincia di Trento. D'altro canto, il crollo degli investimenti pubblici nella nostra regione spiega circa il 38% della caduta complessiva degli investimenti, contro circa il 15% dell'Italia e il 14% del Nord Ovest.

Venendo al lato dell'offerta, osserviamo che il risultato del 2018 è attribuibile ad una buona performance in termini reali del settore terziario nel suo complesso (+1,3%) e dell'agricoltura (+3,2%), anche se, considerato il peso relativo di questo settore sull'economia, l'effetto che ne deriva è nel complesso modesto. Il settore industriale e le costruzioni evidenziano, invece saldi negativi seppure quantitativamente contenuti, rispettivamente a pari a -0,2% e a -0,3% (tav. 1). Rispetto ai diversi comparti del terziario, osserviamo che performance migliori vengono dai trasporti (+2,9%) e dalle attività turistiche (+3%), mentre i servizi di informazione e comunicazione registrano un saldo negativo (-5,4%) ed il settore del commercio risulta sostanzialmente stazionario (+0,2%).

I dati previsionali per il 2019 segnalerebbero una crescita dell'industria in senso stretto (+1,1%) e delle costruzioni (+4,7%) ed un aumento più contenuto nel caso dei servizi (+0,2%).

Rispetto all'agricoltura sono disponibili anche i dati consolidati della produzione relativi al 2019. Nello specifico, si osserva che il valore aggiunto del settore registra una contrazione in termini reali rispetto all'anno precedente del -1,8%. Si tratta di una variazione che è leggermente superiore al dato medio italiano -1,6% e, soprattutto, di quella rilevata per il nord ovest (-1,3%).

D'altro canto, secondo questi dati, la produzione dell'agricoltura valdostana avrebbe registrato lo scorso anno una riduzione in termini reali di pari livello di quella del valore aggiunto (-1,8%), mentre in valori correnti si sarebbe ridotta di circa l'1%. La contrazione sarebbe determinata soprattutto dalla zootecnia (-4,8% in termini reali), in particolare le carni (-5,2%) e il latte (-4,6%), mentre le coltivazioni agricole risultano in crescita (+2,1%), in particolare le patate e ortaggi (+3,8%), l'uva da vino (+5,3%) e i prodotti fruttiferi (+6%), soprattutto le mele (+6,2%).

I dati previsionali ipotizzano per il 2020 risultati negativi per tutti i settori economici, anche se con differenze quantitative significative: il prodotto del settore primario registrerebbe una perdita del -2,8%, quello dell'industria in senso stretto del -15,7%, quello delle costruzioni del -11,5% e quello dei servizi del -9,4%.

Con riferimento al triennio 2021-2023 gli stessi dati indicherebbero che alla caduta del 2020 dovrebbe seguire una fase di ripresa per tutti i settori, in particolare si dovrebbe realizzare un effetto rimbalzo nel 2021, a cui comunque seguirebbero saldi positivi nei due anni successivi. Nello specifico, nel prossimo triennio si dovrebbe verificare una crescita media annua più elevata nel settore industriale, seguita da quella del terziario e infine da quella dell'agricoltura.

### **2.3 Alcuni approfondimenti del quadro economico**

A completamento del quadro economico esposto nei paragrafi precedenti, osserviamo come prosegua il rallentamento dei prezzi, considerato che nel 2019 l'aumento medio è stato dello 0,4%, contro lo 0,9% del 2018. Osserviamo altresì che si tratta di una variazione inferiore di quella media italiana, che lo scorso anno è stata dello 0,5%.

La diminuzione congiunturale dell'indice generale è dovuta essenzialmente al calo generalizzato di tutte le voci di spesa, anche se va rimarcato che alimentari e bevande analcoliche (0,9%), bevande alcoliche e tabacchi (1,9%), abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (1,7%), trasporti (0,9) e comunicazioni (-4,7%), sono quelle che rallentamento in misura maggiore, per contro abbigliamento e calzature (0,8%), istruzione (1%) e servizi sanitari e spese per la salute (0,2%) evidenziano una dinamica di crescita.

Con circa 38.900 euro (37.535 se lo si considera in termini di valori concatenati), il PIL per abitante della Valle d'Aosta si conferma tra i più elevati d'Italia, preceduto soltanto dalla Provincia di Bolzano (46.923). Si deve, in particolare, rimarcare che il Pil pro capite della Valle d'Aosta risulta nel 2018 superiore, in termini reali, del 32% rispetto al corrispondente dato italiano e di circa il 6% con riferimento alla ripartizione nord ovest.

Anche il Pil per abitante appare in crescita rispetto all'anno precedente (+2,9% in termini corrente e +1,4% in termini concatenati); si deve tuttavia evidenziare che, sia in termini di volume, sia in termini correnti, il livello del Pil pro capite permane anch'esso ancora al di sotto dei valori del 2007: nello specifico, nel 2018 questo indicatore risultava in termini reali inferiore del 9,6% rispetto al dato pre-crisi.

Per meglio contestualizzare il valore regionale, si deve osservare che a livello europeo, secondo i dati Eurostat, il Pil pro capite della Valle d'Aosta, a parità di potere d'acquisto, è nel 2018 superiore di circa il 25% della media europea e conferma il suo posizionamento tra il 20% delle regioni europee con un PIL pro capite più elevato.

Venendo alla produttività, nel caso specifico misurata dal valore aggiunto per occupato a prezzi correnti, va notato che nel corso del 2018 è proseguito il trend di crescita, considerato che si registra un aumento del +2,3% rispetto all'anno precedente, anche se in leggero rallentamento rispetto alla variazione del 2017 (+2,5%). Il livello dell'indicatore nel 2018, seppure in termini nominali, risulta tuttavia superiore al valore pre-crisi. Osserviamo ancora che la variazione registrata per la Valle d'Aosta è significativamente superiore al dato nazionale (+0,9%), ma anche di quello dell'Italia nord occidentale (+0,8%).

In considerazione del ruolo e del peso del settore, è opportuno soffermarsi per un breve approfondimento sulle dinamiche del settore turistico. A questo proposito i dati più recenti della contabilità nazionale ci supportano relativamente poco, in quanto sono aggiornati al 2017. In ogni caso, essi ci permettono di evidenziare le positive performance registrate dal settore. Infatti, i dati indicano per l'ultimo anno una significativa crescita del prodotto in termini reali (+3%), espansione che segue quella già registrata per il biennio precedente. Pertanto, con il risultato osservato nel 2017, il valore aggiunto del settore risulta avere recuperato completamente rispetto ai valori pre-crisi, anzi la produzione turistica di quell'anno eccede in volume del 6,8% il valore di quella osservata nel 2007.

I dati relativi ai flussi turistici, beneficiando di aggiornamenti temporali più vicini, permettono poi di confermare la prosecuzione del trend positivo del settore. In particolare, il 2019 evidenzia una nuova accelerata rispetto all'anno precedente, considerato che la crescita degli arrivi è del +1,3% (l'anno precedente era stata del +0,1%) ed analogamente, seppure più lentamente evolvono le presenze (+0,5% rispetto allo 0,2% dell'anno precedente). In termini assoluti, gli arrivi nel 2019 sono stati complessivamente oltre 1.270.000, mentre le presenze si sono attestate su circa 3.625.000.

Se nel caso degli arrivi la crescita è determinata sia dalla componente autoctona (+1,2%), sia dalla componente straniera (+1,4%), nel caso delle presenze invece cresce soltanto la prima (+1,3%), mentre la seconda registra una lieve contrazione (-0,5%), dopo che per un quinquennio era aumentata costantemente.

Si deve poi notare che nel complesso gli arrivi hanno un andamento positivo per il sesto anno consecutivo e che nel 2019 il loro livello risulta essere il più elevato dal 2002. Le presenze sono in crescita da un quinquennio e anche in questo caso si tratta del valore massimo del periodo 2002-2019.

Con riferimento al dato pre-crisi (2007), arrivi e presenze, seppure in maniera non lineare, si sono progressivamente incrementati, determinando alla fine del periodo un aumento complessivo, rispettivamente, del 44% e del 14,1%. Il diverso tasso di crescita conferma quindi una velocità più elevata in termini di volumi, rispetto a quella relativa alle permanenze. Va peraltro ricordato che si tratta di una tendenza generale peculiare del settore turistico. La crescita disomogenea ha conseguentemente comportato che, nel periodo considerato, il tempo medio di permanenza si riducesse dai 3,6 giorni del 2007, ai 2,85 giorni del 2019, valore questo ultimo in leggero calo rispetto al 2018. La componente straniera (2,99),

nonostante la contrazione delle presenze, conferma una permanenza media superiore di quella relativa ai turisti italiani (2,76), seppure modesta.

I dati confermano inoltre che la componente più dinamica del mercato turistico è quella straniera, tanto che tra il 2007 ed il 2019 gli arrivi di turisti stranieri sono aumentati dell'80% e le presenze del 50,2%. Queste variazioni hanno determinato un significativo incremento dell'incidenza degli stranieri che, nel caso degli arrivi, è passata dal 31,9% del 2007, al 39,8% del 2019, mentre per le presenze è passata dal 31,7%, al 41,7%. Questo trend certamente ci dà conto di un maggiore grado di apertura del sistema regionale e, seppure impropriamente, si potrebbe quindi affermare che questi flussi costituiscono una delle quote più importanti degli scambi regionali con l'estero.

## **2.4 Il sistema produttivo**

### **2.4.1 Le imprese nel 2019**

Tra gli effetti più evidenti della crisi va certamente indicato anche il ridimensionamento del sistema produttivo valdostano, processo questo ultimo che nel 2019 sembrerebbe però quasi arrestarsi, considerato che il numero delle imprese attive è pressoché stabile rispetto all'anno precedente (-6 unità). Secondo i dati della *Chambre Valdôtaine des entreprises*, a fine 2019 lo stock delle imprese attive in Valle d'Aosta si attesta su d un valore pari a 10.943 unità, che al netto delle imprese agricole si riduce a circa 9.500 unità. Le iscrizioni di imprese nel 2019 ammontano a 711, mentre le cessazioni totali sono 754, il cui numero, tuttavia, si ridurrebbe a 722 se si considerano solo quelle al netto delle cancellazioni d'ufficio.

Le aziende artigiane attive nel 2019 sono circa 3.600, confermando che rappresentano circa un terzo del sistema produttivo regionale. Contrariamente al dato generale questa tipologia di impresa registra una nuova riduzione dello stock rispetto all'anno precedente, seppure in rallentamento (-0,6%).

Relativamente ai diversi settori economici, osserviamo che nel corso dell'ultimo anno è cresciuto dell'1,8% il numero delle imprese turistiche (Alloggio e ristorazione) e dell'1,9% quello del settore Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese; per contro le contrazioni più importanti riguardano il comparto Trasporti e magazzinaggio (-2,8%), le Attività immobiliari, Attività finanziarie e assicurative (-1,7%) e le Attività manifatturiere (-1,1%). Inoltre, saldi negativi si osservano anche per il commercio (-0,5%) e per le costruzioni (-0,7%).

Con riguardo alle forme giuridiche, prosegue l'espansione delle società di capitale (+3%), a fronte di una nuova contrazione delle società di persone (-2,4%), mentre il numero delle ditte individuali e delle altre forme resta sostanzialmente immutato. Appare utile ricordare che il

trend di crescita delle società di capitale che prosegue quasi ininterrottamente dal 2000, con le sole eccezioni degli anni 2013 e 2017.

Nel complesso, come peraltro già evidenziato in precedenti note, il costante calo delle imprese nel periodo della crisi ha determinato una sensibile riduzione delle dimensioni del sistema produttivo. Tra il 2007 ed il 2019, il numero delle imprese si è complessivamente contratto di quasi 1.900 unità (-14,5%) con, in media, circa 800 imprese nate ogni anno, a fronte di circa 990 che hanno cessato l'attività. Anche considerando le sole aziende extra-agricole, le unità attive nel periodo risultano comunque in contrazione, anche se la variazione è più contenuta (-9,6%, pari ad una perdita di circa 1.000 imprese). Infine, nel periodo considerato lo stock delle imprese artigiane si è ridotto di circa 620 unità, corrispondenti ad una variazione simile al dato generale (-14,6%).

## 2.4.2 Alcuni approfondimenti sul sistema produttivo regionale

Sulla base di fonti Istat, segnatamente il registro statistico delle imprese Asia e il Censimento permanente delle imprese, è possibile fornire alcuni approfondimenti circa le caratteristiche e le peculiarità del sistema produttivo regionale. I dati di entrambe queste fonti sono aggiornati al 2018<sup>2</sup>.

Su queste basi possiamo innanzitutto rilevare che il 95% delle imprese attive in Valle d'Aosta ha meno di 10 addetti, a fronte del fatto che meno dell'1% di esse ha 50 e più addetti. Va tuttavia notato che, in termini occupazionali, la rilevanza delle prime risulta più contenuta, anche se concentrano pur sempre oltre la metà degli addetti (57%), mentre quella delle seconde appare decisamente più importante, considerato che spiegano circa il 23% degli addetti complessivi. Nel complesso sono poco più di 3.000 le imprese con 3 addetti ed oltre.

Il limitato dimensionamento delle imprese caratterizza tutti i settori economici, anche se alcuni di essi si differenziano dal dato generale. Infatti, ad esempio le attività manifatturiere evidenziano una quota di imprese con meno di 10 addetti relativamente minore (88,4%) rispetto al dato generale e, soprattutto, le imprese con 50 ed oltre addetti concentrano circa il 45% degli addetti del settore. Analogamente, anche il settore trasporti e magazzinaggio presenta una percentuale di imprese di dimensioni minori inferiore (88,6%) e parallelamente quelle con livelli occupazionali più elevati concentrano oltre il 70% degli addetti del settore. Per contro, la quasi totalità delle imprese di settori quali quello immobiliare e quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche ha un numero di addetti inferiore a 10.

---

<sup>2</sup> È opportuno anche evidenziare che questi dati non sono direttamente comparabili con quelli di fonte Chambre Valdôtaine, in quanto il campo di osservazione è diverso. In particolare, dal registro Asia sono, ad esempio, escluse le attività economiche relative a Agricoltura, silvicoltura e pesca e le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit.

Oltre alla parcellizzazione, un ulteriore elemento che caratterizza il sistema produttivo regionale, che peraltro riguarda anche il resto del territorio italiano, riguarda il fatto che oltre il 70% delle imprese con almeno 3 addetti è controllata da una persona fisica o da una famiglia; l'analogo dato italiano è 75,2%, mentre quello riferito alla ripartizione nord ovest è pari al 75,5%.

Questo aspetto non interessa soltanto le micro e piccole imprese, ma anche quelle di dimensioni maggiori, sebbene in misura più contenuta, in quanto all'aumentare della dimensione dell'impresa si rileva una diminuzione della presenza del controllo individuale e familiare. Si può, infatti, osservare che circa un'impresa su due con 10 ed oltre addetti è controllata da una persona fisica o da una famiglia, ma questa percentuale si dimezza se si considerano soltanto quelle con 50 addetti ed oltre.

Non solo il controllo ma anche la gestione aziendale di queste imprese è, nella maggior parte dei casi, di competenza dell'imprenditore o di un membro della famiglia proprietaria. A questo proposito, si può notare che, considerando le sole unità con 10 addetti e oltre, nel 60% dei casi il controllo è effettuato direttamente dallo stesso imprenditore o dal socio principale o unico, nel 21,7% dei casi da un membro della famiglia proprietaria o controllante e nel restante 17,7% da altri soggetti, in particolare solo il 12% di queste unità affida la gestione ad un manager selezionato internamente o esternamente all'azienda.

Circa l'8% delle imprese dichiara di aver affrontato almeno un passaggio generazionale tra il 2013 e il 2018, l'1,4% di averlo affrontato nel 2019 e circa l'11% ha dichiarato di doverlo affrontare entro il 2023. Complessivamente, oltre il 20% delle imprese è interessato da questo fenomeno nel periodo compreso tra il 2013 e il 2023.

La rilevazione permette inoltre di verificare se e quanto le imprese operino isolatamente le une dalle altre. Nel 2018 circa il 44% delle imprese con almeno 3 addetti attive in Valle d'Aosta dichiara di intrattenere relazioni produttive stabili, di tipo contrattuale o informale, con altre aziende o istituzioni. Si tratta di un valore decisamente contenuto, considerato che il dato medio italiano è del 52,6%, quello della ripartizione nord ovest del 54,2%, quello della Provincia di Trento del 52,3% e quello della Provincia di Bolzano del 57,6%, che testimonia di una debole capacità del sistema produttivo regionale di operare in sinergia.

Le relazioni delle imprese con altri soggetti assumono forme diverse. Prevalgono in particolare accordi di commessa e subfornitura, cui ricorrono rispettivamente circa il 60% e il 44,1% delle imprese con relazioni, mentre meno frequente è l'attivazione di altri tipi di legami, formali (consorzi, joint ventures, franchising, associazioni temporanee d'impresa o altro, circa il 22%) e informali (circa il 26%).

Nel competere le imprese valdostane dichiarano di far leva in primo luogo sulla qualità del prodotto o del servizio offerto, indicato come principale fattore competitivo da oltre il 71% delle unità con almeno 10 addetti. Seguono la professionalità e competenza del personale (44%), il prezzo di vendita (39,9%), la localizzazione dell'impresa (19,3%). Si osserva tuttavia

come la concorrenza di prezzo venga segnalata tra i principali punti di forza più dalle unità di minore dimensione (10-49 dipendenti) che da quelle più grandi (50 ed oltre dipendenti). Queste ultime, in linea con una scala di operatività più elevata, segnalano in particolare l'importanza di offrire beni e/o servizi diversificati (circa 25%). In generale, le imprese valdostane valutano positivamente il proprio posizionamento competitivo nei confronti dei concorrenti: il 77,8% delle unità con almeno 10 addetti ritiene la propria capacità competitiva in linea con quella della concorrenza; il 15,4% si dichiara più competitivo e solo il 6,1% ritiene di avere un divario di competitività da colmare.

### 2.4.3 Prime indicazioni circa l'impatto dell'emergenza sanitaria

Poiché l'economia valdostana, come quella italiana e quella mondiale, si trova in una fase estremamente negativa e delicata in conseguenza dell'emergenza sanitaria da SARS COV-2, come abbiamo anticipato, le stime previsionali per il 2020 indicano una forte caduta del prodotto (-10,1%), mentre per il 2021 prospettano un parziale rimbalzo, di poco inferiore al +6%, a cui dovrebbe seguire un biennio di crescita modesta (+2,8% nel 2022 e +1,7% nel 2023).

D'altro canto, è utile richiamare l'attenzione sul fatto che le unità locali sospese durante il lockdown sono state circa il 52% del totale<sup>3</sup> (questi dati non considerano tutti i settori economici, ad esempio non è compreso il settore dell'agricoltura, quello finanziario e il settore pubblico), corrispondenti a circa 6.200 unità, di cui oltre due terzi operanti nel settore terziario. Nel complesso gli addetti interessati da queste sospensioni sono stati poco meno di 18.000, ovvero il 45,6% del totale, di cui quasi due terzi operanti nel settore dei servizi. I lavoratori dipendenti afferenti le imprese che hanno interrotto le attività sono stimati, sempre con riferimento al 2017, in 10.100 unità (40,2%).

---

<sup>3</sup> Si tratta di dati di fonte Istat e relativi alle unità locali che in base ai vari provvedimenti erano state sospese nella fase 1 in quanto non "essenziali". Queste informazioni forniscono una quantificazione delle principali variabili economiche di riferimento delle unità locali (numerosità, occupazione, giro d'affari con riferimento però all'anno 2017) utili per definire il peso sul settore produttivo di ciascun territorio di due gruppi di attività economiche: quelle che sono state "sospese" e quelle che potevano essere invece convenzionalmente considerate come "attive", perché appartenenti a comparti produttivi esplicitamente autorizzati a mantenere l'operatività secondo i decreti governativi approvati a marzo 2020. Istat segnala, in particolare, che la classificazione delle unità locali in "attiva" e "sospesa" assegnata a ciascuna di esse deriva esclusivamente dal settore di attività (individuato dal codice Ateco) a cui appartiene. Non dispone, invece, di informazioni che collegano l'eventuale sospensione o chiusura dell'operatività di imprese appartenenti a settori "attivi" così come di unità che pur appartenendo a settori "sospesi" si avvalgono, invece, della deroga al divieto richiesta (con meccanismo di silenzio assenso) alle rispettive prefetture (Istat, *Dati comunali su Imprese, addetti e risultati economici delle imprese incluse in settori "attivi" e "sospesi" secondo i decreti governativi approvati a marzo per l'emergenza coronavirus*, aprile 2020).

Dal punto di vista economico queste imprese esprimono nel complesso un fatturato annuo pari a circa 2 miliardi e 400 milioni (circa il 40% del fatturato totale di tutte le unità locali), ripartito in maniera quasi paritaria tra servizi (1 miliardo e 200 milioni) e industria (1 miliardo e 140 milioni). Queste attività producono un valore aggiunto che sfiora i 640 milioni, ovvero il 36,4% di quello totale, a cui l'industria contribuisce per il 47,5% e i servizi per il 52,5%.

Ad oggi, si può stimare che la chiusura per fronteggiare l'epidemia possa avere prodotto un calo del fatturato annuo, nell'ipotesi che le attività riprendano allo stesso ritmo del triennio precedente, compreso tra il 10% ed il 15%.

Con riferimento al triennio 2021-2023 gli stessi dati indicherebbero che alla caduta del 2020 dovrebbe seguire una fase di ripresa per tutti i settori, in particolare si dovrebbe realizzare un effetto rimbalzo nel 2021, a cui comunque seguirebbero saldi positivi nei due anni successivi. Nello specifico, nel prossimo triennio si dovrebbe assistere ad una crescita media annua più elevata nel settore industriale, seguita da quella del terziario e infine da quella dell'agricoltura.

Ad integrazione di quanto esposto, a titolo esemplificativo si può rilevare come il settore trainante l'economia negli ultimi anni, ovvero il turismo, registri un calo stimato del 34% delle presenze (ed una quota leggermente superiore in termini di arrivi) nel periodo gennaio-agosto 2020 rispetto alla media dello stesso periodo del triennio 2017-2019. La caduta non riguarda il solo periodo di chiusura delle attività, ma anche la stagione estiva. Infatti, le presenze nei mesi compresi tra giugno e agosto risultano in contrazione del 33% e gli arrivi del 35%.

La contrazione delle presenze ha interessato maggiormente la componente straniera (-46% nel complesso dei primi otto mesi) rispetto a quella italiana (-25,3%), mentre non emergono differenze troppo marcate nelle dinamiche di presenze alberghiere (-32%) e extralberghiere (-38%). Nel solo periodo estivo, il calo delle presenze di turisti stranieri è però di oltre il -60%, mentre quello degli italiani è di circa il -23%.

Poiché le presenze dei primi otto mesi dell'anno valgono circa l'83% del totale annuo nella media dell'ultimo triennio, si può stimare, ipotizzando che da adesso in poi il settore riparta allo stesso ritmo dell'ultimo triennio, un calo a fine anno di almeno il -28% del volume delle presenze, valore che nel caso degli stranieri arriverebbe a sfiorare il -40%, mentre per gli italiani potrebbe essere pari al -25%<sup>4</sup>.

Pur con le cautele del caso, considerato che il dato a livello regionale è influenzato da pochi grandi operatori, anche i più recenti dati dell'export confermano trend negativi. Infatti, secondo l'Istat, in Valle d'Aosta nel primo semestre 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si registra un calo tendenziale delle esportazioni regionali del -31%,

---

<sup>4</sup> Queste stime non tengono conto dei provvedimenti del DPCM del 3 novembre 2020 che conseguentemente vanno riviste in senso peggiorativo.

contro un valore del nord ovest del -16,1% ed uno relativo all'Italia nel suo complesso del -15,3%.

Si può inoltre richiamare l'indagine condotta dall'Istat nel mese di maggio (Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19), che nel caso della Valle d'Aosta ha interessato un campione di circa 400 imprese con 3 e più addetti, rappresentative di un universo di quasi 3.000 unità appartenenti ai settori dell'industria, del commercio e dei servizi e che occupano complessivamente circa 26.000 addetti. Il periodo di riferimento dei dati acquisiti dalle imprese è relativo alla Fase 1 (compresa tra il 9 marzo e il 3 maggio) e alla Fase 2 (avviata il 4 maggio) dell'emergenza sanitaria Covid-19.

Su queste basi è emerso che in Valle d'Aosta sono il 17% le imprese che sono riuscite a riaprire prima del 4 maggio dopo un'iniziale chiusura, a fronte del 22% nazionale e del 27% relativo alla circoscrizione nord ovest, mentre circa tre imprese su 10 (29,8%) sono rimaste sempre attive. La Valle d'Aosta (46,5%) presenta la quota più ridotta di imprese sempre aperte o che hanno ripreso l'attività.

Oltre tre quarti delle imprese dichiara una riduzione del fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: nel 55,6% dei casi il fatturato si è più che dimezzato, nel 20% si è ridotto tra il 10% e il 50% e nel 2,2% dei casi si è contratto di meno del 10%; nel 6,4% delle imprese il valore del fatturato è invece rimasto stabile. Infine, l'8,4% delle imprese dichiara di non avere registrato alcun fatturato. La Valle d'Aosta (64,1%) e la Provincia autonoma di Trento (60,2%) sono i territori con una maggiore incidenza di imprese che non hanno fatturato o dichiarano una riduzione superiore al 50%.

Infine, per quanto riguarda il sistema produttivo, i primi nove mesi del 2020 evidenziano un'ulteriore calo dello stock delle imprese attive (-1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, -0,9% rispetto alla media annuale), stabilendo un nuovo punto di minimo. Si osserva inoltre che nel corso del 2020 il numero delle imprese attive è rimasto costantemente al di sotto delle 10.900 unità (circa 9.400 unità al netto delle attività extragricole). La riduzione dello stock delle imprese si associa anche ad una contrazione delle iscrizioni (-19,3% rispetto allo stesso periodo del 2019) ed a un modesto aumento della mortalità (+2,2%), mentre con riferimento ai dati pre-crisi, la nati-mortalità evidenzia una sostanziale rallentamento, con una riduzione progressiva, sia del numero delle imprese iscritte che di quelle cessate.



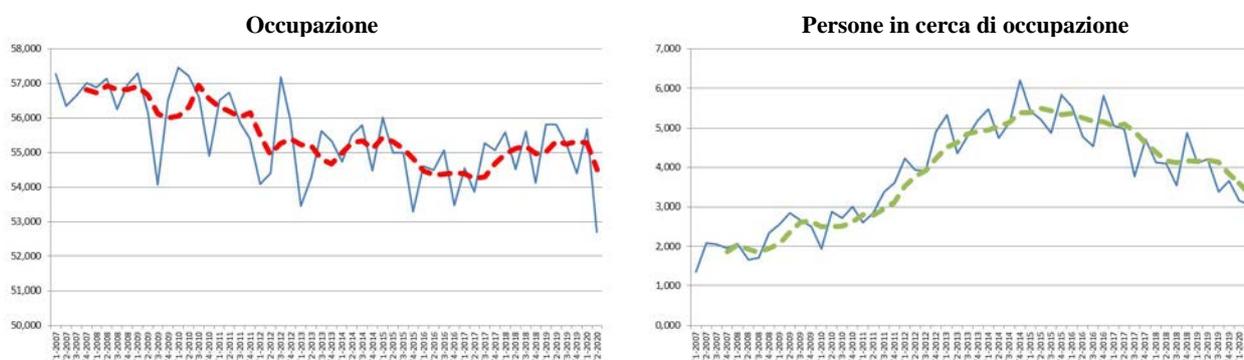
## 3. IL MERCATO DEL LAVORO

### 3.1 La situazione del mercato del lavoro prima dell'emergenza sanitaria

Nel 2019 prosegue in Valle d'Aosta il trend positivo che caratterizza il mercato del lavoro regionale da un triennio, anche se permangono ancora significative tensioni occupazionali e nonostante non ci sia stato ancora un pieno recupero del terreno perso a seguito della crisi economico-finanziaria avviatasi nel 2008.

I dati relativi all'ultimo anno ci consegnano, in ogni caso, un bilancio occupazionale positivo, con un'occupazione in tendenziale miglioramento (+0,6% rispetto all'anno precedente) ed una disoccupazione in calo (-7,8%) (graf. 3), a fronte di un lieve aumento delle forze di lavoro (+0,1%); parallelamente si evidenzia anche una crescita dei fabbisogni occupazionali, con un nuovo significativo aumento di assunzioni (+7%) e di assunti (+5,5%).

Graf. 3 – Occupazione e disoccupazione; 2007-2019; valori assoluti e destagionalizzati



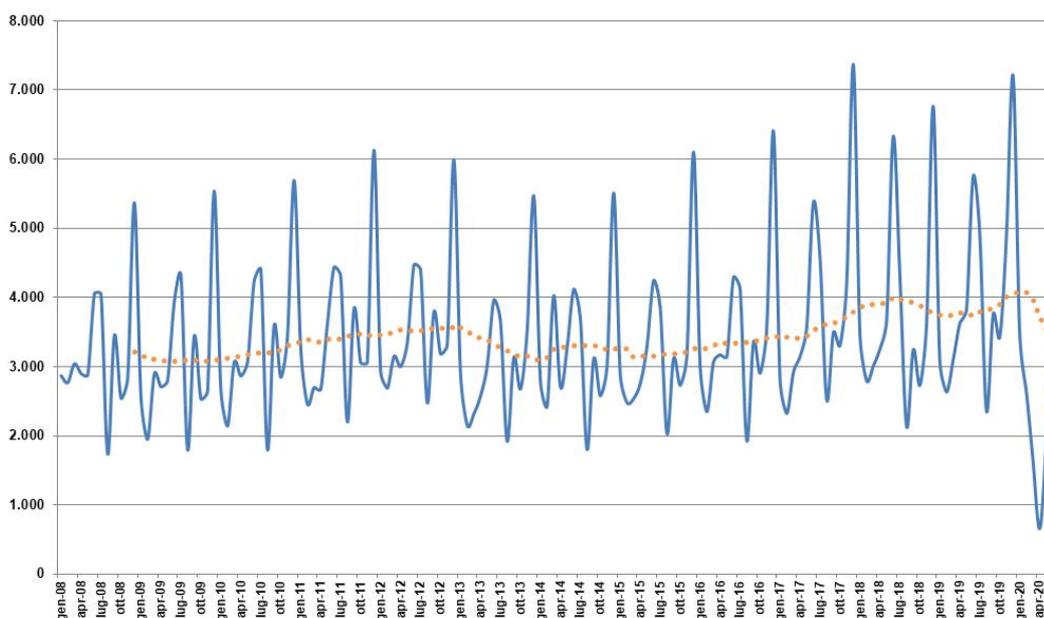
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

In media gli occupati sono stati pari a poco meno di 55.300 unità, le forze di lavoro ammontano a circa 59.200 unità, mentre l'area della disoccupazione interessa circa 3.800 unità. Segnaliamo inoltre che la disoccupazione scende per il quinto anno consecutivo, mentre i livelli occupazionali crescono da un triennio. Le forze di lavoro potenziali (ovvero gli individui inattivi che si dichiarano disponibili a lavorare, pur non avendo fatto una ricerca attiva di lavoro, oppure che hanno svolto azioni di ricerca del lavoro, ma non sono

immediatamente disponibili a lavorare) si confermano invece attorno a circa 2.800 unità, in linea con il dato dell'anno precedente (tav. 2).

Anche la dinamica delle assunzioni, come anticipato, mostra un andamento espansivo, anche se nella parte centrale dell'anno si osserva una flessione del trend. La domanda di lavoro di flusso nella prima parte del 2020 registra, ovviamente, un'importante contrazione tendenziale su base annua delle assunzioni, in ragione dell'impatto dell'emergenza sanitaria, su cui si tornerà in maniera puntuale in un successivo paragrafo (graf. 4).

**Graf. 4 – Assunzioni 2008-2020; valori assoluti e destagionalizzati**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Dipartimento politiche del lavoro

Al fine di chiarire ulteriormente il quadro possono poi essere presi in esame i principali indicatori del mercato del lavoro. Il tasso di attività nel 2019 si attesta al 73,2%, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (73,1%), mentre il tasso di occupazione per il quarto anno consecutivo cresce, arrivando al 68,4%, e parallelamente nel corso dell'ultimo quadriennio il tasso di disoccupazione è andato progressivamente riducendosi, passando dall'8,9% del 2015, per arrivare al 6,5% del 2019 (tav. 2).

A completamento del quadro, facciamo riferimento a due ulteriori indicatori, complementari ai precedenti: il tasso di occupazione 20-64 anni e il tasso di mancata partecipazione. Come già segnalato in precedenti report, questi indicatori sono importanti, sia per essere informazioni utili per avere un quadro più completo del mercato del lavoro, sia anche in quanto rientrano entrambi tra quelli previsti dall'*Agenda globale per lo sviluppo sostenibile 2030* delle Nazioni Unite ed il primo è contemplato anche tra gli indicatori relativi alla strategia europea *Europa 2020*<sup>5</sup>, sia, infine, perché entrambi sono utilizzati per quantificare il

<sup>5</sup> Il tasso di mancata partecipazione fornisce una misura più ampia dell'offerta di lavoro, in quanto al numeratore comprende, oltre ai disoccupati, anche una parte degli inattivi, ovvero quanti non cercano lavoro ma sarebbero disponibili

BES, ovvero il progetto per misurare il benessere equo e sostenibile, il cui obiettivo è di valutare il progresso di una società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale.

Il tasso di occupazione 20-64 anni si attesta in media nel 2019 al 73,5%, anch'esso in crescita rispetto all'anno precedente (72,9%), un trend peraltro avviatosi a partire dal 2015. Il tasso di mancata partecipazione è invece pari al 10,1%, in leggero miglioramento rispetto all'anno precedente (10,7%), discesa che prosegue da un quadriennio (tav. 2). Pertanto, anche sotto questi profili il 2019 registra dei miglioramenti.

Detto che l'analisi dei flussi occupazionali nel 2019, ovvero le assunzioni registrate dai Centri per l'impiego che, si ricorda, costituiscono una misura precisa dei fabbisogni occupazionali delle imprese, evidenzia una crescita rispetto all'anno precedente, sia in termini di volume complessivo della domanda di lavoro di flusso (+7%), sia come numero di persone assunte (+5,5%).

Complessivamente le assunzioni hanno raggiunto nel 2019 circa 48.500 unità, di cui circa il 51% ha interessato la componente femminile e circa l'81,2% è relativo a lavoratori residenti in Valle d'Aosta, interessando complessivamente circa 24.800 persone, considerato che ogni persona può essere interessata da più assunzioni nel corso dell'anno.

In sintesi, i dati richiamati testimoniano dunque di un quadro confortante, che tuttavia richiede però alcune attenzioni, in quanto, ad un esame più attento, emergono anche segnali di attenzione, di cui si dirà nei prossimi paragrafi. Inoltre, come vedremo successivamente, l'impatto nei primi mesi del 2020 dell'emergenza sanitaria ha determinato una congiuntura particolarmente sfavorevole.

Questi trend testimoniano dunque il permanere di una ripresa della domanda di lavoro che risulta ancora eterogenea, oltre a segnalare il perdurare di un quadro caratterizzato da un certo grado di incertezza. Questi aspetti saranno in ogni caso sviluppati e approfonditi nei paragrafi successivi.

### **3.2 Un approfondimento delle dinamiche occupazionali**

Dopo aver fornito uno sguardo generale alle dinamiche occupazionali, è utile soffermarsi su alcuni aspetti più puntuali, approfondendo quanto illustrato nel punto precedente.

---

a lavorare, e al denominatore insieme a questi ultimi anche le forze di lavoro (occupati e disoccupati); in sostanza questo indicatore tiene conto degli "scoraggiati". Il tasso di occupazione 20-64 anni si differenzia dal tradizionale tasso di occupazione 15-64 anni per fare riferimento ad un segmento più ristretto delle forze di lavoro.

**Tav. 2 - Valle d'aosta; principali indicatori del mercato del lavoro; 2007, 2013, 2018, 2019; valori assoluti (in migliaia) e percentuali**

| <b>TOTALE</b>                                                                     | <b>2007</b>                        | <b>2013</b> | <b>2018</b> | <b>2019</b> |
|-----------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------|-------------|-------------|-------------|
| <b>Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione</b>                         | <i>valori assoluti in migliaia</i> |             |             |             |
| Forze di lavoro                                                                   | 58,7                               | 59,6        | 59,1        | 59,2        |
| Forze di lavoro potenziali                                                        | 1,7                                | 2,5         | 2,8         | 2,8         |
| Occupati                                                                          | 56,8                               | 54,7        | 55,0        | 55,3        |
| Occupati dipendenti                                                               | 40,3                               | 40,4        | 40,8        | 41,4        |
| Occupati indipendenti                                                             | 16,5                               | 14,2        | 14,2        | 13,9        |
| Occupati a tempo determinato                                                      | 5,1                                | 5,2         | 7,3         | 7,7         |
| Persone in cerca di occupazione                                                   | 1,9                                | 4,9         | 4,2         | 3,8         |
| Assunzioni                                                                        | nd                                 | 37,2        | 45,3        | 48,5        |
| Assunzioni a tempo indeterminato                                                  | nd                                 | 4,9         | 4,4         | 5,4         |
| <b>Principali indicatori del mercato del lavoro</b>                               | <i>valori percentuali</i>          |             |             |             |
| Tasso di attività (15-64 anni)                                                    | 70,5                               | 71,6        | 73,1        | 73,2        |
| Tasso di occupazione (15-64 anni)                                                 | 68,2                               | 65,6        | 67,9        | 68,4        |
| Tasso di occupazione (20-64 anni)                                                 | 72,1                               | 69,8        | 72,9        | 73,5        |
| Tasso di disoccupazione                                                           | 3,2                                | 8,3         | 7,0         | 6,5         |
| Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)                                      | 5,4                                | 11,6        | 10,7        | 10,1        |
| Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)                                             | 11,2                               | 19,1        | 16,1        | 14,7        |
| Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione (**) | 23,9                               | 19,6        | 13,9        | 14,3        |
| Incidenza % occupati part time                                                    | 12,2                               | 16,5        | 18,4        | 17,1        |
| Incidenza % occupati tempo determinato                                            | 12,7                               | 13,0        | 18,0        | 18,6        |
| <b>MASCHI</b>                                                                     | <b>2007</b>                        | <b>2013</b> | <b>2018</b> | <b>2018</b> |
| <b>Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione</b>                         | <i>valori assoluti in migliaia</i> |             |             |             |
| Forze di lavoro                                                                   | 33,3                               | 32,3        | 31,3        | 31,3        |
| Forze di lavoro potenziali                                                        | 0,4                                | 1,0         | 1,4         | 1,2         |
| Occupati                                                                          | 32,5                               | 29,6        | 29,2        | 29,5        |
| Occupati dipendenti                                                               | 21,6                               | 20,2        | 19,9        | 20,0        |
| Occupati indipendenti                                                             | 10,9                               | 9,4         | 9,3         | 9,5         |
| Occupati a tempo determinato                                                      | 2,6                                | 2,4         | 3,7         | 3,9         |
| Persone in cerca di occupazione                                                   | 0,8                                | 2,7         | 2,1         | 1,8         |
| Assunzioni                                                                        | nd                                 | 18,0        | 21          | 23,7        |
| Assunzioni a tempo indeterminato                                                  | nd                                 | 2,4         | 2,2         | 2,7         |
| <b>Principali indicatori del mercato del lavoro</b>                               | <i>valori percentuali</i>          |             |             |             |
| Tasso di attività (15-64 anni)                                                    | 78,3                               | 77,2        | 77,0        | 77,3        |
| Tasso di occupazione (15-64 anni)                                                 | 76,4                               | 70,6        | 71,6        | 72,7        |
| Tasso di occupazione (20-64 anni)                                                 | 80,9                               | 75,2        | 77,1        | 78,1        |
| Tasso di disoccupazione                                                           | 2,4                                | 8,4         | 6,8         | 5,8         |
| Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)                                      | 3,5                                | 10,8        | 10,1        | 8,9         |
| Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)                                             | 7,4                                | 19,0        | 14,9        | 13,2        |
| Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione (**) | 32,3                               | 23,7        | 15,9        | 18,5        |
| Incidenza % occupati part time                                                    | 3,7                                | 6,2         | 8,1         | 8,0         |
| Incidenza % occupati tempo determinato                                            | 11,9                               | 11,7        | 18,8        | 19,6        |
| <b>FEMMINE</b>                                                                    | <b>2007</b>                        | <b>2013</b> | <b>2018</b> | <b>2018</b> |
| <b>Forze di lavoro, occupati, in cerca di occupazione</b>                         | <i>valori assoluti in migliaia</i> |             |             |             |
| Forze di lavoro                                                                   | 25,3                               | 27,3        | 27,8        | 27,9        |
| Forze di lavoro potenziali                                                        | 1,2                                | 1,5         | 1,4         | 1,6         |
| Occupati                                                                          | 24,3                               | 25,1        | 25,8        | 25,9        |
| Occupati dipendenti                                                               | 18,7                               | 20,2        | 20,9        | 21,4        |
| Occupati indipendenti                                                             | 5,5                                | 4,8         | 4,9         | 4,4         |
| Occupati a tempo determinato                                                      | 2,5                                | 2,9         | 3,6         | 3,8         |
| Persone in cerca di occupazione                                                   | 1,1                                | 2,2         | 2           | 2,0         |
| Assunzioni                                                                        | nd                                 | 19,2        | 24,3        | 24,8        |
| Assunzioni a tempo indeterminato                                                  | nd                                 | 2,5         | 2,2         | 2,7         |
| <b>Principali indicatori del mercato del lavoro</b>                               | <i>valori percentuali</i>          |             |             |             |
| Tasso di attività (15-64 anni)                                                    | 62,3                               | 66,0        | 69,3        | 69,2        |
| Tasso di occupazione (15-64 anni)                                                 | 59,7                               | 60,6        | 64,1        | 64,1        |
| Tasso di occupazione (20-64 anni)                                                 | 63,0                               | 64,4        | 68,8        | 68,8        |
| Tasso di disoccupazione                                                           | 4,2                                | 8,1         | 7,3         | 7,2         |
| Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)                                      | 7,8                                | 12,6        | 11,4        | 11,5        |
| Incidenza % giovani NEET (15-29 anni)                                             | 15,3                               | 19,3        | 17,3        | 16,4        |
| Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione (**) | 15,2                               | 15,2        | 11,8        | 9,7         |
| Incidenza % occupati part time                                                    | 23,7                               | 28,6        | 30,1        | 27,5        |
| Incidenza % occupati tempo determinato                                            | 13,6                               | 14,2        | 17,2        | 17,7        |

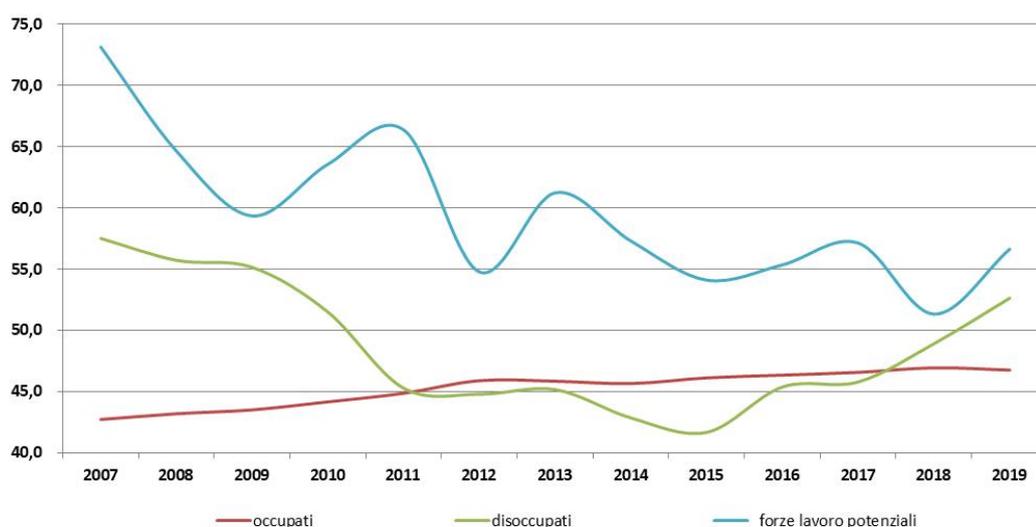
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

(\*) Le somme di alcuni aggregati potrebbero non corrispondere, in ragione degli arrotondamenti dei valori alle migliaia

(\*\*) Il dato più aggiornato si riferisce al 2018

Un primo elemento di riflessione riguarda le dinamiche di genere. A questo proposito osserviamo innanzitutto che nel corso del 2019 le donne, pur registrando dei miglioramenti, evidenziano una dinamica peggiore di quella degli uomini, infatti: l'occupazione femminile cresce del +0,2%, contro il +1% di quella maschile; in secondo luogo la disoccupazione si riduce marginalmente (-0,7) rispetto a quella degli uomini (-14,5%); inoltre, se nel caso della componente maschile le forze di lavoro potenziali si riducono (-12%), nel caso delle donne questa componente invece cresce (+9,1%), il che peraltro potrebbe celare "statisticamente" una crescita della disoccupazione, a fronte di una modesta contrazione degli inattivi che non cercano e non sono disponibili a lavorare, ed a ciò si aggiunge anche un lieve incremento del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro delle donne. Queste dinamiche hanno determinato una sostanziale stazionarietà dei tassi di occupazione e di disoccupazione femminili, rispettivamente pari nel 2019 al 46,7% e al 7,2%, mentre nel caso degli uomini il tasso di occupazione cresce, passando dal 71,6% al 72,7% e quello di disoccupazione si contrae (da 6,8% al 5,8%).

**Graf. 5 - Valle d'Aosta; tassi di femminilizzazione di occupati, disoccupati e forze di lavoro potenziali; valori percentuali 2007-2019**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

In conseguenza dei trend descritti, il tasso di femminilizzazione dell'occupazione si contrae, seppure in misura marginale, attestandosi al 46,7%, per contro cresce l'incidenza delle donne tra le persone in cerca di occupazione, che passa dal 48,9% al 52,6%, mentre il peso della componente femminile tra le forze lavoro rimane stabile (47,1%). Di questi dati, va rimarcato in particolare un aspetto: il 2019 interrompe, infatti una dinamica che si protraeva dal 2011 e che vedeva la preminenza della componente maschile tra le persone in cerca di occupazione. Dallo scorso anno dunque si ritorna alla situazione pre-crisi, in cui la componente maggioritaria della disoccupazione è costituita dalle donne. Da quanto esposto consegue, inoltre, che il divario di genere è tornato ad ampliarsi con la ripresa occupazionale e il processo di femminilizzazione del mercato del lavoro ha registrato un rallentamento (graf. 5).

Anche guardando ai dati di flusso si può osservare come nel 2019 le assunzioni crescano meno velocemente per la componente femminile (+2,2%) rispetto a quella maschile (+13%). Si deve tuttavia sottolineare come le donne continuano a costituire il segmento più rilevante delle assunzioni, spiegandone il 51,2% del totale, valore questo ultimo in ogni caso in contrazione rispetto all'anno precedente.

I diversi andamenti occupazionali di uomini e donne si giustificano in parte con le dinamiche settoriali. Infatti, nel corso dell'ultimo anno gli occupati dell'industria crescono del +9,2%, mentre quelli dei servizi, dove ricordiamo si concentra oltre il 90% dell'occupazione femminile, registrano una battuta di arresto (-1,2%), così come quelli del settore primario (-5,8%). Si deve tuttavia anche notare che l'occupazione femminile evidenzia una crescita marginale nei servizi (+0,7%), con un saldo leggermente negativo con riferimento al comparto turistico commerciale (-0,5%), mentre si contrae nell'industria (-1,4%) e in agricoltura (-14%), anche se in questo ultimo caso si tratta di numeri estremamente piccoli, determinando quindi un impatto complessivo modesto. La componente maschile beneficia, invece, di un'importante crescita nel settore industriale (+11,4%), che riguarda sia l'industria in senso stretto (+8,8%), sia le costruzioni (+14,6%), e per contro una contrazione occupazionale nel terziario (-3,5%), compreso il comparto commerciale e turistico (-2,1%), e in agricoltura (-2,6%). Data la distribuzione settoriale degli occupati per genere, il rallentamento del terziario ha pertanto penalizzato l'occupazione femminile, mentre la performance positiva del settore industriale ha favorito l'espansione occupazionale degli uomini.

Un quadro parzialmente diverso emerge prendendo in considerazione la domanda di lavoro di flusso. Le assunzioni crescono, infatti, nel settore dei servizi (+8,2%), ma presentano saldi negativi, sia nel comparto turistico (-5,1%), sia nel commercio (-1,3%), e in agricoltura (+11,5%), mentre l'industria registra una contrazione, soprattutto per quanto riguarda le attività manifatturiere (-6,5%). In ogni caso è opportuno ricordare che le assunzioni nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione incidono per il 32% sul totale di quelle registrate nel 2019, restando di gran lunga le più rilevanti.

Disponendo poi in questo caso di una disaggregazione analitica maggiore, è possibile evidenziare che i fabbisogni occupazionali sono in espansione nei servizi di informazione e comunicazione e nelle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, ma in questo ultimo caso condizionate da un caso specifico, nella sanità ed assistenza sociale. Si può inoltre rilevare che le assunzioni di donne da parte del settore industriale sono in contrazione (-15,8%), mentre crescono del +2,8% quelle del terziario, ma nel turismo (-12,9%) e nel commercio (-5,5%) registrano saldi negativi. La componente maschile per contro vede aumentare le assunzioni sia nell'industria, seppure in misura piuttosto modesta (+0,2%), sia nel terziario (+16%) e, in particolare, anche nel comparto turistico (+4,3%) e in quello commerciale (+6,9%).

In termini di assunti, ovvero il numero delle persone che sono state avviate al lavoro e non gli atti amministrativi che li riguardano, si osservano per contro performance positive per quasi

tutti i settori economici, ivi compresi quelli per i quali abbiamo visto in precedenza che presentavano fabbisogni occupazionali in calo. Il numero delle persone assunte cresce dunque nell'industria (+3,5%), sia nel settore delle costruzioni (+3,2%), sia in quello dell'industria in senso stretto (+3,8%), nei servizi (+5,7%), tra cui anche nel commercio (+3,5%) e nel turismo (+3,7%).

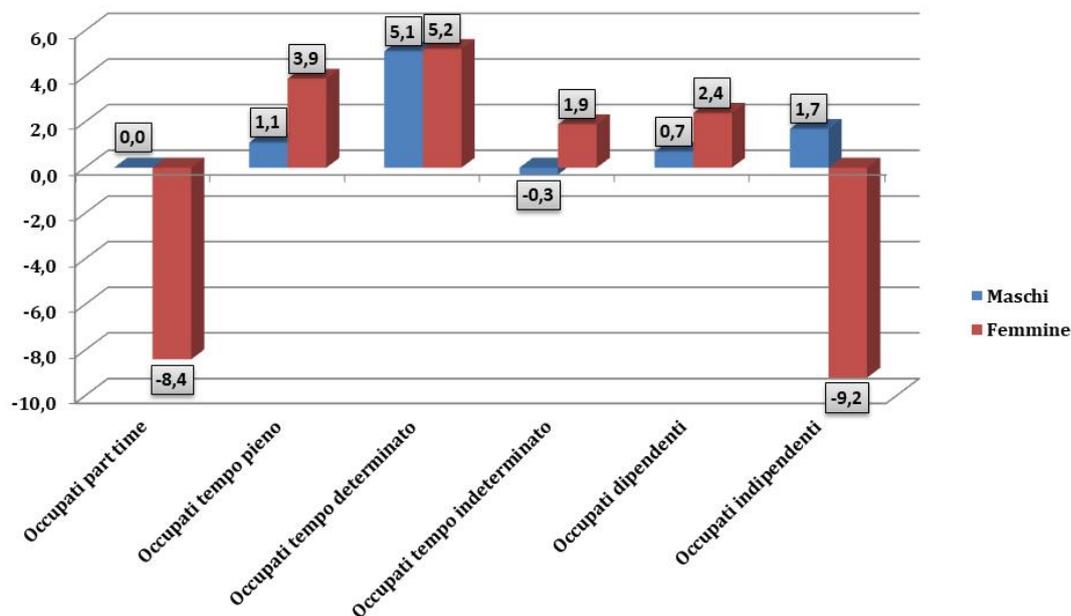
Venendo alle caratteristiche dei posti di lavoro, con riguardo alla posizione lavorativa osserviamo che la crescita dell'occupazione è dovuta esclusivamente al lavoro dipendente (+1,6%), mentre gli occupati indipendenti si contraggono del -2%. Va, peraltro, sottolineato che il risultato finale deriva da due tendenze contrapposte. Infatti, mentre l'occupazione indipendente maschile mostra un saldo positivo (+1,7%), quella femminile registra una sensibile contrazione (-9,2%). Ne consegue dunque che la crescita modesta dell'occupazione femminile è dovuta alla significativa caduta del lavoro autonomo, compensata dalla crescita delle posizioni di lavoro dipendenti. Infatti, non solo l'occupazione dipendente risulta in crescita per entrambi i generi, ma le donne (+2,4%) evidenziano una variazione decisamente superiore di quella maschile (+0,7%) (graf. 6).

Venendo all'orario di lavoro, va rilevato che nel 2019 si arresta l'espansione del lavoro part-time (-6,4%), a fronte di una crescita di quello a tempo pieno (+2,2%). La caduta dell'occupazione a orario ridotto è spiegata essenzialmente dalla componente femminile, che si contrae del -8,4%, mentre quella maschile è sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Per contro, l'occupazione a tempo pieno cresce più velocemente per la componente femminile (+3,9%) rispetto a quella maschile (+1,1%). Nel complesso gli occupati part time rappresentano il 17,1% del totale, in calo rispetto all'anno precedente (18,4%), ma nel caso della componente femminile questa percentuale sale al 27,5%, mentre per gli uomini è pari all'8%, confermando quindi un ruolo piuttosto rilevante del lavoro a orario ridotto per le donne (graf. 6).

Anche con riferimento alle assunzioni, nel 2019 si osserva un calo di quelle relative a rapporti di lavoro con orario ridotto (-14,9%), a fronte di un incremento di quelle riguardanti il lavoro a tempo pieno (+18,3%).

Prendendo poi in esame il carattere dell'occupazione, osserviamo che dopo un biennio nel quale l'occupazione a tempo indeterminato si era ridotta, nel 2019 essa mostra un modesto segnale di ripresa (+0,8%), a fronte però di un aumento decisamente più rilevante dei rapporti di lavoro a tempo determinato (+5,1%). Se l'occupazione a termine cresce per entrambi i generi e sostanzialmente alla stessa velocità, gli occupati a tempo indeterminato aumentano nel caso della componente femminile (+1,9%), mentre per quella maschile registra un saldo ancora negativo, per quanto modesto (-0,3%). Se si eccettua il 2016, gli occupati maschi a tempo indeterminato sono in contrazione costante dal 2009, mentre quelli femminili crescono per il secondo anno consecutivo (graf. 6).

**Graf. 6 – Valle d’Aosta; variazioni percentuali 2018-2019 dell’occupazione per genere e per posizione professionale, carattere dell’occupazione e tempo pieno e parziale ; valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

I dati di stock sono sostanzialmente confermati anche dalla prospettiva di flusso. Infatti, le assunzioni a tempo determinato (+5,5%) crescono ad una velocità decisamente inferiore di quelle a tempo indeterminato (+23%), anche se le prime costituiscono ancora circa il 90% delle assunzioni totali. In sostanza, questo dato ci segnala che il flusso alimentante gli ingressi nell’occupazione riguarda nella stragrande maggioranza dei casi un rapporto di lavoro a termine, ma la sua minore velocità di crescita ha avuto come conseguenza un aumento nello stock del lavoro stabile.

Passando, infine, all’età degli occupati, si può notare che nel 2019 avrebbe nuovamente ripreso l’erosione dei livelli occupazionali delle classi di età inferiori ai 35 anni, ed in particolare nella fascia 25-34 anni (-1,8%), caduta che si sarebbe anche allargata alla fascia 35-44 anni (-2,5%), che peraltro aveva già evidenziato nel 2018 un saldo negativo (-4,6%); gli occupati di età inferiore ai 25 anni evidenziano un saldo positivo, ma in termini assoluti si tratta di valori decisamente modesti.

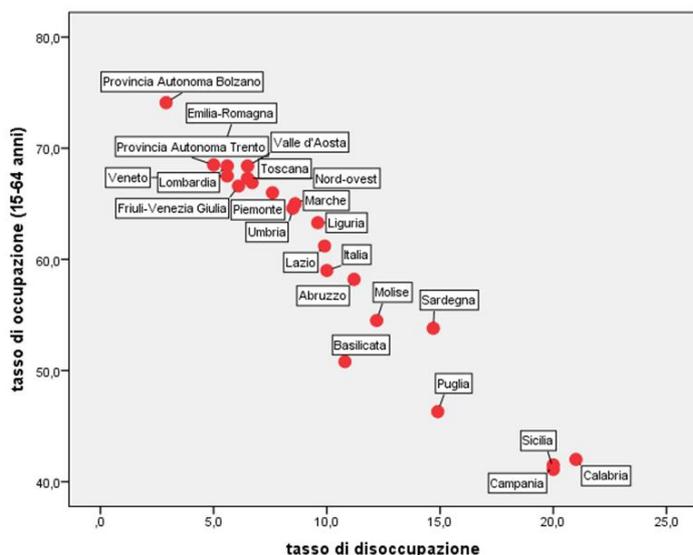
### 3.3 Il posizionamento del mercato del lavoro nel quadro italiano ed europeo

Al fine di meglio comprendere lo stato di salute e le tendenze del mercato del lavoro regionale, è opportuno fornirne una contestualizzazione, seppure in forma sintetica.

In questo senso, si può osservare come i trend recenti consolidino la posizione di eccellenza nel panorama italiano della Valle d’Aosta. In particolare, si può notare che nel 2019 il tasso di

occupazione valdostano (68,4%) è inferiore a quelli della Provincia di Bolzano e della regione Emilia-Romagna, è sostanzialmente allineato a quelli della Provincia di Trento e della Lombardia, mentre è di molto superiore di quello medio italiano (59%), oltre che essere migliore di quello relativo al complesso del nord-ovest (67,3%). Per contro, il tasso di disoccupazione (6,5%) è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, superiore però a quelli delle province di Trento e di Bolzano e allineato a quello dell'area di riferimento (nord-ovest 6,5%) (graf. 7).

**Graf. 7 – Tassi di occupazione(15-64) e tassi di disoccupazione per regione; 2019; valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Inoltre, in termini comparativi, il mercato del lavoro valdostano si caratterizza poi per una maggiore femminilizzazione. Si può, infatti, osservare in termini di partecipazione che la Valle d'Aosta mostra un tasso di attività femminile 15-64 anni (69,2%) secondo solo a quello della Provincia di Bolzano (70,3%) e ampiamente superiore, non solo del dato medio italiano (56,5%), ma anche di quello relativo alla ripartizione di riferimento (64,9%). D'altra parte, il tasso di femminilizzazione delle forze di lavoro (incidenza delle forze di lavoro donne sul totale) valdostane (47,1%) è il più elevato tra quelli delle regioni italiane.

Analogamente, il tasso di occupazione femminile della Valle d'Aosta (64,1%) si colloca tra i più elevati tra quelli regionali, essendo preceduto soltanto da quello della Provincia di Bolzano (67,9%) e collocandosi allo stesso livello di quelli dell'Emilia-Romagna e della Provincia di Trento (64,8%), mentre il nord ovest si attesta al 59,7% e l'Italia al 50,1%. D'altro canto, il tasso di femminilizzazione dell'occupazione in Valle d'Aosta (46,7%), ovvero l'incidenza delle donne occupate sul totale degli occupati, è il più elevato, superando anche quello della Provincia di Bolzano (45,5%).

Infine, una migliore condizione occupazionale della componente femminile valdostana è testimoniata anche dal tasso di disoccupazione che è tra i più bassi (7,2%) tra quelli regionali

e inferiore di quello medio italiano (11,1%) e di quello del nord ovest (7,9%). Inoltre, nella nostra regione il gap tra disoccupazione maschile e disoccupazione femminile è tra i più contenuti.

Sebbene i confronti sul piano internazionale non siano certamente facili, poiché scontano diversi limiti, i dati Eurostat consentono in ogni caso una comparazione tra le diverse regioni europee. Si può così osservare come il tasso di occupazione della Valle d'Aosta si collochi all'incirca vicino alla posizione mediana delle regioni europee, mentre leggermente al di sotto di questa soglia si posiziona il tasso di disoccupazione. D'altro canto, va sottolineato che il livello medio del tasso di occupazione (15-64 anni) relativo ai 28 Paesi dell'Unione Europea nel 2019 è superiore a quello valdostano, considerato che è pari al 69,2%, mentre il tasso di disoccupazione relativo ai 28 Paesi UE è leggermente inferiore (6,3%).

### **3.4 Il permanere di trend disomogenei**

I miglioramenti registrati nell'ultimo triennio sono tuttavia accompagnati dal permanere di difficoltà settoriali, oltre che da una relativa instabilità occupazionale e dalla persistenza di fenomeni di criticità sul mercato del lavoro. D'altro canto, non tutte le criticità conseguenti la crisi economica sono state superate e si confermano dinamiche eterogenee, a cui di seguito si farà sinteticamente cenno alle principali.

Nonostante i miglioramenti dell'ultimo triennio, va evidenziato che non si è ancora pienamente recuperato il terreno perso rispetto ai livelli pre-crisi finanziaria. Infatti, nel 2019 il valore degli occupati permane ampiamente al di sotto di quello registrato nel 2007 (considerabile come l'ultimo anno prima della crisi), evidenziando un gap negativo di circa 1.500 posti di lavoro (-2,6%). Inoltre, poiché parallelamente le forze di lavoro sono nello stesso periodo cresciute nel complesso dello 0,8%, l'area della disoccupazione risulta tuttora superiore di circa il doppio rispetto al dato iniziale. A ciò si deve poi aggiungere che si è allargata l'area degli scoraggiati, considerato che le forze di lavoro potenziali sono anch'esse significativamente in crescita, essendosi incrementate di circa 1.100 unità rispetto al 2007 (tav. 2).

Disaggregando i dati in base al genere, si può poi notare come nel periodo considerato (2007-2019) la contrazione dell'occupazione interessi esclusivamente la componente maschile (-9,5%), mentre quella femminile mostra, nonostante il rallentamento dell'ultimo anno, una crescita importante (+6,6%). Analogamente si osserva un sensibile calo unicamente delle forze lavoro maschili (-6,2%), in quanto quelle femminili sono significativamente in crescita (+10%). Passando alla disoccupazione, si deve notare che le dinamiche occupazionali del periodo esaminato hanno prodotto un aumento delle persone in cerca di occupazione per entrambi i generi, ma la velocità di crescita della disoccupazione maschile, nonostante il peggioramento di quella femminile nell'ultimo anno, è stata decisamente più elevata di quella delle donne, tanto che spiega circa il 52% dell'incremento.

Queste variazioni si sono ovviamente riflesse sui principali indicatori. Nel 2019 il tasso di occupazione femminile è superiore di 4,4 punti percentuali rispetto al dato del 2007, mentre quello maschile è inferiore di 3,7 punti percentuali; parallelamente il tasso di attività delle donne è superiore di quasi 7 punti rispetto al punto iniziale e nel caso degli uomini inferiore di un punto. Infine, il tasso di disoccupazione cresce per entrambi i generi, ma più velocemente per la componente maschile.

L'impatto della crisi, come più volte ricordato, ha dunque causato un sensibile deterioramento della situazione occupazionale degli uomini, determinando nel contempo un incremento della femminilizzazione del mercato del lavoro. Queste diverse dinamiche hanno determinato una riduzione delle disegualianze di genere, aspetto quest'ultimo che va valutato ovviamente in termini positivi, ma che è avvenuto soprattutto in ragione del fatto che la crisi ha avuto un impatto peggiore e prevalente sulla componente maschile. Per contro, come detto in precedenza, la recente ripresa occupazionale porta con sé anche una ripresa dei divari di genere. Infatti, si può notare che i gap più rilevanti nei livelli di partecipazione e di occupazione di donne e uomini si osservano nel 2007 (rispettivamente 16 e 16,7 punti percentuali a sfavore della componente femminile) e quello relativo alla disoccupazione nel 2009 (2 punti percentuali superiore per le donne); i punti di minimo si rilevano invece per i tassi di attività e occupazione nel 2018 (rispettivamente 11,7 e 9,5 punti percentuali a sfavore della componente femminile) e per il tasso di disoccupazione nel 2015 (1,5 punti percentuali superiore per gli uomini); nel 2019, invece, il gap relativo al tasso di attività si è riportato a 8,1 punti percentuali, quello del tasso di occupazione a 8,6 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione femminile è tornato a superare quello maschile di 1,4 punti percentuali.

La disomogeneità dei trend non è limitata soltanto al genere, ma ha uno spettro ben più ampio, in quanto questo aspetto emerge con riferimento a diverse altre dimensioni.

Dinamiche eterogenee si osservano, infatti, innanzitutto rispetto al settore economico, considerato che il trend innescatosi con l'avvio della crisi ha portato, rispetto al 2008<sup>6</sup>, a ridurre l'occupazione nelle costruzioni del -34%, quella dell'industria in senso stretto del -7%, quella dell'industria nel suo complesso del -20,4% e quella del settore primario del -13,5%, a fronte dell'aumento di quella dei servizi del +4,4% e di quella del comparto commercio, alberghi e ristoranti del +7%. In termini assoluti, i posti di lavoro persi dall'industria (circa 3.000, di cui circa 2.500 nel solo comparto delle costruzioni) e dall'agricoltura (circa 300) non sono stati compensati dalla crescita di quelli creati nel settore terziario (circa 1.800). È utile segnalare che mentre la perdita dei posti di lavoro del settore industriale ha riguardato quasi completamente la componente maschile (96%), della crescita dell'occupazione nei servizi ha beneficiato principalmente la componente femminile che infatti spiega l'89% dell'aumento.

Disomogeneità si osservano poi anche con riguardo alla posizione lavorativa, visto che la contrazione degli occupati è dovuta esclusivamente al lavoro indipendente (-15,7%), a cui si contrappone una crescita degli occupati dipendenti (+1,2%). Va, peraltro, sottolineato che

---

<sup>6</sup> Rispetto al settore economico, il confronto omogeneo è possibile solo dal 2008.

L'occupazione dipendente rappresenta poco meno dei tre quarti dell'occupazione complessiva. È interessante notare che se la caduta dell'occupazione indipendente ha riguardato entrambi i generi (maschi -13,5%, donne -20,1%), gli occupati dipendenti si contraggono solo nel caso della componente maschile (-7,4%). Mentre quella femminile cresce (+14,5%). Occorre, infine, precisare che la caduta del lavoro indipendente si è verificata principalmente nella fase più acuta della crisi.

Passando ad un altro aspetto dell'occupazione, va sottolineato che tra il 2007 ed il 2019 si è assistito ad una significativa espansione dell'occupazione part-time (+36,5%), a fronte di un andamento opposto del lavoro a tempo pieno (-8,1%). Ne consegue che nel 2019 quasi due lavoratori dipendenti su dieci hanno un'occupazione a orario ridotto; questo rapporto sale nel caso della componente femminile a circa il 25%, mentre per gli uomini si attesta all'8%. Va tuttavia evidenziato che rispetto al periodo pre-crisi gli uomini occupati part-time sono raddoppiati, mentre le donne in analoga posizione sono cresciute del 24%. Se ne può pertanto dedurre che, presumibilmente, una parte significativa di questi lavoratori abbia un'occupazione part-time involontaria. Poiché l'Istat non diffonde questo tipo di informazione a livello regionale, ci limitiamo a segnalare che per la ripartizione nord-ovest il part time involontario incide nel 2019 per il 58% sul totale dell'occupazione a orario ridotto.

Ulteriori aspetti di eterogeneità riguardano il carattere dell'occupazione. Infatti, l'occupazione a tempo indeterminato dall'inizio della crisi si riduce (-4,2%), mentre il lavoro a tempo determinato cresce significativamente (+50,7%). Ne consegue che l'incidenza dell'occupazione a termine è passata dal 12,7% del 2007, al 18,6% del 2019. L'ampliamento del lavoro a termine riguarda sia la componente maschile (+52,3%), sia quella femminile (+49,1%), mentre la caduta del tempo indeterminato interessa solo gli uomini (-15,5%), in quanto le donne occupate con rapporti di lavoro stabili aumentano (+9%).

Passando, infine, all'età degli occupati, si deve rilevare che nel complesso rispetto al 2007 l'occupazione di età inferiore ai 45 anni si è ridotta; in particolare, gli occupati della classe 15-24 anni si sarebbero ridotti di circa un quarto, quelli della classe 25-34 anni del -34%, mentre i livelli occupazionali relativi alla classe 35-44 anni registrano una perdita di quasi il 30%. Queste dinamiche riguardano entrambi i generi.

Come è stato osservato in precedenti note, nel periodo preso in esame il basso livello della domanda di lavoro ha rallentato gli ingressi nel mercato del lavoro, in particolare dei giovani, ovvero i soggetti sociali che si presentano sul mercato del lavoro per ultimi. A ciò si deve anche aggiungere che alcune delle riforme approvate nel periodo in esame, in particolare quella pensionistica, hanno determinato un rallentamento delle uscite generazionali, che a sua volta ha generato un ridimensionamento della domanda di lavoro sostitutiva che si compone principalmente di giovani. Per contro, la partecipazione degli adulti è risultata superiore al livello della domanda, il che ha determinato una crescita delle persone in cerca di occupazione di questa fascia di età. La struttura dell'occupazione si è quindi modificata, con livelli occupazionali più bassi per le classi di età inferiori e più elevati per quelle a partire dai 45

anni. Va peraltro notato che si tratta di trend non molto dissimili da quelli registrati per altre realtà, pur presentando alcune differenze quantitative, talvolta anche rilevanti.

### **3.5 Caratteristiche e tendenze della domanda di professionalità**

#### **3.5.1 Un breve richiamo di metodo**

Questo ultimo paragrafo, come già avvenuto in precedenti note, è dedicato ad una breve analisi della domanda di professionalità. È opportuno ricordare che, come abbiamo già avuto modo di affermare in altra sede, i dati di fonte amministrativa, gestiti dal Dipartimento politiche del lavoro e della formazione, consentono di analizzare i fabbisogni di professionalità che emergono utilizzando la base dati costituita dalle informazioni desunte dalle comunicazioni obbligatorie. Come noto, nel nostro Paese il ricorso a queste fonti per studiare il mercato del lavoro è stato per lungo tempo del tutto marginale, nonostante che recentemente sembrerebbe essersi sviluppato un interesse crescente, anche se ancora piuttosto contenuto. La numerosità delle informazioni raccolte dai Centri per l'impiego, la loro capillare distribuzione sul territorio, la potenziale disponibilità dei dati in tempo reale, rendono evidente che nessun altro tipo di fonte, in particolare nessuna fonte che faccia ricorso ad interviste campionarie, può competere né per completezza e tempestività delle informazioni, né per quanto riguarda i costi di raccolta. Ciò non significa naturalmente che questa fonte informativa non sia priva di difetti, ché anzi richiede una certa cautela nell'utilizzo e che necessiti di tutta una serie di accorgimenti e di interventi per valorizzarne le potenzialità informative e perché possa assumere una veste di informazione statistica.

In sostanza, le comunicazioni di assunzione misurano il numero complessivo degli ingressi nell'occupazione avvenuti in un determinato intervallo temporale, costituendo di fatto il correlato empirico del fabbisogno occupazionale delle imprese. Alla domanda di lavoro di flusso sono associate delle competenze, la cui definizione operativa è data dalle assunzioni articolate per professioni, cioè gli ingressi occupazionali nelle singole professioni in un determinato intervallo temporale. È anche utile ricordare che la classificazione delle professioni utilizzata a livello amministrativo fa riferimento a quella adottata dall'Istat, a sua volta conforme alla Classificazione internazionale, e ciò consente non solo di rendere comparabile questo tipo di informazione, ma rende anche possibile la possibilità di relazionarla coerentemente con altri dati.

Segnaliamo, inoltre, che per semplicità espositiva, ma anche per evitare distorsioni dei dati dovuti alla classificazione, utilizzeremo il terzo livello della classificazione, ovvero quello che viene definito come classi professionali<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Il terzo livello raggruppa 129 classi professionali. Per i dettagli o per consultare la classificazione si rimanda al sito <http://www.istat.it/it/archivio/18132>.

Va poi precisato che il termine assunzione fa riferimento a un evento che nel corso dell'anno può essere replicato più volte per la stessa persona. Ne consegue che le assunzioni (gli atti) non coincidono con gli assunti, ovvero le persone alle quali si relazionano gli atti.

### 3.5.2 I dati relativi alla domanda di professionalità

In primo luogo, iniziamo a fornire un quadro generale della domanda di professionalità. Si è già anticipato in precedenza che nel 2019 le assunzioni registrate ammontavano a circa 48.500 ed hanno riguardato oltre 24.800 lavoratori.

Mediamente quindi ogni avviato è stato assunto circa 2 volte in un anno, valore in leggero aumento rispetto all'anno precedente, mentre 1 sola assunzione resta il valore più diffuso, interessando oltre 15.700 lavoratori. Va tuttavia evidenziato che il range del numero di assunzioni per singolo lavoratore varia tra un minimo di 1 sola assunzione ed un massimo di oltre 100 assunzioni nell'anno. Si deve anche sottolineare che i lavoratori che sono stati assunti 30 volte o più volte nel corso del 2019 sono complessivamente meno dell'1%, per contro l'87% è stato assunto al massimo 2 volte nell'anno. Questo ci porta a dire che, in termini relativi, i livelli di turnover più elevati riguardano un insieme abbastanza contenuto di lavoratori, sebbene dal punto di vista dei valori assoluti il loro numero non sia trascurabile, considerato che sono oltre 870 i lavoratori che nel 2019 sono stati assunti 5 o più volte nel corso dell'anno.

La durata media delle assunzioni è stata di circa 70 giorni, ma presenta una variabilità molto elevata, considerato che il range è compreso tra un minimo di un giorno ed un massimo di oltre 1.000 giorni<sup>8</sup>. Va altresì sottolineato che nel 50% dei casi la durata arriva al massimo a circa 40 giorni, nel 25% è pari al massimo a 3 giorni, mentre al polo opposto un altro 25% è stato assunto per almeno 103 giornate.

In termini di numero di assunzioni, le 10 classi professionali più importanti sono: gli Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione (32% del totale), il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (9,5%), gli Addetti alle vendite (4,6%), gli Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela (4,2%), i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (3,7%), il Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (3,2%), le professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (3,2%), gli Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (2,5%), gli Specialistici in discipline artistico-espressive (2,3%) e il Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (1,9%)<sup>9</sup>. L'insieme di queste professionalità spiega

<sup>8</sup> In diversi casi i valori eccedono anche abbondantemente l'anno, in quanto si tratta di contratti a termine per i quali nel sistema viene indicata la scadenza contrattuale finale.

<sup>9</sup> Alcuni esempi di figure professionali riguardanti le classi richiamate:

- Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (cuochi, camerieri, baristi, ecc.);

circa il 67% della domanda di lavoro di flusso del 2019, mentre i primi venti gruppi professionali incidono per circa l'81% sul totale.

**Tav. 3 – Valle d'aosta; primi 20 gruppi professionali in termini di avviamenti e di avviati; anno 2018 valori assoluti e percentuali**

| ASSUNTI       |                                                                                                         |                 |                    | ASSUNZIONI    |                                                                                                         |                 |                    |
|---------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|--------------------|---------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|--------------------|
| COD           | DESC                                                                                                    | Valori assoluti | Valori percentuali | COD           | DESC                                                                                                    | Valori assoluti | Valori percentuali |
| 522           | Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione                                                     | 6.988           | 28,1               | 522           | Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione                                                     | 15.542          | 32,0               |
| 614           | Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, ecc.            | 2.305           | 9,3                | 614           | Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, ecc.            | 4.632           | 9,5                |
| 512           | Addetti alle vendite                                                                                    | 1.216           | 4,9                | 512           | Addetti alle vendite                                                                                    | 2.233           | 4,6                |
| 544           | Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati                                             | 1.002           | 4,0                | 422           | Impiegati addetti alla accoglienza e alla informazione della clientela                                  | 2.024           | 4,2                |
| 631           | Personale non qualificato nella agricoltura e nella manutenzione del verde                              | 971             | 3,9                | 264           | Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate                                    | 1.786           | 3,7                |
| 411           | Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali                                                | 818             | 3,3                | 631           | Personale non qualificato nella agricoltura e nella manutenzione del verde                              | 1.547           | 3,2                |
| 422           | Impiegati addetti alla accoglienza e alla informazione della clientela                                  | 766             | 3,1                | 544           | Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati                                             | 1.542           | 3,2                |
| 612           | Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili         | 515             | 2,1                | 411           | Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali                                                | 1.195           | 2,5                |
| 742           | Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale                                                     | 499             | 2,0                | 255           | Specialisti in discipline artistico-espressive                                                          | 1.120           | 2,3                |
| 255           | Specialisti in discipline artistico-espressive                                                          | 484             | 1,9                | 613           | Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci                                | 898             | 1,9                |
| 263           | Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate                               | 479             | 1,9                | 263           | Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate                               | 897             | 1,8                |
| 613           | Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci                                | 474             | 1,9                | 721           | Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavoro                                      | 882             | 1,8                |
| 632           | Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, all'assistenza personale, ecc. | 471             | 1,9                | 615           | Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici                     | 811             | 1,7                |
| 642           | Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate                                    | 462             | 1,9                | 742           | Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale                                                     | 791             | 1,6                |
| 264           | Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate                                    | 441             | 1,8                | 612           | Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili         | 657             | 1,4                |
| 622           | Personale non qualificato addetto ai servizi domestici                                                  | 388             | 1,6                | 642           | Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate                                    | 634             | 1,3                |
| 615           | Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici                     | 377             | 1,5                | 622           | Personale non qualificato addetto ai servizi domestici                                                  | 564             | 1,2                |
| 265           | Altri specialisti della educazione e della formazione                                                   | 289             | 1,2                | 632           | Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, all'assistenza personale, ecc. | 535             | 1,1                |
| 543           | Operatori della cura estetica                                                                           | 270             | 1,1                | 548           | Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia                                  | 530             | 1,1                |
| 321           | Tecnici della salute                                                                                    | 250             | 1,0                | 265           | Altri specialisti della educazione e della formazione                                                   | 521             | 1,1                |
| <b>Totale</b> |                                                                                                         | <b>24.832</b>   | <b>100,0</b>       | <b>Totale</b> |                                                                                                         | <b>48.512</b>   | <b>100,0</b>       |

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Se si guarda ai dati espressi in termini di lavoratori, il quadro cambia in misura marginale, in ragione del diverso livello di turnover delle singole professionalità. Le prime tre classi coincidono con quelle viste nel caso delle assunzioni, mentre tra i primi 10 gruppi professionali più rilevanti in termini di avviati si aggiungono i Tecnici della salute e gli Operatori della cura estetica, mentre non sono contemplate le Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia. Nel complesso, i primi 10 gruppi professionali in termini di assunti incidono per circa il 63% sul totale dei lavoratori che hanno trovato un impiego nel 2019, mentre i primi 20 gruppi professionali spiegano il 78% degli avviati (tav. 3).

Il rapporto numero di avviamenti per avviato evidenzia valori piuttosto diversi. Tra le 20 professioni maggiormente diffuse, livelli di turnover superiore si rilevano per le Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia (in media 4,3 assunzioni per avviato), i

- Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (personale non qualificato, addetto alle pulizie nei servizi di ristorazione, operatori ecologici, ecc.);
- Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici (operai addetti ai servizi di igiene e pulizia, operai addetti alla manutenzione degli impianti fognari, ecc.);
- Addetti alle vendite (commessi delle vendite al minuto e all'ingrosso, cassieri, addetti alle attività organizzative della vendita, ecc.);
- Professori di scuola primaria, pre-primaria (insegnanti di scuola primaria e pre-primaria);
- Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (addetti alla sorveglianza dei bambini, addetti all'assistenza personale, ecc.);
- Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (addetti a funzioni di segreteria, addetti agli affari generali, addetti alla gestione del personale);
- Personale non qualificato nella agricoltura e nella manutenzione del verde (braccianti agricoli, personale non qualificato nella manutenzione del verde);
- Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili (muratori, carpentieri e falegnami nell'edilizia, pavimentatori stradali e assimilati, ecc.).

Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (in media 4 assunzioni per avviato) e per gli Specialisti in discipline artistico-espressive (in media 2,3 assunzioni per avviato).

Rispetto ai 20 gruppi professionali più importanti, ci siamo soffermati su alcune delle caratteristiche dell'offerta del lavoro con cui è stata soddisfatta la relativa domanda di professionalità. Su queste basi si può osservare che in termini di assunti, le professionalità più femminilizzate sono il Personale non qualificato addetto ai servizi domestici (94%), le Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (91%), i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (88%), gli Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici (86%), gli Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (76%).. A queste se ne aggiungono altre che presentano livelli di femminilizzazione elevati e che interessano un numero di assunte donne importante, ma che non rientrano tra le professioni quantitativamente più rilevanti; ci riferiamo ad esempio agli Operatori della cura estetica (90%), agli Impiegati addetti alla accoglienza e alla informazione della clientela (67%), alle Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (81%)<sup>10</sup>.

I gruppi professionali per i quali si ricorre maggiormente a bacini di impiego extraregionali, ovvero le professioni per le quali è più elevata l'incidenza di lavoratori non residenti, limitandoci sempre ai 20 gruppi professionali più importanti per il mercato del lavoro regionale, riguardano gli Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione (41%), gli Impiegati addetti alla accoglienza e alla informazione della clientela (40%), il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ecc. (33%), il Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (20%).

Infine, seguendo gli stessi criteri utilizzati in precedenza, rispetto alla cittadinanza si può osservare che i lavoratori stranieri, presentano le incidenze più elevate, ricordando peraltro che oltre l'80% di essi è comunque residente in Valle d'Aosta, tra i seguenti gruppi professionali: le Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (61%), il Personale non qualificato addetto ai servizi domestici (41%), il Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate (37%), il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ecc. (33%), il Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (22%).

### **3.5.3 Territorio e domanda di professionalità**

Anche per questa edizione della relazione socioeconomica, abbiamo ritenuto opportuno elaborare un approfondimento specifico relativo alla distribuzione sub-regionale della

---

<sup>10</sup> Rispetto a questa analisi per semplicità di esposizione ci limitiamo a riferirci ai soli assunti, tralasciando il dato delle assunzioni.

domanda di lavoro di flusso per professionalità, al fine di chiarire vocazioni e fabbisogni delle realtà locali.

È opportuno ricordare che le aree territoriali prese a riferimento sono quelle definite nella nota tecnica<sup>11</sup>, a cui si rimanda per gli eventuali approfondimenti. In questa sede ci limitiamo a sottolineare che la proposta di classificazione è volta a definire aree territoriali che presentano nessi economici, sociali e culturali che possono essere ricondotti a unità e considerato che i confini cambiano, non solo amministrativamente, nel tempo e a seconda dei problemi che ci poniamo. Abbiamo quindi ripartito il territorio regionale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni anche sulla base di valori soglia altimetrici.

Dapprima abbiamo definito tre macro aree generali – asse centrale, media montagna e alta montagna -, riprendendo ed aggiornando un'impostazione assai nota, introdotta in sostanza originariamente dai lavori del geografo B. Janin, ma utilizzata a più riprese in tempi successivi da diversi autori<sup>12</sup>.

Si è poi valutato che l'asse centrale e l'alta montagna potessero essere ulteriormente suddivisi in sotto aree. Nel primo caso, si è innanzitutto isolato il comune di Aosta, in ragione delle sue dimensioni e del ruolo che svolge nell'ambito regionale; in secondo luogo, si è considerato che l'insieme dei comuni limitrofi al capoluogo regionale costituissero una porzione territoriale omogenea, in quanto questo insieme forma di fatto un'ampia area urbana che, a seconda dei comuni presi in considerazione, raggruppa una rilevante porzione della popolazione regionale. Nello specifico sono state individuate due zone: l'area urbana e la campagna urbanizzata. Sempre con riferimento ai restanti comuni dell'asse centrale, in base alle caratteristiche territoriali si è ritenuto di differenziare ulteriormente l'area, individuando due ulteriori gruppi, che afferiscono ad agglomerati che costituiscono di fatto due poli di aggregazione, ovvero il polo media valle e il polo bassa valle.

L'alta montagna è stata invece suddivisa in due raggruppamenti: l'alta montagna turistica e l'alta montagna non turistica. Si tratta di concetti che portano a differenziare il territorio non solo puramente in termini di caratteristiche territoriali, ma anche con riguardo alla vocazione economica.

Complessivamente il territorio è stato pertanto classificato sulla base di 3 macro aree e di 8 aree territoriali analitiche.

---

<sup>11</sup> Cfr. D. Ceccarelli, *Un modello di classificazione territoriale della Valle d'Aosta*, sito web, anno 2017, [http://www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/report\\_relaz](http://www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/report_relaz).

<sup>12</sup> Ci riferiamo al lavoro di B. Janin, *Le Val d'Aoste. Tradition et renouveau*, 3° ed., Musumeci, Quart, 1980; più recentemente la sua proposta di classificazione territoriale è stata richiamata da A. V. Cerutti, *Le Pays de la Doire et son peuple*, Musumeci, Quart, 1995, e da A. Quarello, *La popolazione in Valle d'Aosta*, Le Château Edizioni, 2011; più precisamente le accezioni utilizzate si riferiscono a tre gruppi: *Haute montagne*, *Moyenne montagne* e *Grande Vallée*.

Rispetto alla domanda di lavoro, va precisato che si sono prese a riferimento le sedi operative delle aziende che hanno effettuato le assunzioni. Ovviamente, per alcuni casi specifici questa scelta può portare a distorcere parzialmente i dati, ma tuttavia abbiamo ritenuto fosse sufficientemente rappresentativa del territorio.

Passando al merito, osserviamo in primo luogo che, anche in ragione delle diverse dimensioni delle aree territoriali individuate, oltre la metà della domanda di lavoro di flusso si concentra sull'asse centrale, ed in particolare circa il 20% di essa sulla sola realtà di Aosta. L'Alta montagna copre in ogni caso circa il 28% dei fabbisogni di professionalità, mentre la media montagna ne spiega una parte residuale (6,3%). Osserviamo ancora, per completezza di analisi, che una quota di lavoratori valdostani è stata assunta presso aziende operanti al di fuori dei confini regionali (11,4%) (tav. 4).

Per meglio contestualizzare questi dati, ricordiamo che l'Asse centrale concentra circa il 75% della popolazione residente in età da lavoro (15-64 anni), la media montagna il 14,4% e l'alta montagna il 10,9%. Queste percentuali, raffrontate con quelle relative alla distribuzione territoriale delle assunzioni, permettono di far emergere, seppure in maniera semplificata, come in talune aree vi sia un'eccedenza di forza lavoro rispetto ai fabbisogni occupazionali (Media montagna) e come in altre si verifichi la condizione opposta (Asse centrale e Alta montagna).

**Tav. 4 - Valle d'Aosta; avviamenti per aree territoriali sub-regionali; anno 2019; valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali 2017-2019 e 2018-2019**

|                                    | Valori assoluti | Valori %    | Variazioni 2018-2019 | Variazioni 2017-2019 |
|------------------------------------|-----------------|-------------|----------------------|----------------------|
| <b>Asse centrale</b>               | <b>26.278</b>   | <b>54,2</b> | <b>16,9</b>          | <b>11,3</b>          |
| <i>Aosta</i>                       | 9.312           | 19,2        | -3,8                 | -16,3                |
| <i>Cintura urbana</i>              | 3.598           | 7,4         | 15,8                 | 21,7                 |
| <i>Campagna urbanizzata</i>        | 2.529           | 5,2         | 7,9                  | 10,4                 |
| <i>Polo media valle</i>            | 7.803           | 16,1        | 117,8                | 146,4                |
| <i>Polo bassa valle</i>            | 3.036           | 6,3         | -19,3                | -25,6                |
| <b>Media montagna</b>              | <b>3.043</b>    | <b>6,3</b>  | <b>3,5</b>           | <b>9,1</b>           |
| <b>Alta montagna</b>               | <b>13.656</b>   | <b>28,1</b> | <b>5,7</b>           | <b>10,8</b>          |
| <i>Alta montagna turistica</i>     | 12.989          | 26,8        | 6,3                  | 11,4                 |
| <i>Alta montagna non turistica</i> | 667             | 1,4         | -4,7                 | -1,0                 |
| <b>Fuori valle</b>                 | <b>5.535</b>    | <b>11,4</b> | <b>-19,9</b>         | <b>-18,8</b>         |
| <b>Totale</b>                      | <b>48.512</b>   | <b>100</b>  |                      |                      |

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Rispetto al 2018, la domanda di lavoro di flusso risulta in crescita in tutte le macro aree: nella media montagna (+3,5%), nell'Alta montagna (+5,7%), anche se limitatamente all'Alta montagna turistica (+6,3%), in quanto quella non turistica registra un calo (-4,7%), e con riferimento all'Asse centrale (+16,9%), in ragione degli aumenti verificatisi nella Cintura urbana (+15,8%) e nel Polo media valle (+117,8%), anche se in questo ultimo caso si tratta di un andamento determinato da una situazione specifica (tav. 4).

Venendo ai settori economici, si può osservare che rispetto all'anno precedente le assunzioni del settore agricolo crescono in tutte le aree territoriali, ad eccezione del Polo bassa valle (-20%); quelle delle attività manifatturiere sono invece in contrazione in tutte le aree territoriali, con la sola eccezione dell'Alta montagna turistica dove crescono del 7%; i fabbisogni delle costruzioni crescono nella Campagna urbanizzata, nel Polo media valle, nella Media montagna e nell'Alta montagna non turistica. Osserviamo ancora che le assunzioni del settore commercio sono in crescita nella Cintura urbana, nella Campagna urbanizzata, nel Polo media valle e nella Media montagna, quelle del settore turistico-ricettivo presentano saldi positivi in tutte le aree, ad eccezione della Media montagna e dell'Alta montagna non turistica, mentre quelle del settore noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese mostrano un trend negativo limitatamente al Polo bassa valle (tav. 5).

**Tav. 5 - Valle d'Aosta; avviamenti per aree territoriali sub-regionali; variazioni percentuali 2018-2019**

|                                                                                       | Asse centrale | Aosta | Cintura urbana | Campagna urbanizzata | Polo media valle | Polo bassa valle | Media montagna | Alta montagna | Alta montagna turistica | Alta montagna non turistica | Fuori valle | Totale |
|---------------------------------------------------------------------------------------|---------------|-------|----------------|----------------------|------------------|------------------|----------------|---------------|-------------------------|-----------------------------|-------------|--------|
| A - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA                                                 | 9,5           | 4,9   | 19,3           | 11,9                 | 35,9             | -20,4            | 13,8           | 10,8          | 10,7                    | 11,0                        | 13,0        | 10,6   |
| B - ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE                                          | -15,4         | -80,0 | 700,0          | -100,0               | -                | 0,0              | 7,1            | 0,0           | 0,0                     | -                           | -           | 0,0    |
| C - ATTIVITÀ MANIFATTURIERE                                                           | -3,2          | -1,9  | 25,3           | -1,4                 | -31,0            | -14,3            | -27,4          | 6,0           | 7,0                     | -20,0                       | -33,1       | -6,8   |
| D - FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA                   | 51,2          | 72,2  | 0,0            | -                    | 212,5            | -57,1            | 0,0            | -             | -                       | -                           | 400,0       | 57,8   |
| E - FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO | -12,2         | 0,0   | 100,0          | -21,9                | -100,0           | 28,6             | 300,0          | -100,0        | -100,0                  | -                           | -9,1        | -9,5   |
| F - COSTRUZIONI                                                                       | -1,1          | -4,3  | -4,2           | 9,0                  | 7,3              | -7,6             | 12,7           | -16,8         | -19,9                   | 6,3                         | 14,9        | 0,3    |
| G - COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI     | -4,1          | -12,7 | 4,1            | 34,6                 | 5,6              | -6,8             | 21,1           | -1,5          | -1,3                    | -7,1                        | 7,1         | -1,3   |
| H - TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO                                                         | -24,2         | -41,6 | 6,0            | 0,0                  | 50,0             | -47,3            | 80,8           | 2,2           | 2,4                     | -2,0                        | 23,0        | -5,0   |
| I - ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE                                | 10,7          | 0,3   | 38,5           | 0,0                  | 22,2             | 1,0              | -11,2          | 7,1           | 7,9                     | -9,3                        | -66,4       | -5,1   |
| J - SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE                                           | -11,2         | -30,3 | -14,3          | 25,0                 | -                | -5,5             | -77,8          | 16,0          | 16,0                    | -                           | 52,0        | 34,2   |
| K - ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE                                               | 31,3          | 48,5  | -20,0          | -                    | -100,0           | 100,0            | 0,0            | 100,0         | 100,0                   | -                           | -44,4       | 13,0   |
| L - ATTIVITÀ IMMOBILIARI                                                              | 31,4          | 13,6  | 220,0          | -100,0               | -25,0            | -                | 100,0          | -10,8         | -10,8                   | -                           | 100,0       | 10,3   |
| M - ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE                                   | 43,0          | 5,1   | -25,8          | 117,5                | 88,6             | 68,0             | 212,5          | -48,4         | -44,8                   | -100,0                      | -9,5        | 8,1    |
| N - NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE                    | -15,3         | 10,2  | 9,2            | 100,0                | 5,9              | -68,8            | 115,8          | 22,5          | 22,4                    | 25,0                        | -9,8        | -4,2   |
| O - AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA             | -8,7          | -7,4  | -13,4          | -18,2                | -18,5            | 25,5             | 20,5           | 3,4           | 27,8                    | -36,4                       | -4,2        | -4,9   |
| P - ISTRUZIONE                                                                        | -1,4          | 2,4   | -3,7           | -10,3                | -1,4             | -2,2             | -15,4          | -8,8          | -8,3                    | -23,1                       | -27,6       | -5,5   |
| Q - SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE                                                       | 4,6           | 11,4  | 27,1           | 33,3                 | -30,3            | 0,0              | 15,6           | 11,3          | 11,5                    | 0,0                         | 47,5        | 9,7    |
| R - ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO                  | 178,1         | 18,6  | -15,7          | -8,5                 | 210,8            | -37,9            | 6,3            | 0,8           | 0,0                     | -                           | 1,9         | 139,7  |
| S - ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI                                                         | -15,9         | -25,8 | 46,0           | 8,0                  | -6,7             | -42,7            | 28,9           | 2,2           | 2,2                     | 0,0                         | 8,4         | -8,1   |
| T - ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO   | -8,5          | -20,5 | 19,6           | 12,3                 | 23,8             | -7,3             | 10,0           | 13,8          | 14,6                    | 0,0                         | -7,7        | -4,7   |
| U - ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI                                     | -             | -     | -              | -                    | -                | -                | -              | -             | -                       | -                           | -           | -      |
| TOTALE                                                                                | 16,9          | -3,8  | 15,8           | 7,9                  | 117,8            | -19,3            | 3,5            | 5,7           | 6,3                     | -4,7                        | -19,9       | 7,2    |

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

### 3.6 Il mercato del lavoro dopo la pandemia: primi segnali

Passando al mercato del lavoro, i dati relativi al secondo trimestre 2020, evidenziano che, nel periodo interessato, le dinamiche del mercato del lavoro risentono, ancor più che nel trimestre precedente, delle notevoli perturbazioni indotte dall'emergenza sanitaria. In Valle d'Aosta nel primo semestre 2020 il numero di persone occupate diminuisce in termini tendenziali, ovvero rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in misura importante (-5,6%), trattandosi di una variazione superiore sia di quella nazionale (-3,6%), sia di quella della ripartizione di riferimento (-2,9%). Il calo ha interessato sia l'occupazione maschile che quella femminile, ma la prima registra una caduta (-6,5%) maggiore della seconda (-4,5%).

Tutti i settori sono interessati dal trend negativo, con cadute peggiori nelle attività dei servizi. In particolare, l'agricoltura registra una riduzione dell'occupazione del -7,7% ed i servizi del -6,6%, con però una contrazione degli occupati del settore commercio, alberghi e ristoranti del -14%, mentre il settore industriale contiene le perdite (-1,9%), con però l'industria in senso stretto che evidenzia una contrazione del -6,1%.

Il tasso di occupazione si attesta dunque al 65,6%, in riduzione di oltre quattro punti percentuali, sia rispetto al primo trimestre 2020, sia su base annua.

Tuttavia, anche in ragione della caduta tendenziale delle forze di lavoro (-7,1%), il numero delle persone in cerca di occupazione, non solo non aumenta, ma tende a contrarsi (-27,2%); il tasso di disoccupazione si attesta sul 5,5%. Queste tendenze interessano entrambi i generi, ma il calo maggiore si osserva per la componente femminile. D'altro canto, si deve osservare un sensibile aumento dell'inattività, considerato che il relativo tasso risulta in crescita sia rispetto al trimestre precedente, che su base annua, attestandosi al 30,5%.

Pur con le cautele dovute al fatto che si tratta di dati provvisori, il secondo trimestre 2020 registra dunque, dopo la sostanziale stagnazione del primo trimestre, un marcato peggioramento dell'occupazione dovuto al sopraggiungere dell'epidemia che ha investito il mercato del lavoro. Nel secondo trimestre 2020, la variazione di circa -3.000 occupati è infatti attribuibile, soprattutto, alle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria (chiusura dei settori produttivi non essenziali e limitazioni negli spostamenti). Malgrado gli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti abbiano permesso di sostenere l'occupazione, quanto meno quella dipendente, la sospensione delle attività ha fortemente pregiudicato l'avvio di nuovi rapporti di lavoro, in particolare di quelli a termine e delle loro possibili proroghe o trasformazioni in contratti a tempo indeterminato.

Parallelamente, va peraltro osservato il forte aumento della Cig, esplosa, nel periodo compreso tra gennaio e luglio, arrivando a circa 3.900.000 ore, a cui si devono aggiungere circa 2.100.000 ore di fondo di solidarietà. Per contestualizzare il valore di questo dato è sufficiente dire che il numero di ore autorizzate nei primi sette mesi del 2020 è superiore di quasi due volte e mezzo quello registrato nello stesso periodo del 2009 (circa 1.700.000 ore), ovvero l'anno peggiore della precedente crisi economica.

Va inoltre evidenziato che quasi il 90% delle ore di CIG ordinaria, deroga e fondi di solidarietà sono state autorizzate con causale "emergenza sanitaria COVID-19".

Ad ulteriore riprova delle difficoltà, una stima delle assunzioni relative al periodo gennaio-settembre indica un calo tendenziale del 21% rispetto alla media del triennio 2017-2019; anche in questo caso si tratta del valore più basso dal 2009. Poiché le assunzioni dei primi 9 mesi dell'anno valgono mediamente circa il 70% del totale annuo, si può stimare che, se da adesso in poi la domanda ripartisse allo stesso ritmo dell'ultimo triennio, alla fine anno ci si

potrebbe attendere un calo di almeno il 14% dei fabbisogni annui<sup>13</sup>. Va in ogni caso ricordato che si stima che nel periodo gennaio-settembre siano state effettuate circa 25.000 assunzioni.

---

<sup>13</sup> Anche in questo caso, le stime non tengono conto del DPCM del 3 novembre 2020 e vanno quindi riviste al ribasso.



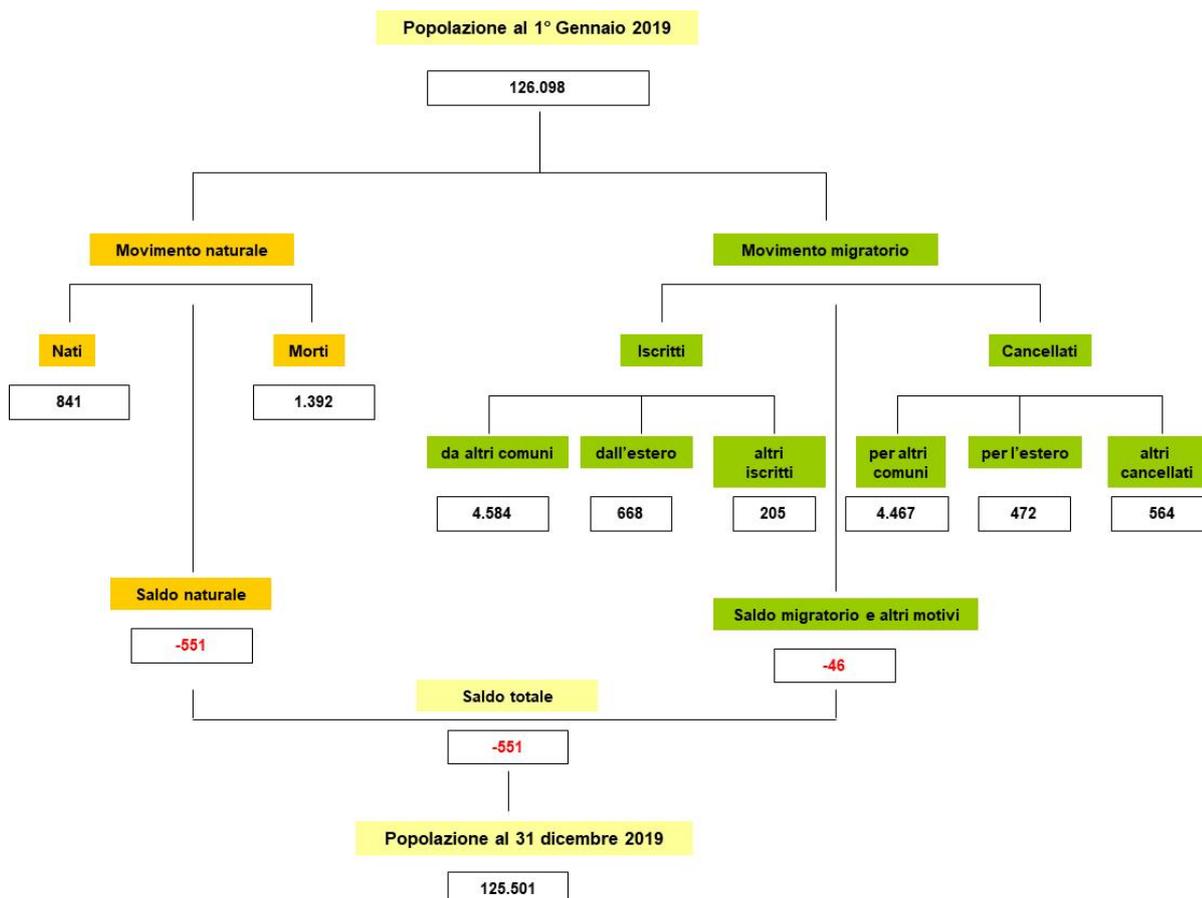
## 4. POPOLAZIONE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

### 4.1 Il quadro demografico precedente la pandemia

#### 4.1.1 Il quadro demografico d'insieme del 2019

A inizio del 2020 la popolazione residente in Valle d'Aosta è pari a circa 125.500 individui, dei quali circa 61.300 maschi e 64.200 femmine. Il tasso di femminilizzazione risulta in linea con quello dell'anno precedente, attestandosi ancora ampiamente al di sopra del 50% (51,1%).

Fig. 1 - Valle d'Aosta; bilancio demografico - totale residenti - anno 2019; valori assoluti



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Pur con le cautele dovute al fatto che i dati del bilancio 2019 secondo l'Istat sono da intendersi come provvisori<sup>14</sup>, rispetto all'inizio del 2019 la popolazione valdostana si è ridotta di circa 600 residenti (-0,47%). Si tratta di un trend analogo a quelli registrati complessivamente per l'Italia e per l'area del nord ovest, ma superiore in termini di variazione relativa: a livello nazionale, infatti, la riduzione è del -0,31%, mentre nell'Italia nord occidentale è ancora più limitata, risultando quasi nulla (-0,06%). Per contro, nelle Province Autonome di Trento e Bolzano la popolazione nel 2019 cresce, rispettivamente, del +0,27% e del +0,30%.

Il risultato demografico del 2019 costituisce nella nostra regione un fattore di continuità con i trend più recenti, confermando un andamento demografico recessivo che rafforza una situazione che ormai può definirsi di crisi demografica. Prosegue, infatti, per il sesto anno consecutivo la diminuzione della popolazione valdostana: nel complesso del periodo 2015-2020 il numero dei residenti in Valle d'Aosta si è contratto di oltre 3.000 unità (-2,4%). Va tuttavia precisato che questo decremento non ha però ancora eroso completamente l'incremento demografico realizzatosi precedentemente. Infatti, poiché tra il 2007 ed il 2014 i residenti sono cresciuti di circa 4.000 unità (+3,16%), il saldo del periodo 2007-2020 risulta positivo, con un incremento della popolazione regionale pari a circa 850 unità (+0,68%). Ne consegue che i residenti attuali sono ancora superiori al periodo pre-crisi.

Disaggregando il saldo finale in base alle diverse componenti anagrafiche, si osserva che nel 2019 la contrazione dei residenti valdostani è stata determinata, sia da un nuovo saldo naturale negativo di 551 unità, sia da un saldo migratorio e per altri motivi anch'esso negativo (+46 unità) (fig. 1). In realtà, al netto di iscrizioni e cancellazioni per altri motivi, che di fatto non riguardano effettivi trasferimenti di residenza<sup>15</sup>, il saldo migratorio risulta positivo (+313 unità). In particolare, il saldo migratorio con l'estero è pari a +196 unità, in ragione del fatto che le iscrizioni dall'estero crescono più velocemente delle cancellazioni per l'estero, mentre la differenza tra iscritti e cancellati per altri comuni è positivo per 117 unità.

D'altro canto, il calo dei residenti riguarda quasi esclusivamente gli italiani, che passano da 117.823 a 117.229 (-594, -0,5%), mentre gli stranieri residenti non si modificano sostanzialmente (-3 unità rispetto al 2019). Su questo aspetto si tornerà, tuttavia, in maniera specifica in un punto successivo.

---

<sup>14</sup> L'Istat evidenzia che i dati del bilancio 2019 devono essere considerati provvisori, in quanto il dato definitivo sarà rilasciato a completamento delle operazioni di riallineamento statistico con le risultanze dell'edizione 2019 del censimento permanente. Ne consegue che la comparabilità dei dati con i precedenti risulta limitata e può dare luogo a incoerenze.

<sup>15</sup> Si tratta di iscrizioni dovute ad operazioni di rettifica anagrafica, tra cui sono comprese le iscrizioni di persone erroneamente cancellate per irreperibilità e successivamente ricomparse; le iscrizioni di persone non censite, e quindi non entrate a far parte del computo della popolazione legale, ma effettivamente residenti; analogamente le cancellazioni riguardano pratiche di rettifica anagrafica, tra cui sono comprese le persone cancellate per irreperibilità a seguito di accertamenti anagrafici, gli stranieri per scadenza del permesso di soggiorno, ecc.

Le iscrizioni dall'estero risultano in lieve contrazione rispetto all'anno precedente, pur confermandosi sui livelli dell'ultimo triennio. Parallelamente le cancellazioni per l'estero si attestano sostanzialmente sul valore del 2018, quindi sul livello più elevato dal 1995. Si deve tuttavia precisare che nel complesso le uscite dalla regione restano, pur con delle oscillazioni, sui valori osservati prima della crisi, confermando che la crisi ha soprattutto contribuito a cambiare le traiettorie di emigrazione, ma non ha determinato modifiche quantitative rilevanti degli aggregati complessivi.

L'età media della popolazione valdostana, stimata dall'Istat, ad inizio 2020 supera leggermente i 46 anni, proseguendo una crescita iniziata da tempo, consolidando dunque un trend di costante aumento nel tempo. Basti considerare a questo proposito che l'età media nel 2002 era inferiore di oltre 3 anni rispetto al dato attuale e che soltanto negli ultimi cinque anni è cresciuta di più di un anno.

L'analisi comparativa permette di chiarire meglio perché l'età media dei residenti in Valle d'Aosta va considerata elevata. Va infatti evidenziato come quella italiana è pari a 45,7 anni, mentre quella dell'area del nord ovest è di 46,3 anni. Anche rispetto alle Province trentine il dato valdostano appare molto distante, considerato che l'età media della Provincia di Bolzano è pari a 42,8 anni e quella della Provincia di Trento è pari a 44,6 anni.

Va però detto che la velocità di crescita dell'età dei valdostani tra il 2002 ed il 2020 si colloca a metà strada tra quella italiana, che è più elevata e quella della ripartizione di riferimento, che è invece inferiore.

Questo quadro può essere ulteriormente rafforzato con riferimento all'indice di vecchiaia, ovvero una delle stime utilizzate per misurare il grado di invecchiamento di una popolazione<sup>16</sup>. Su queste basi, si può osservare come ad inizio 2020 il valore dell'indicatore relativo alla Valle d'Aosta sia stimato essere pari a 188,2%, contro il 178,4% dell'Italia. L'indice per il Nord Ovest (187,9%) mostra un livello più prossimo a quello regionale, spiegato tuttavia soprattutto dal dato della Liguria (260,7%), notoriamente conosciuta come la regione "più vecchia" d'Italia, mentre la Provincia di Bolzano (126,6%) e la Provincia di Trento (158,7%) presentano una situazione migliore. Nel complesso la Valle d'Aosta si colloca su di un livello intermedio rispetto alle altre regioni italiane.

Parallelamente, si deve rimarcare come secondo le stime Istat (da considerarsi anche in questo caso come provvisorie), la speranza di vita alla nascita in Valle d'Aosta supera gli 85 anni per le donne (85,4), mentre per gli uomini si attesta attorno agli 80 anni (79,6). Si tratta tuttavia di valori inferiori per entrambi i generi sia rispetto al dato nazionale (81 nel caso degli uomini e 85,3 nel caso delle donne), sia di quello dell'area di riferimento (rispettivamente pari a 81,1 e 85,5). Un gap maggiore si osserva poi nel confronto con le Province trentine, dove per la Provincia di Bolzano si osserva una speranza di vita alla nascita

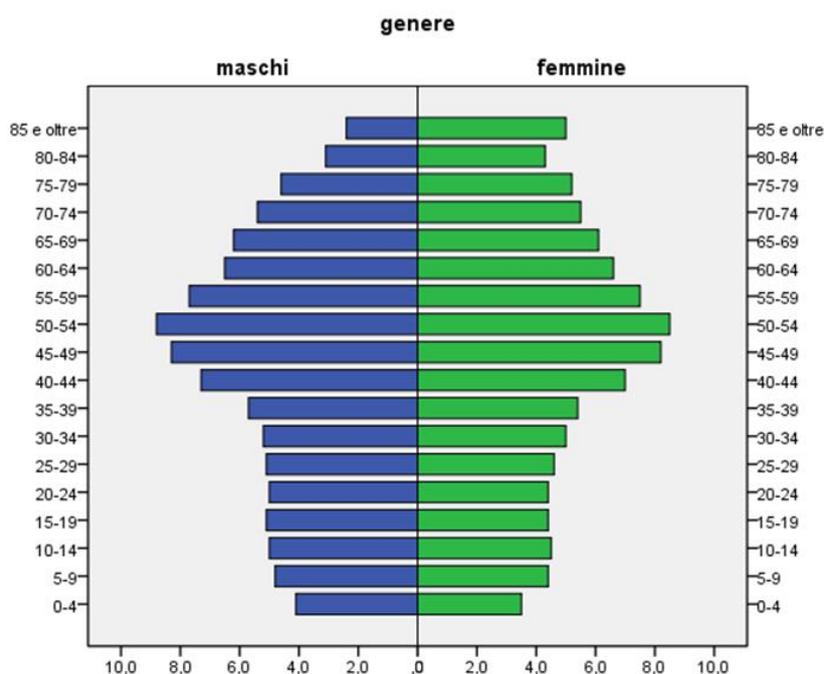
---

<sup>16</sup> L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni ed oltre e la popolazione 0-14 anni; valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovani.

per la componente maschile di 81,8 anni e per quella femminile di 86,2 anni, mentre gli stessi valori per la Provincia di Trento sono 82,2 e 86,6.

Passando a prendere in esame alcune delle caratteristiche della popolazione al 1 gennaio 2020, con riferimento alle principali classi di età osserviamo che nella nostra regione la quota di anziani con 65 anni ed oltre (24,2%) è decisamente superiore di quella dei giovani con meno di 15 anni (12,9%), mentre la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è pari al 63% del totale. Tale situazione risulta più marcata nel caso della componente femminile, considerato che la classe superiore si attesta al 26,4%, mentre quella inferiore (0-14 anni) è pari al 12,2%, per contro la popolazione maschile evidenzia una percentuale di anziani più bassa (21,9%) e una quota più elevata di giovani (13,6%) (graf. 8).

**Graf. 8 - Valle d'Aosta; piramide delle età della popolazione residente per genere al 1 gennaio 2020; valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

L'incidenza delle singole classi di età assume valori decrescenti a partire dalla classe di età 50-54 anni, che rappresenta il valore massimo (8,6%). Questo andamento interessa entrambi i generi, con la sola eccezione della classe di età superiore delle donne (85 ed oltre), la cui quota è maggiore della fascia di età che la precede (graf. 8). Si deve in ogni caso notare che la quota degli ultraottantenni sul totale della popolazione risulta piuttosto significativa (7,4%) ed inoltre va sottolineato che quasi un anziano ogni tre (convenzionalmente le persone di età pari o superiore a 65 anni) ha ottanta o più anni (31,5%).

#### 4.1.2 La popolazione straniera

A inizio 2020 la popolazione straniera residente in Valle d'Aosta era pari a circa di 8.270 unità, corrispondente a un'incidenza sulla popolazione totale regionale pari al 6,6%. Si tratta di un valore che risulta inferiore di quello medio nazionale (8,8%) e che si conferma ancora decisamente al di sotto di quello delle regioni del nord-Italia, in particolare della ripartizione Nord Ovest (11,1%). Peraltro, anche in realtà maggiormente assimilabili alla nostra regione, come ad esempio le Province di Trento e Bolzano, si registrano percentuali superiori alla Valle d'Aosta, essendo la quota di stranieri rispettivamente pari all'8,8% ed al 9,6%.

Il numero degli stranieri residenti in Valle d'Aosta ad inizio 2020 è pressoché stabile rispetto ad un anno prima, registrando un lieve calo in termini assoluti (-22 unità), corrispondente ad una variazione del -0,3%. Ne consegue che la loro incidenza sulla popolazione complessiva rimane sostanzialmente immutata. Si tratta di una tendenza che ci differenzia sia dal trend nazionale (+1%), sia da quello del Nord Ovest (+1,6%), sia ancora a quelli delle Province trentine (Bolzano +1,3% e Trento +1%).

Tornando ai dati regionali, il maggiore peso delle donne straniere rispetto alla componente maschile ci porta poi a confermare come la popolazione straniera residente in Valle d'Aosta si caratterizzi per un'elevata femminilizzazione (56%), considerato che questo valore non solo è maggiore di quello relativo al complesso della popolazione residente (che abbiamo visto essere pari al 51,1%), ma è anche il più elevato tra quelli delle realtà considerate, i quali oscillano tra un minimo del 51,5% del nord ovest ed un massimo del 53,2% della Provincia di Trento).

Rispetto ai Paesi di provenienza, gli ultimi dati disponibili (1/1/2020) mostrano come il Paese di provenienza più diffuso sia la Romania (29,1%), seguito dal Marocco (19,4%), dall'Albania (8,5%), dalla Cina (3,6%) e dalla Ucraina (3,3%). Sebbene i cittadini stranieri di questi cinque Paesi spieghino circa i due terzi del complesso di quelli residenti in Valle d'Aosta, va parallelamente notato che le nazionalità presenti nella nostra regione ammontano complessivamente a circa 120. Nel complesso i cittadini comunitari sono circa 3.180 e rappresentano il 38,5% del totale degli stranieri residenti in regione.

Osserviamo ancora che, rispetto al 2019, nell'ultimo anno aumenta la presenza dei cittadini provenienti da Ucraina (+7,5%) e Marocco (+3,4%), a fronte di una contrazione di quelli originari della Cina (-5,1%), dell'Albania (-3,8%) e della Romania (-2,8%).

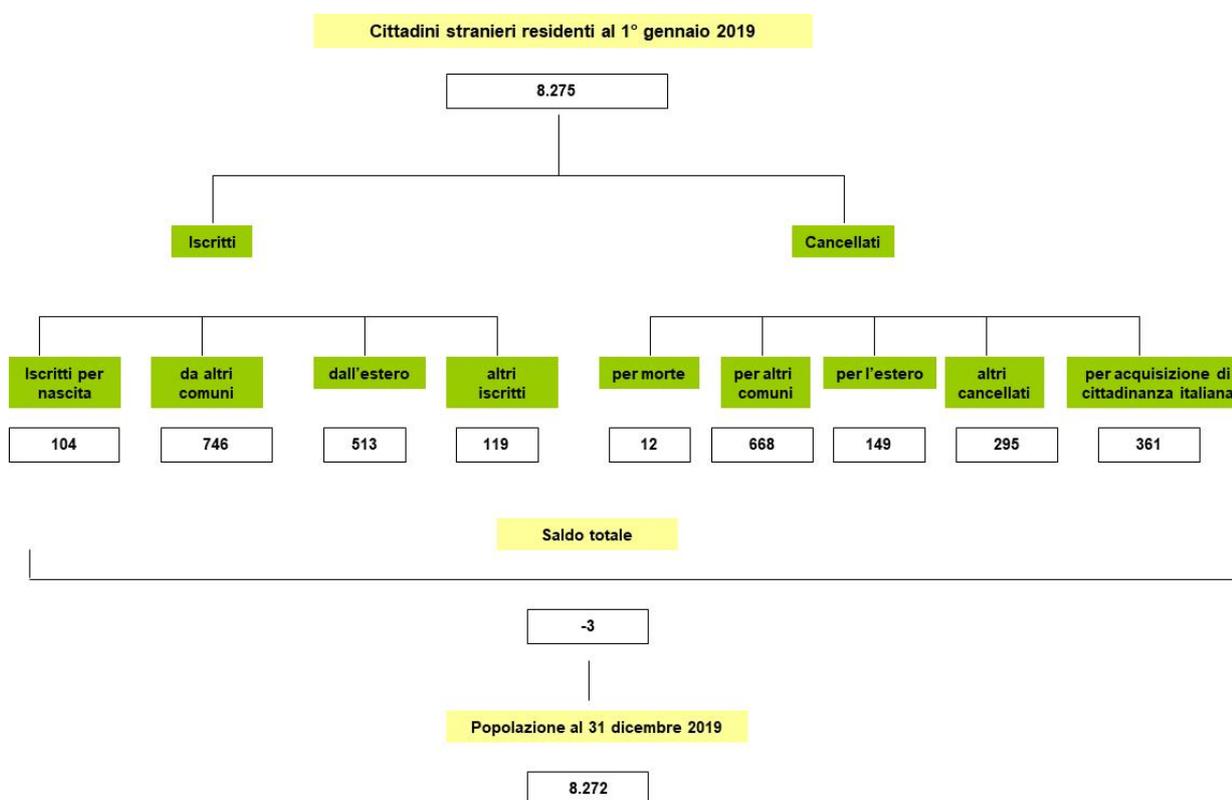
Come abbiamo più volte evidenziato, la presenza dei cittadini stranieri riequilibra parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione. Gli stranieri hanno, infatti, un'età media di circa 37 anni, contro come abbiamo visto gli oltre 46 anni del complesso della popolazione regionale. Osserviamo, inoltre, che quasi il 20% di essi ha meno di 20 anni e circa il 60% di essi ha meno di 40 anni. Per contro, gli stranieri con un'età pari o superiore a 65 anni sono soltanto circa il 7%. Come per il complesso dei residenti, anche per i cittadini stranieri si osserva che la componente maschile è mediamente più giovane rispetto a quella

femminile. I minori rappresentano circa il 18% del totale, mentre le persone in età lavorativa (15-64 anni) incidono per il 77% sul totale dei residenti stranieri.

Il bilancio demografico della popolazione residente straniera per l'anno 2019 evidenzia una nuova battuta di arresto del contributo che essa fornisce all'andamento demografico regionale. Infatti, contrariamente al 2018, il saldo complessivo dell'ultimo anno evidenzia una sostanziale stazionarietà della consistenza dei cittadini stranieri<sup>17</sup>.

Tuttavia, si deve osservare che questo risultato si è determinato in ragione del significativo numero di acquisizioni di cittadinanza (n=361), le quali, essendo computate tre le cancellazioni, portano ad annullare la somma del saldo naturale positivo (+92), del saldo migratorio interno (+78) e di quello estero (+364), mentre il saldo per altri motivi, ovvero quello determinato da ragioni amministrative, è negativo (-176). Nella sostanza, i flussi di stranieri in ingresso eccedono quindi ancora quelli in uscita, (fig. 2).

**Fig. 2 - Valle d'Aosta; bilancio demografico cittadini stranieri anno 2019; valori assoluti**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Osserviamo infine che i cittadini stranieri nel 2019 hanno contribuito alle nascite per circa il 12%, un valore questo ultimo anch'esso in contrazione rispetto all'anno precedente. Il dato si riferisce alle nascite attribuibili a genitori entrambi stranieri, questo valore si alza

<sup>17</sup> Anche in questo caso, vale quanto detto in precedenza per i dati del bilancio demografico complessivo, ovvero che devono essere considerati provvisori, in quanto il dato definitivo sarà rilasciato a completamento delle operazioni di riallineamento statistico con le risultanze dell'edizione 2019 del censimento permanente. Ne consegue che la comparabilità dei dati con i precedenti risulta limitata e può dare luogo a incoerenze.

ulteriormente, arrivando al 23% (anno 2018 ultimo dato disponibile), se si considerano invece anche le nascite da almeno un genitore con cittadinanza straniera.

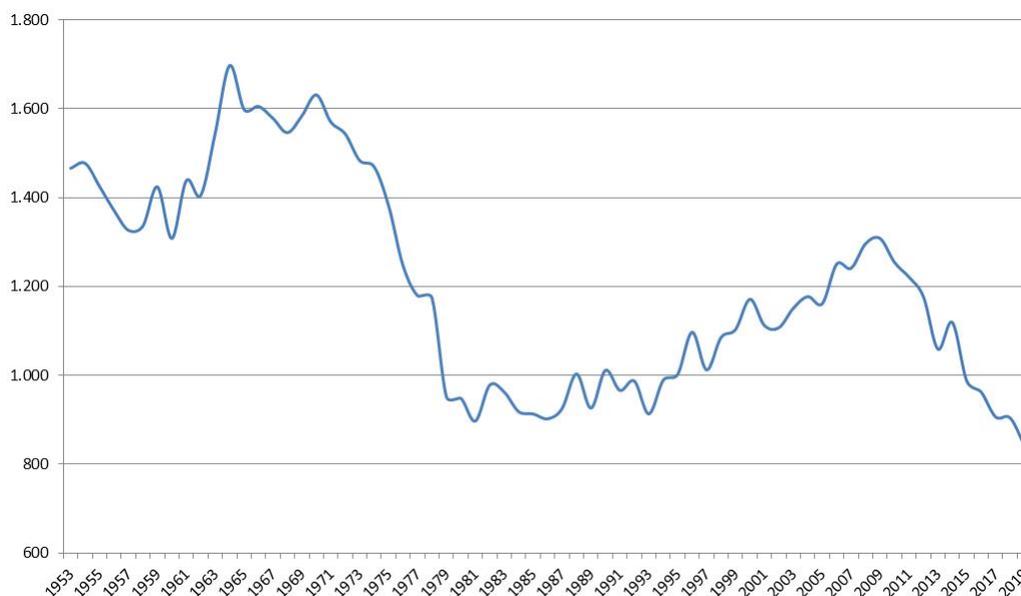
## 4.2 Caduta della natalità e rallentamento dei flussi migratori

Poiché da alcuni anni si assiste ad un peggioramento del quadro demografico, tanto che oggi si può parlare di una vera e propria crisi demografica, è utile soffermarci su due specifiche dinamiche che hanno un ruolo rilevante rispetto a queste tendenze: la caduta della natalità e il raffreddamento dei flussi migratori.

### 4.2.1 Elementi congiunturali e modifiche strutturali della caduta della natalità

Come abbiamo anticipato, nel 2019 l'Istat stima per la Valle d'Aosta una nuova significativa flessione delle nascite, le quali si attesterebbero al di sotto della soglia delle 900 unità l'anno, ovvero il livello più basso dal 1950 (graf. 9).

**Graf. 9 – Valle d'Aosta; andamento dei nati per anno; valori assoluti**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Come evidenziato in precedenti note, la diminuzione delle nascite ha peraltro origini lontane. Infatti, a partire dai primi anni settanta si è assistito ad una progressiva e sensibile riduzione della natalità, il cui punto di minimo è individuabile all'inizio degli anni ottanta: in particolare, nel 1981 quando si sono registrati meno di 900 nati. Nel successivo periodo, compreso tra il 1982 ed il 1995, le nascite nella nostra regione hanno oscillato tra un minimo di 900 ed un massimo di circa 1.000 unità annue, mentre a partire dal 1996, sebbene non sempre

linearmente, è stato registrato un nuovo incremento, che ha portato nel 2009 a superare nuovamente la soglia delle 1.300 nascite nell'anno. Nel corso degli ultimi nove anni, per contro, si è innescato un trend di progressiva discesa del numero dei nati (con la sola eccezione del 2014); in particolare, il livello delle nascite nell'ultimo quinquennio si è saldamente attestato al di sotto della soglia delle 1.000 unità l'anno per arrivare, come detto, nel 2019 a toccare il minimo storico di 841 nascite.

Al di là dei numeri assoluti, una misurazione più chiara della natalità la si ricava, tuttavia, attraverso il calcolo del relativo tasso<sup>18</sup>. Limitandoci agli ultimi quindici anni, su queste basi si può evidenziare come, negli anni precedenti la crisi economica, il tasso di natalità fosse in Valle d'Aosta posizionato attorno a circa 10 nati per mille residenti, mentre nell'ultimo quinquennio (2015-2019) esso si è attestato attorno al 7,28‰ medio annuo, corrispondente ad una contrazione della natalità di circa il 30%.

In termini comparativi, si può peraltro osservare che il tasso medio di natalità valdostano degli ultimi cinque anni è inferiore al dato medio italiano (7,54‰) e di quello del nord ovest (7,44‰), ma soprattutto di quelli della Provincia di Bolzano (10,16‰) e della Provincia di Trento (8,36‰).

È utile affiancare a questi dati anche il tasso di fecondità totale, conosciuto anche come numero medio di figli per donna in età feconda (convenzionalmente 15-49 anni)<sup>19</sup>, in quanto il tasso di natalità confonde elementi di natura diversa, strutturale e comportamentale.

L'ultimo valore disponibile ci segnala che il dato della Valle d'Aosta (1,38) risulta in aumento all'anno precedente (1,35) e che, in termini comparativi, il suo livello si colloca al di sopra della media nazionale (1,29) e dell'Italia nord occidentale (1,32), ma al di sotto di quelli afferenti alle Province di Trento (1,45) e di Bolzano (1,72). In ogni caso, tutti i valori considerati sono, in un'ottica generazionale, ampiamente insufficienti per assicurare la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura, in quanto il valore richiesto sarebbe pari a 2,1 figli per donna.

Le ragioni del declino delle nascite possono essere molteplici. La nascita è infatti il risultato di un complesso intreccio di fattori afferenti sia alla sfera biologica e alle storie di vita individuali, sia alla sfera socioculturale, economica e ambientale. Le condizioni economiche, politiche e sociali del contesto influenzano indubbiamente le strategie riproduttive, ma ciò non deve portare esclusivamente alla conclusione che la crisi abbia quindi influenzato in maniera decisiva gli orientamenti recenti relativi alla procreazione.

---

<sup>18</sup> Il tasso di natalità mette in relazione le nascite di un certo anno allo stock della popolazione media residente nello stesso anno; in questa sede ci limitiamo a considerare il solo tasso generico, ma si possono calcolare anche tassi specifici distinti per diverse caratteristiche socio-anagrafiche.

<sup>19</sup> Il tasso di fecondità totale si ottiene rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile; anche in questo caso l'indicatore viene calcolato anche per specifiche caratteristiche (ordine di nascita, cittadinanza, ecc.)

Infatti, sebbene al momento non si è nelle condizioni di trarre conclusioni definitive, va ricordato che la riduzione della natalità è influenzata significativamente anche da fattori strutturali, in quanto la popolazione femminile in età feconda è andata negli anni progressivamente riducendosi. Come si è detto statisticamente, in termini convenzionali, l'età feconda è considerata quella 15-49 anni, ma se anche si considerasse più ragionevolmente la fascia 20-49 anni oppure la fascia 25-40 anni, il quadro non si modificherebbe.

D'altro canto, da tempo viene rilevato che le donne nate durante il baby boom degli anni settanta si stanno avviando a concludere la fase riproduttiva, mentre le generazioni successive sono sempre meno numerose<sup>20</sup>.

A questo proposito, già nelle precedenti relazioni si era evidenziato come questi segmenti della popolazione si siano significativamente contratti. A inizio 2020 le donne di età compresa tra 20 e 49 anni erano circa 21.700, corrispondenti al 33,8% del totale delle donne residenti e circa il 17% del totale dei residenti. Soltanto nell'ultimo anno, questo segmento della popolazione si è ridotto di circa il -2%.

In una prospettiva di più lungo periodo, si deve ricordare che la popolazione femminile 20-49 anni ha toccato il proprio valore massimo nel 1998, quando il loro numero si attestò a quasi 26.200 unità, ovvero il 43,6% della componente femminile. Da allora il numero si è progressivamente ridotto, per arrivare ad un saldo finale negativo di oltre 4.400 unità (-17%).

La contrazione delle donne in età feconda, pur essendo iniziata già all'inizio degli anni 2000, si è consolidata nel periodo più recente (2013-2020), tanto che le donne nella classe di età 20-49 anni sono oggi circa 4.300 in meno rispetto al 2008 (-16,6%).

Pertanto, come già evidenziato nella precedenti relazioni, se anche la propensione alla procreazione rimanesse costante, il fatto che ci siano meno donne in età feconda comporta inevitabilmente meno nascite. Seguendo l'esercizio proposto dall'Istat<sup>21</sup>, una possibile stima di questo effetto può essere ricavata applicando alla popolazione attuale i tassi di fecondità specifici per età relativi al 2009, ovvero l'anno di massimo relativo del numero delle nascite degli ultimi quindici anni. Pertanto, ipotizzando una propensione costante, la sola variazione di ammontare e di struttura per età della popolazione femminile in età feconda si stima possa contribuire per circa il 50% alla differenza di nascite osservata tra il 2009 ed il 2020.

Alle questioni strutturali appena descritte, se ne aggiunge un'ulteriore che riguarda il comportamento riproduttivo vero e proprio. Ci riferiamo al fatto che in Valle d'Aosta, come d'altra parte in Italia e in molti altri paesi del mondo occidentale, la scelta di avere figli viene tendenzialmente posticipata, determinando, da un lato, una condizione che di fatto porta a ridurre il tempo biologico a disposizione per procreare, dall'altro ad un innalzamento della fecondità nelle età più avanzate e ad un abbassamento tra quelle giovanili. Ciò a sua volta ha

---

<sup>20</sup> Cfr. ad esempio Istat, *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*, Roma, maggio 2018.

<sup>21</sup> Cfr. Istat, *Rapporto annuale 2018*, op. cit..

determinato che l'età media al parto, in tendenziale aumento sin dal 1999, sia pervenuta nel 2018 a circa 32 anni.

In sintesi, si può ribadire che il trend della natalità ha origini lontane, anche se nel periodo della crisi si è riattivato un processo che si era assopito. Questa tendenza è stata in realtà spinta anche da importanti effetti strutturali, ovvero la significativa caduta della popolazione femminile in età feconda e l'aumento dell'età media al parto. Abbiamo visto che il primo aspetto potrebbe spiegare poco meno della metà della contrazione delle nascite, la restante parte dipenderebbe invece dalla diminuzione della propensione ad avere figli (da 1,63 figli per donna nel 2009, a 1,38 nel 2018), la quale può essere condizionata da molteplici fattori, come la sfera biologica, quella socioculturale, l'offerta di servizi e le politiche in materia, oltre che, come detto, dalle condizioni economiche familiari e generali. Poiché la crisi iniziata nel 2008 ha comportato un oggettivo impoverimento delle famiglie, determinando un clima di incertezza, è ipotizzabile che essa possa avere contribuito ad acuire alcune tendenze di lungo periodo nei comportamenti riproduttivi di molte famiglie.

#### **4.2.2 Il rallentamento dei flussi migratori**

Tra le recenti trasformazioni demografiche, i flussi migratori in entrata ed in uscita sono quelli che probabilmente presentano un legame più stretto e immediato con la recessione economica.

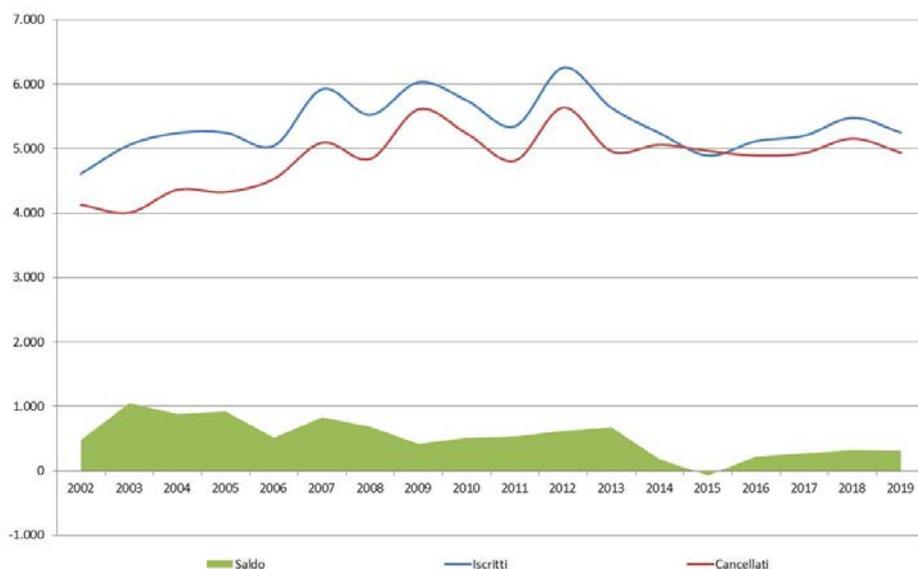
In premessa è utile ricordare che nella nostra regione i flussi migratori sono da molto tempo rilevanti ed anzi, solo grazie ai saldi migratori positivi, la popolazione regionale ha potuto crescere. Per fornire un'idea del loro ruolo in ambito regionale, limitandoci al periodo 2002-2019, segnaliamo che in Valle d'Aosta si sono avuti in media circa 6.300 ingressi annui e circa 5.800 uscite. Questi movimenti hanno generato un saldo positivo medio annuo di circa 530 unità, corrispondenti ad un tasso migratorio totale pari a circa il 5‰ l'anno, a fronte invece di un saldo naturale negativo di circa -200 unità l'anno.

I flussi migratori richiamati comprendono ingressi e uscite da e per l'estero, quelli all'interno del territorio italiano e quelli relativi ad altri motivi; questi ultimi fanno riferimento a cancellazioni anagrafiche che, pur concorrendo a rettificare l'ammontare di base della popolazione, non corrispondono a effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria e di tipo amministrativo. Appare pertanto utile evidenziare i flussi migratori al netto di questi ultimi movimenti, in quanto meglio rappresentativi della mobilità sociale che concretamente impatta sulla nostra regione.

Secondo questa prospettiva le iscrizioni nel periodo 2002-2019 sono state in media pari a circa 5.400 unità l'anno, mentre le cancellazioni ammontano a circa 4.900; anche in questa prospettiva si ricava un saldo migratorio positivo, pari a circa 520 unità l'anno.

A seguito degli anni della crisi, in particolare a partire dal 2008, i flussi migratori (al netto delle variazioni amministrative) sono andati progressivamente riducendosi, soprattutto quelli in entrata, con una piccola ripresa nel 2012, a cui ha però fatto seguito una nuova contrazione fino al 2015, anno in cui si registra il solo saldo migratorio negativo del periodo (peraltro assai modesto -71 unità), anno da cui sembrerebbe essersi avviata una nuova quanto modesta risalita. Il 2019 registrerebbe per contro una nuova battuta di arresto. D'altro canto il livello degli ingressi dell'ultimo anno è inferiore di circa 300 unità rispetto al periodo pre-crisi. L'andamento delle cancellazioni, quindi delle uscite, nel periodo 2008-2013 ricalca nella sostanza quello delle iscrizioni, mentre dal 2014 si differenzia in quanto risulta quasi stazionario. Negli ultimi 10 anni il saldo migratorio è rimasto comunque sempre positivo, come nel periodo precedente la crisi, con la sola eccezione come detto del 2015, in quanto gli ingressi hanno costantemente ecceduto le uscite, anche se quantitativamente i saldi si sono attestati su valori più contenuti (graf. 10).

**Graf. 10 - Valle d'Aosta; iscritti, cancellati e saldo migratorio; totale al netto dei movimenti per altri motivi; valori assoluti; 2002-2019**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Da quanto descritto si evince dunque un rallentamento dei flussi migratori, soprattutto in ingresso. Se questo ci porta ad escludere l'ipotesi che le difficoltà economiche abbiano portato ad accelerare le uscite dalla regione, dall'altro lato evidenzia tuttavia un'ulteriore criticità per la regione. Infatti, al calo della natalità, che porta ad accentuare i saldi naturali negativi, si affianca un indebolimento del contributo della mobilità al sostegno demografico.

Si deve peraltro ricordare che l'impatto dell'andamento economico sui flussi migratori è certamente rilevante e più diretto rispetto a quanto visto nel caso della natalità. Se, infatti, si mettono in relazione gli andamenti del PIL e degli ingressi, emerge un'associazione statisticamente piuttosto robusta, che ci segnala che tanto più l'economia regionale registra

segnali positivi, tanto più aumentano gli ingressi. Per contro, nel caso delle uscite questa relazione non è assolutamente verificata, tanto che l'andamento delle cancellazioni appare quasi invariato rispetto al trend economico.

### **4.3 Le dinamiche demografiche post pandemia: prime evidenze empiriche**

Dal punto di vista demografico, pur non sapendo cosa accadrà, si può però facilmente ipotizzare una nuova caduta della natalità, già ai livelli minimi come abbiamo visto, ed un aumento della mortalità.

La prima dimensione potrà facilmente essere influenzata negativamente principalmente da due diversi fattori: da un lato, il clima di incertezza che gli eventi recenti possono avere nell'orientare le scelte di fecondità delle coppie e, dall'altro, le crescenti difficoltà di natura materiali, connesse a occupazione e reddito.

La stima delle nascite riportata dalle previsioni Istat per il 2019 varia tra 867 e 950 unità, con una valutazione intermedia (mediana) di 909 unità, il dato realmente osservato in quello stesso anno è stato però di 841 unità; un valore questo ultimo che appare al di sotto del livello minimo dell'intervallo di stima, che lascia quindi presagire un tendenziale orientamento verso la linea che identifica le varianti di minimo tra quelle considerate. Pertanto, già al netto dei possibili effetti derivanti da Covid-19, ci si può attendere che lo scenario più plausibile sia quello inferiore e conseguentemente nei prossimi anni il livello dei nati non potrà che collocarsi su valori inferiori alle 900 unità l'anno.

Dal punto di vista della mortalità, la pandemia avrà certamente un effetto peggiorativo e a fine dell'anno si osserverà un aumento significativo del numero di decessi rispetto al precedente (attualmente l'incremento è di circa il 12% rispetto all'ultimo quinquennio).

Ne consegue che i processi richiamati determineranno, da un lato un peggioramento sulla dinamica naturale della popolazione, dall'altro influiranno negativamente anche sulla speranza di vita.

## 5. CAPITALE UMANO E CONDIZIONI SOCIALI

### 5.1 Il capitale umano: scolarità e istruzione

#### 5.1.1 Il quadro generale

La popolazione scolastica nel suo complesso (scuole pubbliche e paritarie) nell'anno scolastico 2019-2020 ammonta a circa 17.500 alunni, registrando un nuovo decremento rispetto all'annualità precedente (-1,9%, pari a circa 330 alunni). Questa variazione è dovuta, in particolare, alla contrazione degli iscritti alla scuola primaria, la quale spiega circa il 46% della caduta, anche se percentualmente questo ordine di scuola decresce meno velocemente (-2,7%) di quello dell'infanzia (-4,2%). Nell'ultimo anno scolastico risultano inoltre in diminuzione anche gli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado (-2,1%).

Si deve, inoltre, osservare che la riduzione più importante della scuola primaria viene registrata nelle classi prime (-5,2%), seconde (-6,3%) e nelle quinte (-6,5%); anche per la scuola secondaria di secondo grado, il calo più significativo riguarda le classi prime (-4,7%), contrazione questa ultima che spiega oltre la metà di quella complessiva di questo ordine di scuola. degli iscritti, ma riduzioni si osservano anche in altre situazioni.

Il calo degli iscritti degli ordini di scuola inferiori, in particolare quello della scuola dell'infanzia, appare come un aspetto preoccupante, considerato che in questo ultimo caso prosegue ininterrottamente da circa 7 anni e che nel complesso gli iscritti si sono ridotti di circa 800 unità dall'anno scolastico 2013-2014. Il trend di contrazione degli iscritti alla scuola primaria si protrae invece da 4 anni, determinando un calo di circa 370 unità. Ovviamente si tratta di dinamiche connesse con gli aspetti demografici, di cui si è detto in precedenza, che nei prossimi anni impatteranno progressivamente sugli ordini di scuola successivi.

La contrazione della popolazione scolastica è attribuibile quasi esclusivamente ad una riduzione degli alunni di cittadinanza italiana (-2%), mentre il numero degli alunni con cittadinanza straniera resta sostanzialmente uguale a quello del precedente anno scolastico (-2 unità). Tuttavia, ad una disaggregazione in base ai diversi ordini di scuola, si osserva che se gli alunni con cittadinanza italiana si riducono nella scuola dell'infanzia (-5,4%), nella scuola primaria (-2,5%) e nella scuola secondaria di secondo grado (-2,2%), gli alunni stranieri

registrano una perdita nella sola scuola primaria (-4,8%), a fronte di un aumento nella scuola dell'infanzia e di una sostanziale stazionarietà negli altri.

Nello stesso periodo il numero delle scuole (n=202) si riduce di due unità, riducendosi di una unità, mentre il numero delle classi si riduce in misura più significativa (-1,6% pari a -16 unità); tuttavia, va rimarcato che dall'anno scolastico 2013-2014 le classi si sono invece ridotte di 66 unità (-6,2%). Infine, anche il numero degli insegnanti registra una riduzione (-1% pari a -26 unità).

Rispetto alla distribuzione degli alunni per ordine e grado scolastico, si può evidenziare che il 16,5% frequenta la scuola dell'infanzia, circa un terzo la scuola primaria (32%), il 21% la scuola secondaria di primo grado e circa il 30% la scuola secondaria di secondo grado.

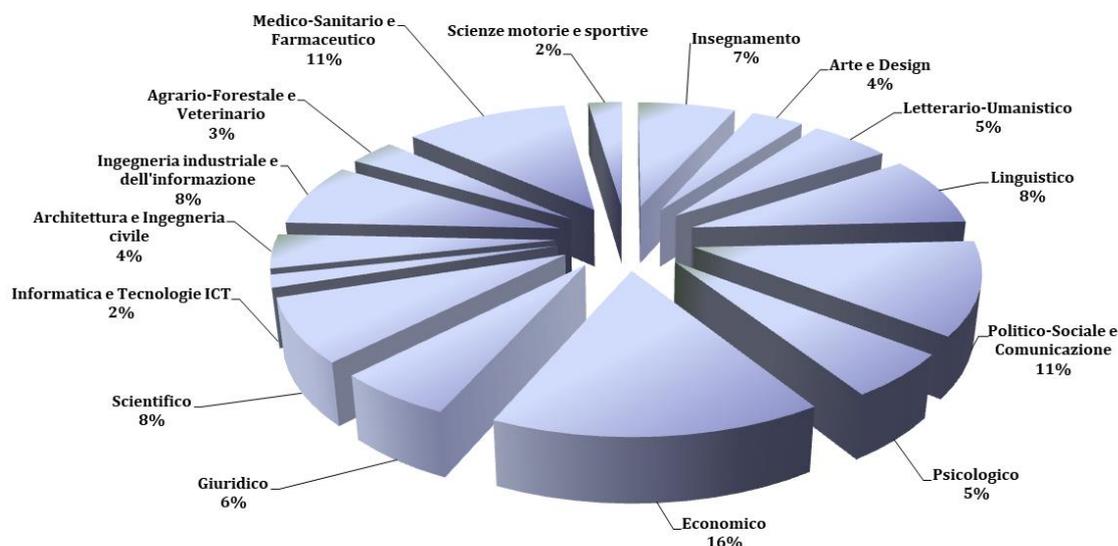
Nell'anno scolastico 2019-2020 il numero degli studenti di cittadinanza straniera si attesta attorno a circa 1.270 unità, valore questo ultimo che come abbiamo anticipato è sostanzialmente simile a quello dell'anno precedente. La popolazione scolastica straniera ha un'incidenza sul totale degli studenti pari al 7,3%, percentuale superiore di quella rilevata rispetto all'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione. I dati relativi all'ultimo anno scolastico confermano poi che la quota di studenti stranieri è inversamente correlata al livello scolastico, ovvero diminuisce progressivamente passando dalla Scuola dell'infanzia (9,5%), alla Scuola secondaria di II grado (5,7%). D'altro canto, circa il 59% degli alunni stranieri si concentra tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, contro circa il 48% di quelli con cittadinanza italiana.

### **5.1.2 L'università**

Il numero di studenti valdostani iscritti al sistema universitario nazionale nell'anno accademico 2018-2019 si attesta su poco meno di 3.000 unità, in aumento rispetto all'anno precedente (+6,7%). Circa il 21% di essi, pari a 614 unità, erano universitari iscritti presso l'Ateneo regionale. Oltre la metà degli universitari valdostani è iscritta presso un corso di laurea di una delle Università con sede in Piemonte (54,5%) e poco meno del 12% in una di quelle con sede in Lombardia.

Rispetto all'indirizzo di studio, si osserva che Economia è il gruppo scientifico che concentra il maggior numero di universitari (16%), seguito da quello Medico, sanitario e farmaceutico (11%) e da quello Politico, sociale e comunicazione (11%). I gruppi linguistico, scientifico e ingegneria industriale e dell'informazione raggruppano ognuno circa l'8% degli universitari valdostani (graf. 11).

**Graf. 11 – Distribuzione degli studenti universitari residenti in Valle d’Aosta per gruppo disciplinare – valori percentuali – anno accademico 2018-2019**



Fonte: Elaborazioni OES su dati MIUR

Prendendo in esame il tasso di iscrizione all’università<sup>22</sup>, si può evidenziare che per l’anno accademico 2016-2017 in Valle d’Aosta questo indicatore si attesta al 34,9%, ovvero un valore in linea con il dato della ripartizione di riferimento (nord ovest 34,2%), ma inferiore al dato medio italiano (38,5%). Disaggregando il dato in base al genere, viene confermata una maggiore propensione agli studi universitari da parte delle donne (42,1%), rispetto a quella osservata per gli uomini (28,2%).

Il tasso di conseguimento di un titolo universitario (che comprende lauree triennali e specialistiche, magistrali a ciclo unico e diplomi universitari e lauree 4-6 anni, non sono comprese lauree specialistiche / magistrali biennali), vale a dire la percentuale dei venticinquenni che hanno completato un percorso di formazione universitaria, risulta pari al 30,8%, mentre quello relativo a coloro che completano un percorso universitario lungo è del 17,1%<sup>23</sup>. In entrambi i casi si tratta di valori inferiori ai dati medi italiani, che sono rispettivamente pari a 33,8% e 20,2%, ma anche di quelli relativi al Nord ovest (32,2% e 18,2%).

Il percorso di studio delle donne si rivela generalmente più brillante. Infatti, la quota di donne venticinquenni che nell’anno solare 2017 ha conseguito per la prima volta un titolo universitario è pari a 37,6% (contro il 23,7% degli uomini), mentre la percentuale di donne 25enni che concludono un ciclo lungo di studi conseguendo una laurea magistrale è pari al 19,3%, contro il 14,8% degli uomini.

<sup>22</sup> Iscritti all’università per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa regione..

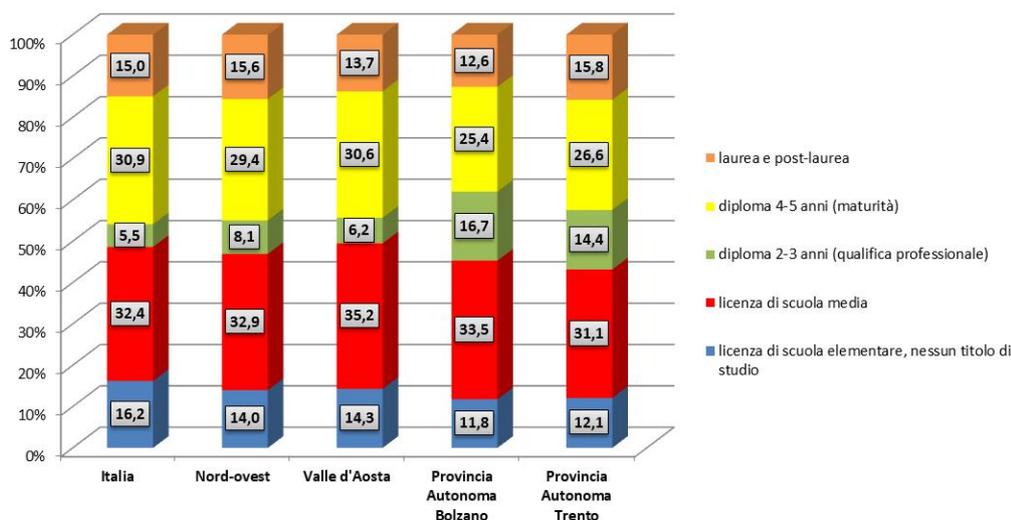
<sup>23</sup> Ci riferiamo alle lauree tradizionali del vecchio ordinamento, le lauree specialistiche / magistrali biennali.

### 5.1.3 Gli indicatori dell'istruzione

Un primo indicatore di interesse rispetto alla dotazione di capitale umano è la distribuzione della popolazione per livello scolastico. A questo proposito una stima aggiornata, che ci viene fornita dall'Istat, ci segnala che nel 2019 quasi la metà dei residenti valdostani di età pari a 15 anni ed oltre possiede al massimo la licenza media inferiore, il 6,2% ha una qualifica biennale o triennale, poco meno del 31% ha ottenuto una maturità e il restante 13,7% ha una laurea o un titolo post laurea. Ovviamente se si prende in esame un segmento della popolazione relativamente più giovane, ad esempio quello compreso nella fascia di età 25-64 anni, il dato che si ricava migliora nettamente, considerato che in questo caso la popolazione con al massimo la licenza media scende al 38%, i qualificati si attestano al 7,7%, mentre le percentuali di diplomati e di laureati si alzano, rispettivamente, al 35,1% ed al 19%.

In un confronto con altre realtà territoriali, con riferimento alla popolazione di 15 anni ed oltre, emerge come la popolazione della Valle d'Aosta presenti la quota più elevata di persone con al massimo la licenza media, una delle percentuali più basse di qualificati, superiore solo al dato medio nazionale, e per contro un valore tra i più elevati di diploma di scuola secondaria superiore, sostanzialmente simile al dato dell'Italia nel suo complesso. Infine, la quota di istruzione terziaria è inferiore alla media nazionale, al dato della ripartizione di riferimento ed a quello della Provincia di Trento, mentre è superiore di quello della Provincia di Bolzano (graf. 12). Il posizionamento della Valle d'Aosta risulta sostanzialmente analogo anche considerando la popolazione 25-64 anni.

**Graf. 12 - Distribuzione della popolazione di 15 anni ed oltre per titolo di studio e territorio; valori percentuali; anno 2018**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Un ulteriore indicatore che consente di arricchire quanto appena descritto riguarda il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni, ovvero la quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore, che nel 2019 in Valle d'Aosta (98,6%) risultava allineato alla media nazionale (98,9%) e al nord ovest (99%). Si tratta peraltro di un dato in leggera ripresa nell'ultimo anno.

Certamente di maggiore interesse è il tasso di scolarizzazione superiore, ovvero la popolazione di età compresa tra 20 e 24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, che per la Valle d'Aosta nell'ultimo anno si attestava all'80,3%, livello questo ultimo al di sotto della media italiana (81,8%) e del dato relativo al nord ovest (83,7%). Si deve, tuttavia, evidenziare che anche in questo caso l'indicatore nel corso dell'ultimo anno ha registrato un miglioramento, dopo il peggioramento del 2018, riprendendo così un trend di crescita costante tra il 2012 ed il 2017, andamento questo ultimo che aveva permesso di ridurre in parte il gap regionale.

Peraltro il dato precedente va messo in relazione al tema della dispersione scolastica, che come noto, è generalmente ritenuto un elemento critico del contesto regionale. Pur con le cautele necessarie dovute alla natura dei dati, gli indicatori relativi al livello di abbandono prematuro degli studi confermano, infatti, il permanere di un gap della Valle d'Aosta rispetto a diverse altre realtà territoriali. Queste differenze si possono innanzitutto ricavare dalla quota di popolazione di età compresa tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o attività formative che nel 2019 si attesta al 14,3%, ovvero un valore superiore al dato medio nazionale (13,5%), ma soprattutto distante da quello dell'area di riferimento (11,2%) e da quelli della Provincia di Trento (6,8%) e della Provincia di Bolzano (11,6%). Anche in questo caso, la nostra regione, dopo aver beneficiato di un trend positivo protrattosi tra il 2011 e il 2017, nel 2018 aveva registrato un peggioramento, mentre il dato dell'ultimo anno vede un nuovo, seppure contenuto, miglioramento della dispersione.

È utile sottolineare che nel corso degli ultimi dieci anni si è avuto un significativo e progressivo miglioramento del valore dell'indicatore, seppure in maniera non sempre lineare, considerato che si è passati dal 26,1% del 2008, all'attuale 14%. Questa dinamica ha consentito di ridurre il gap tra il dato regionale e quelli riguardanti gli altri territori. Se infatti nel 2008 la differenza tra la percentuale di dispersione scolastica misurata in Valle d'Aosta e il dato italiano era superiore di circa 6,5 punti percentuali e di 7,5 punti percentuali se messa in relazione al nord ovest, nel 2019 la prima è di poco inferiore a un punto percentuale (0,8), mentre la seconda si sostanzia circa 3 punti percentuali.

I dati sembrerebbero indicare, che la dispersione sia molto più grave per la componente maschile, rispetto a quella femminile, considerato che la seconda evidenzia una percentuale pari alla metà della prima (9,7% contro 18,5%). Inoltre, gli abbandoni scolastici sembrerebbero verificarsi, in particolare, nel primo biennio delle scuole secondarie superiori.

Il tasso di istruzione terziaria, ovvero la quota di popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario o superiore sulla popolazione nella stessa classe di

età, per la Valle d'Aosta si attesta nel 2019 al 27,8%, un valore in crescita rispetto all'anno precedente e che risulta essere quello massimo dal 2004. Si tratta, in ogni caso di un valore sostanzialmente allineato alla media nazionale (27,6%), ma decisamente inferiore al dato del nord ovest (31,2%).

## **5.2 Condizioni economiche delle famiglie: reddito, consumi e disagio economico**

### **5.2.1 La dinamica del reddito e della spesa delle famiglie valdostane**

Nonostante il permanere di una situazione economica complessa, che ha contribuito ad ampliare la fascia di popolazione più esposta ai rischi di esclusione e di povertà, in Valle d'Aosta il livello di reddito disponibile pro capite resta decisamente superiore alla media italiana, mentre il grado di disuguaglianza appare decisamente più contenuto.

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili (anno 2018), infatti, nella nostra regione il reddito medio annuo pro capite delle famiglie consumatrici risulta pari a circa 21.800 euro, con un differenziale positivo di circa il 16% rispetto alla media nazionale, e comunque tra i più elevati tra le regioni italiane, anche se inferiore del 2,4% rispetto alla media del nord ovest, che occorre ricordare essere tuttavia la ripartizione dove le famiglie residenti dispongono del reddito più elevato. A livello regionale, comprendendo con questa accezione anche le due Province trentine, si colloca in testa alla graduatoria la Provincia di Bolzano (26.387 euro) seguita Lombardia (23.025 euro) e da Emilia-Romagna (22.959 euro), mentre la Valle d'Aosta si posiziona al sesto posto.

La dinamica del reddito tra il 2017 e il 2018 segnala per la Valle d'Aosta un aumento nominale in termini pro capite del +3%, variazione questa ultima che va a consolidare il trend di crescita che nel corso dell'ultimo quinquennio ha interessato le famiglie valdostane. Infatti, a partire dal 2014 il reddito familiare è cresciuto costantemente ad un tasso medio annuale dell'1,6% (sempre in termini nominali), mentre nel biennio precedente (2012-2013) si era registrata una contrazione media annua del -2%. Ne consegue che il livello del reddito familiare nella nostra regione nel 2018 si attesta sul valore massimo dal 2007 e pertanto si colloca anche al di sopra di quelli precedenti l'avvio della crisi economica.

La crescita del reddito delle famiglie valdostane nel 2018 è in ogni caso superiore di quella rilevata a livello nazionale (+2%), di quella dell'area di riferimento (+1,7%) e di quella osservata per la Provincia di Trento (+2,5%), mentre è sostanzialmente simile a quella della Provincia di Bolzano (+2,9%).

Va tuttavia notato che tra il 2007 ed il 2018 il reddito disponibile annuo delle famiglie valdostane si è incrementato, in valori correnti, del +6,3%, variazione quest'ultima superiore, sia di quella media nazionale (+4,3%), sia di quella dell'Italia nord-occidentale (+3,5%), sia di

quella della Provincia di Trento (5,9%), ma inferiore di quella della Provincia di Bolzano (+16,4%).

Venendo alla distribuzione del reddito, si deve osservare che la Valle d'Aosta si conferma come una delle realtà con la minore disuguaglianza reddituale. Il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è, infatti, di 4,2 volte superiore di quello posseduto dal 20% con i redditi più bassi, contro un valore del 6,1 per l'Italia e del 4,9 per la ripartizione nord occidentale; la Provincia di Bolzano evidenzia invece una situazione analoga a quella valdostana, considerato che il valore dell'indice è pari a 4,2, mentre la Provincia di Trento, con un rapporto pari a 5,4, si colloca al di sopra del dato regionale. Si deve inoltre osservare che la tendenza registrata a livello regionale è in controtendenza rispetto alle altre realtà considerate, in quanto l'indice di disuguaglianza in Valle d'Aosta nel corso dell'ultimo anno si riduce, seppure leggermente, mentre negli altri casi aumenta, con la sola eccezione del nord ovest.

Nel periodo considerato (2007-2017) la disuguaglianza in Valle d'Aosta non ha avuto un andamento lineare, alternando aumenti a contrazioni. Tuttavia, rispetto all'inizio del periodo si osserva una crescita, considerato che l'indicatore è passato dal 3,7, al 4,2. Ricordiamo che, nello stesso periodo, a livello italiano si è osservata una crescita quasi costante ed il valore è passato dal 5,2 del 2007, al 6,1 di fine periodo.

Rispetto alla fonte, si conferma anche per l'ultimo anno disponibile (2017) che il reddito familiare deriva principalmente dal lavoro dipendente (41,5%), il 20,4% dal lavoro autonomo, mentre il 37,3% da pensioni e trasferimenti pubblici<sup>24</sup>. Rispetto all'anno precedente, la quota relativa al lavoro dipendente appare in sensibile contrazione, mentre quella da lavoro autonomo è in crescita, così come quella da pensioni e trasferimenti. Nel confronto con il dato pre-crisi (anno 2007) emerge una sostanziale conferma dell'importanza delle diverse fonti di reddito, pur a fronte di differenze significative delle relative percentuali, considerato che il reddito derivante dal lavoro dipendente incideva per il 47,9%, quello da lavoro autonomo per il 14,7% e quello da pensioni e trasferimenti per il 36,3%.

Passando alla spesa delle famiglie, la specifica indagine Istat consente di evidenziarne livello, struttura ed evoluzione. Su queste basi si può quindi osservare, in primo luogo, che la spesa media mensile delle famiglie valdostane in valori correnti è stimata nel 2019 in circa 2.800 euro, un valore superiore di circa il 10% rispetto al dato medio italiano. In relazione all'anno precedente, la spesa è in sensibile contrazione in termini correnti del -7%, mentre a livello italiano il rallentamento rispetto al 2018 è decisamente più contenuto (-0,4%). La battuta di arresto del 2019 segue alla crescita registrata l'anno precedente. Si deve, tuttavia, osservare

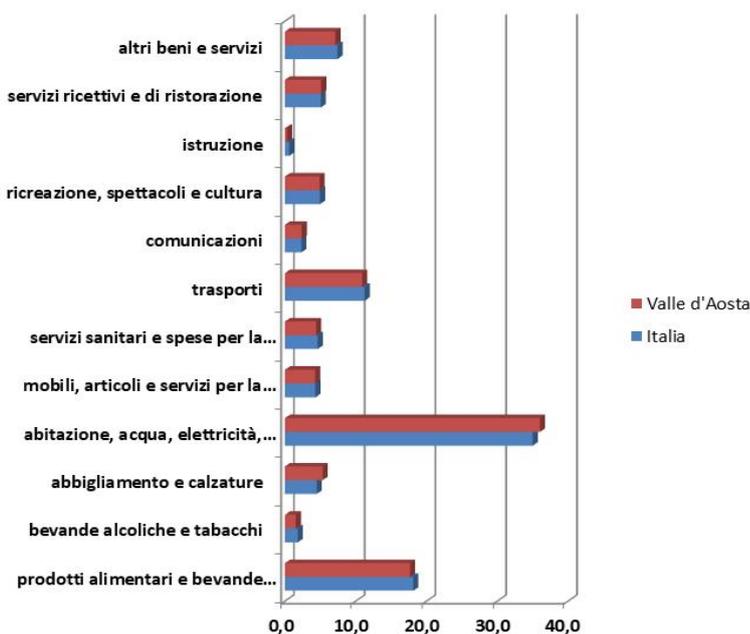
---

<sup>24</sup> Questa voce comprende le pensioni da lavoro o relative a determinati requisiti di legge (vecchiaia, anzianità, anticipate); le rendite per infortunio sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità ai lavoratori per ridotte capacità di lavoro; ecc., mentre tra i trasferimenti pubblici sono compresi le indennità di disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola, ecc.) o di mobilità, il trattamento di cassa integrazione guadagni, liquidazioni per interruzione del rapporto di lavoro, le borse lavoro e i compensi per l'inserimento professionale, le borse di studio, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno al nucleo con almeno tre figli minori, il reddito minimo di inserimento o altri aiuti in denaro per le famiglie in difficoltà, la Carta acquisti (Social card).

che la spesa mensile delle famiglie valdostane dell'ultimo anno ha sostanzialmente eguagliato in termini nominali il livello di quella pre-crisi (-0,8%), mentre a livello nazionale nello stesso periodo il valore resta inferiore del 3,4%.

Venendo poi alla composizione della spesa, si può notare che nella nostra regione nel 2019 la voce più consistente, oltre un terzo (36%), afferisce all'abitazione e servizi connessi (acqua, elettricità, gas e altri combustibili), mentre i prodotti alimentari e le bevande non alcoliche, incidendo sul totale per circa il 18%, sono la seconda categoria di spesa in ordine di importanza. Rispetto alle altre componenti la spesa, osserviamo che una voce certamente di rilievo è quella che riguarda i trasporti (10,9%), mentre un gruppo composito si attesta su di una percentuale compresa tra il 4% ed il 5%: si tratta delle spese per abbigliamento e calzature (5,3%), servizi sanitari e le spese per la salute (5,3%), servizi ricettivi e di ristorazione (5,1%), spettacoli e cultura (4,9%), mobili, articoli e servizi per la casa (4,3%); gli altri beni e servizi - ovvero un insieme composito che riguarda ad esempio i servizi assicurativi, i servizi finanziari, le spese bancarie, i servizi per la cura della persona, ecc.) - pesa per il 7,1%. Nel complesso, le tre voci di spesa più importanti - abitazioni e servizi connessi, prodotti alimentari e trasporti - ne spiegano circa due terzi del totale.

**Graf. 13 - Distribuzione della spesa media delle famiglie per tipologia-Valle d'Aosta e Italia; anno 2019; valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Rispetto all'anno precedente tutte le voci di spesa si riducono, con la sola eccezione dei servizi ricettivi e di ristorazione (+2,9%). Le contrazioni più significative riguardano le spese per mobili, articoli e servizi per la casa (-38,1%), servizi sanitari e spese per la salute (-24,1%), bevande alcoliche e tabacchi (-21,6%), spettacoli e cultura (-17,6%). Seppure in misura più

contenuta, una riduzione interessa anche le spese per abbigliamento e calzature (-7,6%), le comunicazioni (-5,4%), l'istruzione (-4,3%) e i prodotti alimentari e bevande analcoliche (-4,7%).

Dal confronto tra la struttura dei consumi dell'Italia e quella della regione non emergono differenze di rilievo rispetto all'ordinamento delle voci di spesa più importanti, per contro, si può invece notare che alcune categorie di spesa hanno un'incidenza maggiore in Valle d'Aosta rispetto al dato nazionale. Nello specifico, nel paniere della spesa delle famiglie della nostra regione tendono a pesare di più le spese per l'abitazione e servizi connessi, l'abbigliamento e calzature, mentre i prodotti alimentari e bevande analcoliche, i trasporti, le bevande alcoliche e tabacchi, l'istruzione incidono percentualmente di meno (graf. 13). Tuttavia, in valori assoluti le famiglie valdostane mostrano mediamente livelli di spesa superiori a quelli medi nazionali per tutte le categorie, con la sola eccezione delle spese per l'istruzione e di quelle per bevande alcoliche e tabacchi.

La struttura della spesa attuale delle famiglie valdostane, rispetto a quella pre-crisi, si è sensibilmente modificata, non tanto in termini di ordinamento, quanto piuttosto in termini di variazione e di incidenza delle diverse voci di spesa. In particolare, si può notare che sono aumentate le spese per istruzione (+35,3%), trasporti (18,8%), prodotti alimentari e bevande analcoliche (+14%), abitazione e servizi connessi (7,6%), mentre le altre voci registrano una riduzione. In particolare, il calo maggiore riguarda l'abbigliamento e calzature (-33,7%), gli spettacoli e cultura (-27,4%), le bevande alcoliche e tabacchi (-23,6%). Questi diversi andamenti hanno comportato conseguentemente delle modifiche nella struttura dei consumi. Nello specifico si osserva, in particolare, un incremento del peso delle spese per abitazione e servizi connessi (da 33,2% a 36%), quelle per prodotti alimentari e bevande analcoliche (da 15,4% a 17,7%) e quelle per trasporti (da 9,1% a 10,9%).

### 5.2.2 Disagio economico e esclusione sociale

Come si è avuto modo di evidenziare in precedenti note, il disagio economico viene misurato attraverso diversi indicatori. Nell'ambito della "Strategia Europa 2020", gli indicatori ufficiali utilizzati per monitorare gli obiettivi di questo programma sono tre: la quota di persone in condizione di povertà relativa, la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale, la percentuale di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Dalla loro sintesi deriva l'ulteriore indicatore di rischio di povertà ed esclusione sociale, il quale rileva la quota di persone che sperimentano almeno una delle condizioni suddette. A queste misure del disagio si aggiunge il rischio povertà<sup>25</sup>, ricavato sulla base dei dati rilevati dall'indagine Eu-Silc.

---

<sup>25</sup> Secondo la definizione Eurostat il rischio povertà è calcolato come la percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente nell'anno precedente a quello di rilevazione inferiore a una soglia di rischio di

Nel 2019 in Valle d'Aosta, pur con le cautele del caso, si stima che le famiglie in condizione di povertà relativa<sup>26</sup> fossero il 4,2% del totale, un valore decisamente inferiore alla media nazionale (11,4%). Nel confronto con l'anno precedente, l'indicatore risulta sostanzialmente stabile, mentre a livello nazionale si osserva un miglioramento, per quanto modesto.

La percentuale di individui in povertà relativa è invece del 4,9%; anche in questo caso si tratta di un valore sensibilmente inferiore di quello relativo all'Italia nel suo complesso (14,7%), che risulta in contrazione rispetto al 2018, quando era pari al 5,6%.

Rispetto alla situazione pre-crisi, osserviamo che la percentuale di famiglie che sperimentano oggi una condizione di povertà sono in termini relativi una quota inferiore di quella registrata del 2007, quando il valore dell'indicatore era pari al 5,7%; è opportuno però evidenziare che nel periodo considerato il livello della povertà ha raggiunto percentuali anche superiori al 7%.

Il secondo indicatore - ovvero la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale<sup>27</sup> - viene stimato per la nostra regione dall'Istat pari al 3,2% nel 2018, vale a dire anche in questo caso un valore inferiore al dato medio italiano (8,5%), ma che tuttavia va interpretato con cautela in quanto l'istituto lo ritiene statisticamente poco significativo. Nell'ultimo anno il livello di questo indicatore è sensibilmente diminuito, collocandosi al di sotto del dato riferito al 2011. Per questo dato non è possibile un confronto con il 2007.

Venendo ad un altro indicatore, si può notare che la quota di individui in famiglie che dichiarano di non poter sostenere una spesa imprevista (del valore di 800 euro) diminuisce dal 36,2% del 2017, al 24,5% del 2018; va peraltro sottolineato che questo ultimo valore è inferiore anche di quello osservato nel 2007 (26,2%), ovvero prima della crisi economica e finanziaria. Anche in questo caso, il dato nazionale risulta ampiamente superiore di quello regionale (36,4%).

Anche l'indicatore che misura la capacità di risparmio, ovvero la percentuale di famiglie che dichiara di non riuscire a risparmiare è utile per chiarire il quadro. In questo caso, si rileva invece un peggioramento nel corso dell'ultimo anno, considerato che il valore dell'indicatore passa dal 78,5% all'80,4%, andamento che peraltro si differenzia sia dal trend nazionale, che da quello ripartizionale, che vedono invece un miglioramento relativo nel 2018. Si conferma,

---

povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente. L'Istat segnala che nel 2015 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2014) è pari a 9.508 euro annui.

<sup>26</sup> La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite. Nel 2015 questa spesa è risultata pari a 1.050,95 euro mensili. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono pertanto classificate come povere. Per famiglie di ampiezza maggiore il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

<sup>27</sup> Questo indicatore è ricavato dall'indagine Istat Eu-Silc secondo la metodologia adottata da Eurostat e si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove (non poter sostenere spese impreviste di 800 euro, non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa, avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o altri debiti, non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione, non potersi permettere una lavatrice, un televisore a colori, un telefono un'automobile)

inoltre, che il peggioramento relativo dell'indicatore si osserva anche rispetto al 2007, quanto era pari al 64,9%; anche in questa prospettiva il trend regionale è in controtendenza.

In sintesi, nel 2018 circa 8 famiglie valdostane su 10 non riescono a risparmiare e circa un quarto di esse afferma di non poter sostenere una spesa imprevista, mentre prima della crisi le famiglie impossibilitate a risparmiare erano meno di due terzi e quelle che manifestavano difficoltà di fronte a spese impreviste erano poco meno delle attuali.

Il terzo indicatore richiamato – le persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa<sup>28</sup> - pur con le cautele del caso<sup>29</sup>, posiziona nuovamente la nostra regione al di sotto del valore medio italiano (5,6% Valle d'Aosta, 11,3% Italia). Si tratta di un valore in sensibile miglioramento rispetto all'anno precedente. Poiché gran parte del disagio economico appare strettamente legato alle difficoltà per le famiglie e gli individui ad entrare e restare nel mercato del lavoro, il permanere di un'area della disoccupazione e della precarietà lavorativa, di molto superiore rispetto ai livelli pre-crisi, fa sì che la quota di persone a intensità lavorativa molto bassa resti comunque ancora al di sopra del livello registrato nel 2007 (4,9%).

Infine, l'Istat stima che il rischio povertà nel 2018 possa interessare il 12% delle persone residenti in Valle d'Aosta, a fronte del 20,3% rilevato per il complesso dell'Italia, mentre il dato valdostano risulta allineato al nord ovest (12,2%). Il dato dell'ultimo anno porta ad un nuovo miglioramento rispetto all'anno precedente, anche se resta al di sopra del livello rilevato prima dell'avvio della crisi (9%).

Oltre agli indicatori di misura ufficiale del disagio, l'Istat diffonde una serie di dati relativi al benessere percepito, basato quindi sulle valutazioni soggettive dei cittadini.

Nel 2018 anche sotto questo profilo si registrano segnali di miglioramento. Prosegue, infatti, la riduzione della percentuale di persone che giudicano la propria situazione peggiorata rispetto all'anno precedente, che passa dal 29,3% del 2017, al 26,2% del 2018, al 25,6 del 2019; parallelamente diminuisce però quella di coloro che ritengono che la situazione sia migliorata (dal 10,7% al 9,6%). Si tratta di un trend che, nel primo caso, si protrae dal 2012, quando è stato toccato il livello massimo di attese di peggioramento (46,6%), dal 2014 nel secondo, ovvero l'anno in cui era invece minima la quota di coloro che ipotizzavano miglioramenti (3%). Resta il fatto che la maggior parte delle persone (64,8%), in crescita rispetto all'anno precedente, considera che la propria situazione nel 2019 sia sostanzialmente invariata. Tendenze queste che accomunano la regione al dato italiano.

---

<sup>28</sup> L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

<sup>29</sup> Anche in questo caso, l'Istat segnala che i dati della Valle d'Aosta risultano statisticamente poco significativi perché derivano da una numerosità campionaria molto bassa.

Per contro, si osserva un tendenziale peggioramento rispetto alla disponibilità di risorse economiche, considerato che nel 2019 si rafforza la percentuale di coloro che ritengono di disporre di risorse economiche inadeguate: dal 33,8% del 2017, al 34,8% del 2018, al 34,9% del 2019. In questo caso, la regione si pone in controtendenza rispetto al dato nazionale.